ABBONAMENTI
Gli annunzi separate ... Direzione e Amministrazione: Via Milano, 37 ROMA
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

Anno XXXII — Venerdì 13 Marzo 1914 — ROMA — Venerdì 13 Marzo 1914

Il Re continua le consultazioni per risolvere la crisi

Realtà minore e maggiore

L'impressione, avuta da tutti sino dal suo inizio, che la crisi presente sarebbe stata assai difficile e, come si dice, laboriosa, si va sempre più confermando. Oggi le nubi sono più dense ancora che al primo momento, e nessun raggio di luce accenna ancora di romperle riechiarando la situazione. Siamo ancora *cocci in tenebris:* resta a vedere solo se l'oscurità sia più negli occhi che nelle cose.

Gli alchimisti della politica sono strenuamente al lavoro, e tutti i piccoli re che in queste occasioni si creano il loro ministero, pullulano come i funghi. Il che significa che le difficoltà sono di carattere interno, e che noi ci troviamo di fronte ad un complicato logogrifo parlamentare. Meteore di combinazioni passano ad ogni momento per l'aria di Montecitorio; e quella mezza dozzina di parole: — destra e sinistra, radicali e cattolici, liberali e riformisti, ecc. — che rappresentano per tanta gente l'alfabeto, dall'alfa all'omega della politica, sono messe a tutte le prove, mescolate in tutte le possibili combinazioni, tirate in tutti i sensi.

Ma, pure consentendo a queste parole di corrispondere ad una realtà, esse rappresentano una realtà secondaria, inferiore, sia dal punto di vista del valore di queste cose, sia della loro stessa consistenza. Noi possiamo comprendere, come semplici osservatori, le preoccupazioni che parecchi mostrano per la sorte di queste parole, il desiderio di rendere ad esse un valore che hanno perduto, facendole ridiventare moneta corrente; anzi la moneta-tipo della nostra vita politica; il desiderio di potere ripensare i movimenti della vita politica come funzioni di partiti bene espressi e definiti, assicurando così la tranquillità della loro coscienza teorica. Ma d'altra parte noi non possiamo sacrificare a questo pietoso desiderio teorico il senso esatto delle cose; non possiamo dissimulare che queste denominazioni, queste definizioni di tendenze e partiti, se sono una realtà, sono una realtà, oggi, assai pallida e lontana che, come i morti dell'erebo greco, pure avendo una sua propria fantasmagorica, nebulosa esistenza, non può agire che assai scarsamente sulla calda vita che si sviluppa al sole. Per fare una politica a base di partiti, bisognerebbe che questi partiti ci fossero, ed ognuno ben definito ed isolato nelle sue idee direttive; e mentre questo non è, riesce certo vano, forse azzardoso voler domandare a queste idee molto astratte la forza motrice che esse non contengono in se stesse.

— Dunque, si replicherà, voi finite per affermare il nihilismo. —

Niente affatto: per uscire dal dominio del nulla, per ritrovare terra solida e realtà vivente, basta sollevare lo sguardo dalla stretta cerchia parlamentare e dal suo teoreticismo, ed espanderlo sul vasto panorama del paese. Col nulla non si fa nulla; e non si può certo considerare affetta di nihilismo una nazione che ha appena compiuto il magnifico sforzo della conquista libica; e che negli ultimi dieci o quindici anni ha percorsa tanta strada per la sua rinnovazione politica ed economica. La realtà c'è; ma cerchiamola dov'è, senza volere ostinarci a ritrovarla solo e ad ogni costo dove essa sia diminuita o non anche formata. Oggi, ad esempio, alla vita italiana s'impone un nuovo grande problema, non inferiore a quelli risolti negli ultimi anni; e cioè il problema finanziario, — sia inteso come provvedimento alle necessità più immediate, sia in senso più largo e per più vaste e radicali soluzioni, che tocchino non solo il bilancio dello Stato, ma la stessa economia nazionale. E questo problema è sentito, riconosciuto da tutti; e noi siamo persuasi che sia il Parlamento che il paese non mancherebbero di dare tutta la loro deferente attenzione, a chi avesse il coraggio e la forza di presentarlo come problema massimo della nostra vita nazionale; e che nell'alta discussione che esso non potrebbe a meno di imporre, le piccole questioncelle dell'alchimia parlamentare cadrebbero nella seconda o terza linea dove meritano di essere confinate.

La vita politica italiana non si sta svolgendo ora per urto di idee identificate ognuna in partiti ben definiti. Questa è una verità; ma non ne segue affatto, come pretendono coloro che lo lamentano, che essa sia ridotta al puro personalismo. No: questa non è che apparenza superficiale. La verità più profonda è che la politica italiana si muove per grandi problemi ed idee positive che superano le sue incerte e deboli divisioni e distribuzioni; e le personalità che s'impongono e trionfano, riescono a ciò in quanto abbiamo rappresentate e fatte agire queste idee e risolti questi problemi. L'on. Giolitti non è quello che è nella nostra politica perchè è l'onor. Giolitti; ma perchè è stato l'uomo che ha compiuta la grande riforma liberale, e che ha condotto a termine il problema della Libia. E se un altro uomo sapesse incarnare un qualche altro grande problema realistico della nostra vita finirebbe, pure traverso le difficoltà e le inevitabili lotte inseparabili dalla soluzione di tutti i grandi problemi, per imporsi ed acquistare una posizione, che sarà sempre domandata invano alla piccola alchimia parlamentare.

La situazione

La situazione oggi si potrebbe riassumere così.

L'on. Sonnino è designato da molte parti come l'uomo della situazione, ma si dubita che egli possa riuscire a formare un gabinetto all'infuori della maggioranza. Zanardelli ha assunto il potere, col Ministero di cui faceva parte l'on. Giolitti, sebbene fosse certo di trenta voti di minoranza; ma non si può fare un gabinetto senza una base qualunque.

L'on. Carcano, se l'on. Sonnino declinasse l'incarico, sarebbe presumibilmente invitato dal Re a risolvere la crisi.

La combinazione che faceva capo all'on. Salandra sembra tramontata, perchè l'on. Salandra da poco entrato nella maggioranza, non vi ha ancora il favore che ha perduto di fronte alle opposizioni.

Si parla di una combinazione Orlando.

La cronaca ufficiale

Le consultazioni

Il periodo delle consultazioni continua.

Stamane il Re ha conferito coi due decani della Camera, gli on. Paolo Boselli e Luigi Luzzatti, che hanno ambedue 14 legislature.

Prima è stato ricevuto l'on. Paolo Boselli; poi l'on. Luzzatti, oltre chè come decano, come Ministro di Stato ed ex-Presidente del Consiglio.

Nel pomeriggio sono stati chiamati al Quirinale a conferire col Re, prima l'on. Antonio Salandra, poi l'on. Vittorio Emanuele Orlando; e successivamente l'on. conte Giovanni Bettolo, l'on. barone Sidney Sonnino, l'on. Leonida Bissolati e lo on. Ferdinando Martini.

Dalla specola di Montecitorio

Dicevamo ieri che Montecitorio, sebbene la Camera sia chiusa, è sempre affollato. Tanto affollato che vi è stato ieri il tentativo di costituire un nuovo gruppo, tentativo abbandonato non perchè fosse difficile trovare a Roma gli aderenti, ma perchè in periodo di crisi poteva aver l'aria di esser suggerito soltanto da ambizioni. Ed è notorio che nessuno ne ha, sopratutto in questo momento!...

— « Perchè, si sono detti alcuni deputati giovani, il gruppo radicale ha tanta importanza? Perchè ha una disciplina, due segretari, e può votare degli ordini del giorno. » —

Evidentemente questi deputati non tenevano conto che delle esteriorità, e dimenticavano di avvertire che l'azione parlamentare esercitata in questo periodo dal partito radicale non dipende dalla disciplina di gruppo, disciplina che non è davvero ammirevole, ma dal fatto che esso ha alcuni uomini i quali sono garanzia di fede e di azione democratica. L'adesione o l'ostilità del gruppo radicale contribuisce a dare o a toglier colore politico ad un Gabinetto, tanto è vero che la crisi attuale è determinata dalla loro secessione da un Ministero al quale il solo capo bastava per assicurare una maggioranza.

Comunque, il tentativo non è senza interesse e occorre registrarlo. A crisi risoluta, se all'organizzazione interna si aggiungerà un programma, anche il nuovo gruppo liberale democratico potrà acquistare importanza.

Iersera dunque si sono riuniti in un ufficio della Camera, sotto la presidenza dell'anziano on. Paolo Ricci, una trentina di deputati fra i quali predominavano, sebbene l'adunanza fosse indetta dai cosidetti giovani, i deputati con almeno due legislature, l'on. Roberto Galli, che ne ha molte più di due, gli on. Celesia, Molina, Carboni Boy, Larizza, Ciccarone, Joele, Di Robilant, ecc.

I giovani volevano costituire il gruppo senz'altro; gli anziani hanno preferito rimandar la riunione a crisi risoluta.

La cronaca della crisi

Aspetteremo cioè molti giorni, prima di vedere il gruppo liberale-democratico.

L'on. Sonnino, in apparenza, non si muove. A giudicare dal suo giornale, egli sarebbe anzi riluttante ad assumere l'incarico. Ma si è manovrato così presto intorno a lui, che le difficoltà si sono rivelate prima che il Re abbia finito le consultazioni, e seguito la designazione alla quale si dà troppo presto il carattere di plebiscito.

— « Vedete, ci diceva, un ex-ministro di cui è inutile fare il nome, come l'onorevole Sonnino, il quale ha così notevoli qualità, capisce male anche questa volta la situazione? Già io, quando devo votare, sto attento a quello che fa l'on. Sonnino, per comportarmi al rovescio, ed è per questo che sbaglio di rado. Quando la prima volta è stata offerta all'on. Sonnino la presidenza, si usciva da un periodo di convulsioni proletarie che faceva aspirar la Camera ad un Ministero piuttosto conservatore. Anzi la designazione Sonnino era stata fatta per questo, sopra i suoi precedenti. Ebbene Sonnino ha formato un gabinetto con i radicali di cui nessuno sentiva il bisogno, persino con l'on. Pantano, il quale otto giorni prima aveva fatto un discorso quasi repubblicano. La seconda volta era naturale che si andasse ai radicali, tanto è vero che con loro l'on. Luzzatti, facendo tesoro dei consigli dell'on. Giolitti, ha potuto costituire un ministero che è durato un anno. Ebbene: l'on. Sonnino ha preso Rubini ed Arlotta!

« Stavolta, i socialisti non erano proprio all'ordine del giorno. I socialisti sono come i romanzi, che gli uomini d'azione leggono soltanto nei periodi di tranquillità. Ebbene l'on. Sonnino è andato subito da loro. S'era pensato a lui perchè se ne ammiravano, anche dagli avversari, la conoscenza di ogni parte dell'organismo dello Stato, il senso della amministrazione, e la preparazione finanziaria. Per i provvedimenti tributari, la via era tracciata. C'era da aprirla meglio, ma la responsabilità del tracciato era di un altro. L'on. Sonnino poteva dunque fare un buon Ministero di concentrazione liberale e assicurarsi due anni di vita. No: s'è messo a ricercare la collaborazione dell'Estrema, di cui forse egli stesso non saprebbe giustificare la necessità ».

Certo è che le notizie non smentite di quest'approccio dell'on. Sonnino all'Estrema, hanno posto, non diremo in diffidenza, ma in guardia, la maggioranza giolittiana.

Un deputato influente d'origine giolittiana, ma con abitudini d'indipendenza, a chi gli esponeva queste nuove difficoltà, faceva osservare che la maggioranza giolittiana non poteva attendersi altro. L'on. Sonnino, se avrà l'incarico, sarà stato prescelto appunto perchè era il solo o quasi che rappresentasse l'opposizione sui banchi del partito liberale. Non è logico chiedergli di fare un Ministero, con la maggioranza soltanto, e deve a tutti sembrar naturale che egli si rivolga dove sente vivo uno spirito di opposizione.

Le altre combinazioni

Si attende a Montecitorio con molto interesse l'incarico all'on. Sonnino. E con interesse anche maggiore si seguiranno i suoi sforzi per costituire un gabinetto — non diremo « antigiolittiano », perchè dev'essere chiaro ormai al futuro « premier » che è impossibile — ma « agiolittiano ».

Se l'on. Sonnino non riuscisse...

Se l'on. Sonnino non riuscisse, le previsioni sugli uomini diventerebbero ancora men certe.

Poichè siamo in tema di cronaca, registriamo che il « Mattino » dà come accreditata la voce che l'on. Sonnino non accetterà l'incarico di formare il Gabinetto e che la crisi si orienterà verso l'on. Vittorio E. Orlando il quale formerebbe un Ministero di sinistra con la cooperazione dell'on. Bettolo, dell'on. De Marinis e forse dell'on. Enrico Ferri.

Molto probabilmente — sempre secondo il « Mattino » — interverrebbero anche i radicali.

La possibilità di un incarico all'on. V. E. Orlando, a parte i nomi e le intenzioni che certo a caso gli si attribuiscono, riferita oggi con simpatia a Montecitorio, era però considerata come prematura.

La logica parlamentare indica per ora due soluzioni della crisi, e due nomi rappresentativi di situazioni nette ed estreme: un Ministero agiolittiano presieduto dall'on. Sonnino, e un Ministero nella maggioranza giolittiana presieduto dallo on. Carcano.

Prima che si giunga ad una terza soluzione, è nella logica delle cose che si esauriscano le altre due.

Qui, dove si fa la cronaca delle vibrazioni della crisi, registriamo anche questa nuova designazione della quale si osserva che non troverebbe fra la maggioranza giolittiana le ostilità preconcette e quasi ad arte alimentate che incontra l'on. Sonnino, nè all'Estrema i rigori che si preparano contro un Ministero al quale si potesse appiccicar subito, a torto o a ragione, l'etichetta di giolittiano.

L'on. Chimienti

I corridoi della Camera non erano, nel pomeriggio, eccessivamente affollati. Regna ancora l'incertezza intorno alla risoluzione della crisi e molti deputati preferiscono il sole di questa magnifica giornata primaverile ai bui e male aereati corridoi della Camera in cui anche oggi le notizie da apprendere sono assai scarse. Anche i giornalisti non abbondano...

Vediamo l'alta figura dell'on. Chimienti, che fu Sottosegretario di Stato alla Marina, nel secondo Gabinetto Sonnino del 1909, munirsi abbondantemente di materiale da fumo, e lo interroghiamo per conoscere notizie e impressioni.

Egli è abbottonatissimo e dice di non possedere alcuna notizia maggiore o più precisa di quelle che corrono per i giornali.

Quanto alle impressioni egli crede che anche senza la partecipazione dell'Estrema si potrà formare un Governo vitale che riposi sopra una larga concentrazione liberale. Sarà un Ministero che incontrerà naturalmente delle difficoltà ma che potrà agevolmente superarle e vincerle e avere vita dignitosa e non inutile per il Paese.

L'on. Giolitti lasciò il potere — secondo il deputato di Brindisi — non perchè la vita gli riuscisse impossibile senza l'Estrema, ma per molte altre e complesse ragioni, e specialmente perchè un Ministero che ha fatto la guerra, assai difficilmente può anche provvedere alla politica restauratrice delle finanze che si impone dopo una guerra.

L'on. Chimienti ha concluso il suo breve discorso dicendoci che egli ritiene che lo stesso on. Giolitti potrebbe autorevolmente ed efficacemente appoggiare un Ministero che poggiasse sopra larga base liberale.

Che dice l'on. Fera

CATANIA, 12.

Ho visto l'on. Luigi Fera assistere con la sua signora da un palco di seconda fila del nostro «Massimo» alla rappresentazione della *Fanciulla del West*. Fra un atto e l'altro ho avvicinato il simpatico deputato calabrese, che è da più giorni ricercato dai nostri colleghi nei corridoi di Montecitorio.

— Non mi occuperò per più giorni che di cose professionali — ha risposto subito alle nostre domande l'egregio parlamentare. Starò a Cosenza fino a quando avrà fine un importante processo in Corte d'Assise, processo che durerà certo più di dieci sedute.

— Ma noi desideriamo conoscere il suo pensiero...

— Sul processo? — ha detto interrompendoci l'on. Fera, sorridendo. — Si tratta di una sedotta che ha sparato sull'amante uccidendolo.

— Ma onorevole, non parliamo di morte; noi desideriamo avere notizie su una nascita: la crisi; è su qualche cosa che ancora dovrà nascere: il nuovo gabinetto!

— Ma io manco da Roma da parecchi giorni e credo di conoscere poco. Le dirò quello che sanno tutti, qualche accenno retrospettivo. La fine del ministero Giolitti era inevitabile. Una gran parte del gruppo radicale ha reso ancora più difficile la situazione e l'on. Giolitti ha fatto bene a dimettersi. Ma la crisi nel Gabinetto non è nata ieri: è nata quando l'onorevole Presidente del Consiglio alle mie note richieste di una determinazione chiara e precisa di programma di governo rispose con una frase che parve subito felice, ma certo non poteva essere trascurata dal gruppo a cui mi onoro di appartenere.

— E la crisi?

— Certo se il Re affiderà l'incarico di formare il nuovo Gabinetto all'on. Sonnino, la crisi potrà per molti apparire di più facile soluzione. Ma io nulla posso dirle. Credo solamente che sarà crisi laboriosa e non facile dato il momento difficilissimo per qualsiasi uomo che sarà incaricato dal Re di formare il Gabinetto. Fuori dell'ambiente romano però, in giorni di crisi specialmente, è impossibile fare previsioni. Le ripeto io manco da diversi giorni da Roma e vi mancherò ancora per più di dieci giorni.

— Salvo che nuovi fatti non lo costringessero al ritorno...

— Non credo che ve ne saranno per conto mio. Io vivo sicuro di poter rimanere nella vostra città ad assistere alla nascita della primavera. —

Un accordo di violini ci richiamò alla *Fanciulla del West*.

ZANGARA.

Le tre soluzioni secondo il "Corriere della Sera,,

MILANO, 12, ore 15.

Il *Corriere della sera* pubblica un articolo sulla crisi che conclude così:

Abbiamo già detto che ci auguriamo o dissensi leali o intese fondate soltanto sui superiori interessi della Nazione. Ora dalle tre soluzioni che si possono prevedere quella di un ministero di affari che sarebbe un ministero di delegazione giolittiana, quella di un ministero coraggioso formato col solo appoggio della maggioranza liberale richiamata alla coscienza della sua funzione nella Camera e davanti all'opinione pubblica, e quella di un ministero di coalizione fondato sull'alleanza con l'estrema — la prima sarebbe certo la più infelice, la seconda sarebbe senza dubbio la più logica e più lodevole e quando il tentativo riuscisse per ardimento di propositi e bontà di programma meriterebbe e otterrebbe il più largo consenso nel paese che è scarso estimatore dell'alchimia parlamentare; la terza significherebbe la prevalenza di quelle necessità che abbiamo già deplorata ma nella quale a Montecitorio si seguita a dare gran peso. Data la difficile situazione che l'on. Giolitti ha lasciato, le difficoltà sono molto gravi in ogni caso, ma certo nessuna soluzione potrà essere giustificata davanti al paese se non sarà inspirata dal desiderio di rompere le reti in cui da più d'un decennio la Camera è presa e che l'ha fatta scettica sui suoi doveri e sui suoi diritti di fronte al Governo. La sola utilità oggi di questa crisi e la possibilità di allargare i polmoni ad un respiro di libertà è la coscienza della insostenibilità di una dittatura che fra apparenti e brusche slargizioni democratiche procede a ritroso del bisogno di elevazione politica sentita dal paese e che aveva mescolato massoneria e gentilonismo, blandizie ai sovversivi e licenza di tutte le sopraffazioni elettorali ai prefetti, in una specie di olimpico arbitrio che ha depresso il Parlamento nel giudizio della Nazione.

Comenti inglesi

LONDRA, 12.

Qualche giornale — commentando il ritiro dell'on. Giolitti — nota come il Presidente del Consiglio avrebbe potuto anche, dopo l'abbandono dei radicali, governare il paese.

La *Westminster Gazette* dice: « Gli si è offerta una scusa ed egli coglie la bella occasione per ritirarsi di propria volontà, avendo al proprio attivo il suffragio universale e l'impresa di Libia, e lasciando al passivo la nota da pagare per entrambe le cose. »

« Egli — dice stamane il *Times* — è un pilota del buon tempo; ed ora che per varie ragioni il cielo si è rannuvolato, trova conveniente ritirarsi nella tranquillità della sua cabina; il momento psicologico di ritirarsi è stato scelto con abilità maestra. Il Ministero Giolitti non ha certo originato il movimento patriottico che obbligò l'Italia ad intraprendere l'annessione della Libia: ma a lui ed al marchese di San Giuliano spetta il merito di aver saputo navigare ad alta marea, ed ora che la bassa marea sopraggiunge, essi lasciano la direzione della nave in altre mani.

Circa la politica estera il *Times* afferma che un mutamento è sopravvenuto durante il Ministero Giolitti nelle relazioni franco-italiane, che dice essere ora formalmente corrette, ma non più animate da reciproca fiducia come tre anni fa, quando gli accordi del 1902 sembravano avere eliminato ogni causa di dissapori per il Mediterraneo. Aggiunge che l'Intesa con la Francia essendo la base fondamentale della politica inglese e non potendo l'Inghilterra considerare totalmente irragionevoli i sospetti francesi circa il nuovo atteggiamento dell'Italia il mutamento ha influito sulla posizione dell'Inghilterra verso l'Italia.

« Causa precipua di tale stato di cose — scrive il *Times* — è l'incertezza che la politica del marchese di San Giuliano ha lasciato sussistere sulla natura e la portata degli impegni dell'Italia con le Potenze centrali. » Rilevata poscia l'affrettata rinnovazione della Triplice alleanza, il *Times* accenna ai sospetti francesi su certi problemi mediterranei. Il *Times* pur non mettendo in dubbio la categorica dichiarazione del marchese Di San Giuliano che la Triplice alleanza fu rinnovata senza mutamenti, afferma che gli sforzi fatti per ottenere franche ed esaurienti dichiarazioni di natura da dissipare ogni dubbio durante il Ministero Giolitti sono riusciti infruttuosi.

La *Morning Post*, che riconosce cordialmente i grandi progressi fatti dal nostro paese dal Risorgimento in poi e le grandi doti della nostra razza, si preoccupa del proposito che le pare di scorgere nell'azione dell'Italia « di diventare padrona del Mediterraneo e di mantenere per lo meno fino a che non giungerà a quel risultato l'equilibrio in quel mare. »

La *Morning Post* inoltre teme che le altre potenze della Triplice possano avere favorito le ambizioni italiane, « perchè esse potevano assumere un aspetto di rivalità e perfino di ostilità contro l'Inghilterra, atteggiamento che converrebbe certo alla politica tedesca. »

Il *Daily Graphic*, commentando le dimissioni del Ministero italiano, scrive:

« La caduta del Gabinetto Giolitti interessa circoli molto più larghi che non quelli degli elettori italiani. Speriamo che il prossimo Gabinetto comprenderà la saggezza di seguire una politica che servirà più efficacemente le tradizioni leali dell'Italia, lo *statu quo* nel Mediterraneo e per conseguenza la pace generale. »

Comenti germanici

BERLINO, 12.

In questi circoli diplomatici reca sorpresa l'articolo del *Times* sulla crisi italiana, perchè è noto, ed è stato a più riprese dichiarato dai tre Governi alleati, che il Trattato della Triplice Alleanza venne rinnovato senza alcuna modificazione; così si sa anche qui che gli accordi italo-francesi del 1902 sono tuttora in vigore.

Il *Berliner Tageblatt*, commentando le dimissioni del Gabinetto italiano, dice che la politica estera dell'Italia, dopo la rinnovazione della Triplice Alleanza, la guerra di Libia, la crisi balcanica e la formazione del nuovo Stato albanese, è basata su cose e su direttive precise, e che non si può parlare di cambiamenti essenziali.

COLONIA, 12.

La *Koelnische Zeitung*, parlando della crisi italiana, rileva la grande importanza che gli ultimi tre anni hanno avuto per la vita interna ed estera del popolo italiano. L'annessione della Libia, compiuta con successo militare e diplomatico, dall'on. Giolitti e dal marchese di San Giuliano ha arrecato uno straordinario sviluppo all'Italia, la situazione politica della quale si è rafforzata e rialzata anche durante la crisi balcanica.

Comenti austriaci

VIENNA, 12.

Commentando le dimissioni del Gabinetto Giolitti, la *Wiener Abendpost* si occupa anche della conquista della Tripolitania e dice che questa vasta azione fu condotta a termine, come un successo nazionale, dal Ministero Giolitti con una straordinaria energia, che si manifestò anche in momenti difficili.

Il giornale nota l'attitudine sobria e coraggiosa che l'illustre statista dimostrò in tutte le situazioni difficili dentro e fuori del Parlamento, e che dimostrò anche nella energica difesa dei rapporti leali con l'Austria-Ungheria.

Voci francesi su scambii italiani in Asia Minore

PARIGI, 12.

Il corrispondente da Costantinopoli dell'*Excelsior* manda una lunga corrispondenza per dimostrare che l'Italia tende a scambiare Rodi e le isole contro concessioni economiche così giustamente scelte che — una volta ottenutele — l'Italia possederà nell'Asia Minore una zona di influenza che metterà alla sua mercè Rodi e il Dodecanneso ed inoltre formerà una seconda Libia della Turchia asiatica. Il corrispondente poi dice che oltre al porto di Adalia l'Italia ha domandato quello di Macri e di Marmaras che costituiscono una zona di influenza che, tra qualche anno, grazie alla importazione di capitale e di mano d'opera italiana e grazie allo sviluppo delle scuole e delle società italiane costituirà in piena Asia Minore una seconda Libia, pronta a essere annessa con decreto reale in nome degli interessi superiori della civiltà ed alla prima occasione propizia, come lo fu la Libia africana.

Sarà una seconda Libia che si prolungherà utilmente nel Mediterraneo attraverso le isole di Rodi dove l'Italia avrà cura di non lasciare deperire sotto la sovranità della Turchia ristabilita con semplice finzione, la organizzazione italiana che in essa si è stabilita metodicamente da due anni.

Alcuni giornali francesi pubblicano da qualche tempo notizie in cui esagerano ed alterano inverosimilmente la verità delle trattative riguardanti l'Asia Minore. Noi non ce ne maravigliamo più, oramai. Evidentemente si tratta di tentativi: — che speriamo vani — di mettere in cattiva luce l'opera dell'Italia presso il Governo turco e le altre Potenze.

L'incidente austro-montenegrino

BELGRADO, 12.

Il « Samuprava » in un articolo relativo all'incidente austro-montenegrino, dice che la posizione di Sienokos prima della guerra turco-balcanica apparteneva alla Turchia, la quale vi possedeva un fortino. Durante la guerra i serbi si impadronirono di tale posizione, che, dopo la delimitazione delle frontiere, consegnarono al Montenegro.

Il giornale ricorda il recente incidente verso la Drina, ove le guardie doganali austro-ungariche arrestarono contadini che raccoglievano legna in un'isola serba e li trasportarono nella Bosnia.

Il « Samuprava » deplora tali incidenti avvenuti mentre sono in corso negoziati fra l'Austria-Ungheria e la Serbia e che ostacolano la ripresa di buoni e duraturi rapporti e dice di sperare che il Governo di Vienna si renderà conto che tali sistemi non condurranno ai risultati desiderati.

Il gen. Lyautey a Madrid

Una azione franco-spagnuola al Marocco

MADRID, 12, ore 16.30.

Ufficiosamente si insinua che l'incontro qui dei generali Lyautey, francese, e Marina, spagnuolo, residenti al Marocco, ha per oggetto la ricerca dell'accordo su alcuni punti poco importanti concernenti Tangeri e la costruzione della ferrovia da Tangeri a Fez; ma è singolare però, che simili questioni, di natura prevalentemente diplomatica, e questa esclusa, tecnica, siano trattate da militari.

L'opinione predominante è che la costruzione della ferrovia Tazza-Melilla non è che un pretesto per una ampia operazione coordinata che essi starebbero preparando e la cui esecuzione non sarà immediata, ma avrà certamente luogo.

Lyautey pranza quest'oggi presso Re Alfonso e partirà domenica prossima.

Dopo la sua partenza e nel pomeriggio stesso di domenica, una Nota ufficiosa dettagliata sarà pubblicata per spiegare il significato della sua visita.

ARGUTA.

L'incontro a Venezia di Re Vittorio con l'Imperatore Guglielmo.

Abbiamo da Venezia, 12:

E' ormai assicurato che Re Vittorio Emanuele verrà a Venezia per incontrare l'Imperatore Guglielmo, che giungerà nella nostra città da Berlino, per poi imbarcarsi sull'*Hohenzollern*, recandosi alla sua villa di Corfù.

All'amministrazione di Palazzo Reale è giunta già la notizia della venuta del nostro Sovrano, e fino da ieri sono cominciati i lavori per l'allestimento dell'appartamento di S. M.

Re Vittorio giungerà a Venezia in forma privatissima la sera di domenica 22 marzo, e l'Imperatore Guglielmo arriverà il successivo lunedì nella mattinata. Con l'Imperatore arriverà anche l'Imperatrice, e, probabilmente, le Loro Maestà germaniche saranno accompagnate da un'Altezza imperiale.

Nulla ancora è stato stabilito circa il soggiorno dei Sovrani nella nostra città, e neppure si può dire con precisione quanti giorni essi rimarranno fra noi. Sembra però che Re Vittorio partirà la sera stessa di lunedì, od al più tardi martedì mattina, e che gli imperiali rimarranno invece tre giorni, non volendo essi rinunziare — come è loro costume ogni qualvolta vengono a Venezia — alla visita delle chiese e dei monumenti.

Inutile dire che il convegno dei due Sovrani nella nostra città non ha — almeno a quanto si afferma nelle sfere ufficiali — nessuno scopo politico ma che si tratta di semplice visita di cortesia, volendo Re Vittorio porgere il saluto all'ospite augusto appena egli abbia messo piede in suolo italiano.

L'autorità politica, d'accordo con quella di P. S., in occasione del prossimo avvenimento, prenderà tutte le disposizioni per un severo e largo servizio di vigilanza, e per i giorni in cui Venezia ospiterà i Sovrani, giungeranno rinforzi di guardie, carabinieri e truppa.

Oggi, proveniente da Brindisi, è arrivato nelle nostre acque l'incrociatore germanico *Goeben*, il quale scorterà l'yacht imperiale *Hohenzollern*, quando questo lascierà Venezia portando a bordo gli imperiali di Germania. Il *Goeben* ha preso ancoraggio agli Alberoni.

L'incrociatore tedesco "Goeben,, a Brindisi

BRINDISI, 11, ore 21.

L'incrociatore tedesco *Goeben*, appena espletato il rifornimento del carbone, partirà per Venezia per attendervi gli imperiali di Germania, che scorterà a Corfù.

Stamattina il comandante della *Goeben* ha scambiato le visite con le autorità locali, il comandante della difesa e il comandante della nave francese *Bruix*, tuttora in porto.

In onore del cap. Cornoldi

VENEZIA, 12, ore 11.

Stamane nella caserma del Santo Sepolcro, sulla riva degli Schiavoni, si è commemorato il compianto capitano del 71.o reggimento fanteria Aristide Cornoldi, caduto eroicamente due anni fa nella battaglia delle Due Palme, e si è proceduto in forma solenne al cambiamento di nome della stessa caserma intitolandola al predetto eroe.

Alla cerimonia erano presenti il prefetto conte di Rovasenda, l'assessore anziano conte Valier per il sindaco, il comandante in capo del dipartimento marittimo, viceammiraglio Garelli, il comandante del presidio generale Marangoni, i senatori Papadopoli e Diena, il deputato Fradeletto, cognato del capitano Cornoldi, e gli on. Foscari, Pietriboni e Orsi, il comm. Berna, presidente della Deputazione provinciale, tutti gli ufficiali dell'esercito e dell'armata residenti a Venezia e moltissimi invitati. Hanno parlato applauditissimi il generale Marangoni, il cav. Cortese, il conte Valier e l'ammiraglio Garelli.

Hanno telegrafato il sotto-segretario alla guerra, on. Mirabelli e il ministro delle colonie, on. Bertolini.

Il generale Ameglio ha così telegrafato da Bengasi:

« Mentre il sole della vittoria arrideva sul contrastante campo delle Due Palme alle nostre valorose truppe, una palla nemica colpiva in fronte l'eroico capitano Cornoldi. La sua anima nobile, nell'attimo del grande trapasso, fu illuminata dalla gloria, che oggi viene consacrata nel tempo. La sua eroica figura rimarrà indelebilmente impressa nel mio cuore ed in quello dei commilitoni che ne seppero apprezzare le alte virtù di cittadino e di soldato. Il suo nome è un esempio ed incita alle magnanime azioni. Sia questo affettuoso pensiero di conforto alla famiglia, cui io invio reverente ossequio.

Firmato: Gen. Ameglio.

Il processo per l'incaglio della "San Giorgio,,

La fine del testimoniale - La requisitoria dell'avvocato fiscale

L'udienza pomeridiana di ieri

Continuano i testi

NAPOLI, 11.

L'udienza pomeridiana è stata oggi tra le più importanti per alcune testimonianze di rilevante valore a favore degli imputati. Senza che il pubblico abbia potuto prevederlo esso è accorso più numeroso del solito.

Alle ore 15 entra il Presidente; per primo è introdotto il teste tenente di vascello *Carlo Falchi* che adempiute le formalità di rito a domanda del Presidente risponde che era imbarcato sulla *S. Giorgio* dal 25 settembre ed era incaricato della centrale elettrica. Partendo da Reggio con la nave ebbe l'ordine dal comandante di accendere due proiettori; indi seguirono altri ordini che gli esegui puntualmente. Quando fu avvistato il primo piroscafo, lo stesso comandante fece dei rilevamenti. Furono fatti altri rilevamenti al passaggio del secondo piroscafo e quindi si operò l'accostata. Dice di avere avuto allora l'impressione di essere molto vicino a terra, ma non ebbe tempo di pensarci sopra anche perchè credette di essersi sbagliato. Ma furono poscia udite le voci da terra e allora si comprese, ma era troppo tardi, e seguì l'incaglio. Assicura di aver notato che il funzionamento del fanale di Punta Pezzo era assolutamente normale.

A domanda dell'avvocato fiscale risponde che il secondo piroscafo fu visto a circa 1500 metri.

A domanda dell'avv. *Guerritore* della difesa Cacace dice di ignorare quale fosse lo stato d'animo del comandante.

Il teste è licenziato ed è introdotto l'altro teste tenente *Egidio Ricciardelli*. Egli era comandante la torpediniera *Climene* e quando si recò al punto dell'incaglio fece un'attenta e minuziosa inchiesta relativa al funzionamento dei fanali. Vide e constatò che quello di Punta Pezzo funzionava male ed udì anche da diversi marinai del luogo la stessa versione. Certamente il fanale era acceso la sera dell'incaglio ma non funzionava in modo da poter essere individuato.

Poichè l'avvocato fiscale e gli avvocati di difesa non hanno da fare altre domande il teste è licenziato.

Segue il tenente *Gravina*. Egli era nella nave-officina *Vulcano* quando avvenne l'incaglio; la sua nave si trovava a Napoli. Partito da Napoli il 22 arrivò nello stretto il 23 mattina. La *Vulcano* si era ancorata poco al sud di Sant'Agata nella linea fra la *San Giorgio* e il faro di Punta Pezzo. Il Gravina fece subito alcune osservazioni, rilevò i punti e la sera alle 7 osservò che il faro di Punta Pezzo non si vedeva malgrado facesse ripetute osservazioni. Allora chiamò un ufficiale di guardia e gli fece notare la cosa.

Il teste prese appunti sulle osservazioni fatte sul fanale, e da essi risultarono irregolarità nel funzionamento del fanale stesso.

Viene quindi introdotto il capitano di vascello *Zavaglia* il quale ebbe il tenente Degli Uberti ai suoi ordini per un anno a bordo del *Curtatone*, in Oriente e dice che il Degli Uberti era diligente, attivo e zelante; tutto l'anno prestò servizio come ufficiale di rotta.

Entra poi il capo-timoniere *Giuseppe Martinozzi*, il quale si trovava sulla *San Giorgio* in qualità di capo-timoniere. Dal momento della partenza sino a S. Agata non lasciò mai il suo posto al timone e a domanda del presidente risponde che la rotta gli venne data dal comandante sulla normale verificata dall'ufficiale di rotta. Non vide il piroscafo, ma ne sentì parlare e notò una preoccupazione da parte di tutti, anche del comandante. Qualche minuto dopo ebbe ordine dal comandante di venire con tutta la barra a diritta. Sopraggiunse l'ammiraglio Cagni che gridò al comandante che si era vicini a terra. Allora si ordinò macchina indietro. A domanda il teste risponde che non vide mai terra durante la traversata, e non ebbe ordini dal tenente Gamberini questi veniva spesso a consultare la bussola. Sentì qualcuna delle domande che rivolgeva per portavoce il comandante al tenente Degli Uberti e udì anche una risposta del tenente Degli Uberti: « Il fanale che si vede è quello di Villa S. Giovanni, quello di Punta Pezzo è a prua ».

A domanda dell'avv. *Gregoraci* il teste dice che non vide i fanali del piroscafo perchè la sua attenzione era tutta assorbita dal timone.

Entra poi il secondo capo-cannoniere telemetrista *Roberto Esposito*.

Da quattro anni era imbarcato sulla *San Giorgio* e da due anni e mezzo era telemetrista. Ricevette incarico dall'ufficiale di rotta di osservare il fanale di S. Ranieri, ma non potè osservarlo bene a causa dei troppi fanali. Ricorda che il comandante chiese per portavoce il traverso che non era stato possibile di prendere. A domanda del presidente risponde che tenne sempre il telemetro sul fanale, e che il tenente Degli Uberti guardava fisso il fanale di Punta Pezzo. Fornì una distanza che il tenente Degli Uberti riferì poscia per portavoce al comandante Cacace.

Il comandante *Cacace* dice: — Io ebbi una sola distanza, quella di S. Ranieri.

E' poi la volta del sotto-capo cannoniere telemetrista *Pasquale Orefice*.

Costui parla con voce sommessa ed è emozionatissimo. Era come telemetrista sulla *San Giorgio* dopo la partenza da Reggio; non gli occorse di misurare distanze; ciò era fatto dal secondo capo-cannoniere.

A domanda del *Presidente* dice che accanto al fanale bianco ne vide uno verde, ma sulla costa destra non vide assolutamente nulla e non ricorda la distanza che il capo telemetrista dava all'ufficiale di rotta.

— Non ricordo — dice il teste — le distanze che il capo telemetrista dava all'ufficiale di rotta. Confermo però la distanza di 4300 data dall'Esposito all'ufficiale di rotta.

I testi *Raffaele Capasso*, timoniere destinato alla rotta, e timoniere *Arturo Zannetti* fanno deposizioni poco importanti.

E' introdotto poi il capo pilota dello stretto di Messina *Antonio Donato* che a proposito del fanale di Punta Pezzo al momento dell'incaglio dice che esso doveva essere spento perchè guasto. Altre volte lo aveva veduto funzionare bene, ma quella notte non lo vide. A proposito della corrente dice che essa era calma verso le 8 e le 9.

Vengono poscia escussi i periti *Monticelli Mario*, maggiore del Genio navale; tenente di vascello *Gaetano Greco* perito per la parte riguardante la corrente nello stretto; il tenente del Corpo Reali Equipaggi *Alfredo Giraud*, incaricato dell'ispezione dei registri di veglia, dei fanali e dei fari dello stretto; macchinista ... Dopo di che la seduta è rinviata a domani.

L'udienza d'oggi

NAPOLI, 12, ore 14,30.

Si richiama l'ammiraglio Cagni

Solita scarsità di pubblico nell'uditorio. L'udienza antimeridiana sarà occupata dalla audizione di altri testimoni.

Il Tribunale entra alle 9,40. Si chiama l'ammiraglio Cagni, cui l'avv. *Gregoraci* rivolge questa interrogazione:

— La difesa del tenente Degli Uberti, a prescindere da qualunque responsabilità, tende a mettere in luce quale sia la natura e l'entità delle avarie riportate dalla *San Giorgio*. In altre parole: desidero sapere se mai la nave ha corso pericolo.

Cagni. Le avarie seguite all'incaglio non sono certamente gravissime. Il danno maggiore fu prodotto dalla invasione delle acque che non fu possibile impedire. In seguito si estrassero cento tonnellate di acque.

La macchina elettrica rimase danneggiata perchè non fu completamente riparata la prima volta. Le munizioni distratte costituiscono un danno di duecentomila lire. Questi danni si verificarono per le pessime condizioni delle paratie ».

Il teste continua:

— Se un siluro avesse fatto un buco nella nave sarebbe avvenuto ugualmente l'allagamento. In quanto al valore relativo delle avarie di trecentomila lire è una percentuale del capitale.

Avv. Gregoraci. L'art. 35 non parla di danno economico: perciò richiamo l'attenzione dell'ammiraglio Cagni sulla struttura della nave. Le avarie che si sono verificate nell'incaglio sono avarie gravi?

Cagni. La nave non perderà nulla della sua efficienza e sarà rimessa in migliori condizioni di prima.

Presidente. Quindi avarie di una certa gravità, senza che la nave ne abbia a risentirne una volta riparata.

Cagni. Economicamente è grave.

Gregoraci. La difesa del tenente Degli Uberti sostiene la necessità di sapere anche per l'opinione pubblica se la nave potè trarsi d'impaccio da sè.

Cagni. La nave senza dubbio si sarebbe tirata d'impaccio da sè. Col concorso dei marinai e degli operai dislocati dal Ministero il lavoro fu affrettato. Si ricorderà che nel 1890 l'*Italia* ebbe avarie per 180.000 lire e la torpediniera naufragò. Vi perirono parecchi uomini. Il danno maggiore evidentemente fu la perdita della torpediniera.

L'ammiraglio Cagni è licenziato.

Altri testimoni

Entra il tenente di vascello *Luigi Spalice* teste di difesa. Asserisce di aver ricevuto la citazione soltanto ieri. A domanda del Presidente dice:

— Fui sulla *San Giorgio* col comandante Cacace, quale ufficiale di rotta fino al maggio dell'anno scorso.

Rispondendo al capitano Casanuova dice:

— Il comandante Cacace confidava in me come ufficiale di rotta. Era sua abitudine di segnare le ore del nostro passaggio agli allineamenti.

Sempre a domanda del capitano Casanuova il teste dice che prima di accostare il comandante Cacace soleva mettere macchina indietro e poi ad altra domanda dichiara che con le caldaie della *San Giorgio* non si poteva raggiungere una velocità superiore alle 15 miglia all'ora.

E' chiamato il tenente di vascello *Andrea Basile* il quale dice di essere imbarcato sul cacciatorpediniere *Lampo*. Nel 1910 lasciò l'*Elba* sulla quale era stato col comandante Cacace in qualità di ufficiale di rotta. Nel 1909 era anche stato col comandante Cacace. A domanda del capitano Casanuova dice ritenere che per delicatezza il comandante non esercitasse un controllo su di lui.

D'accordo si rinunzia al teste *Delfino*, infermo, ed è sentito il tenente *Federico Liem*. Nel novembre scorso egli fu sul piroscafo *Roma* ed ebbe ordine di muovere per Messina subito dopo l'incaglio della *San Giorgio*. A bordo andò il capitano Vannutelli per manovrare il piroscafo. Il teste ricorda di avere scorto nello stretto tutti i fanali tranne quello di Punta Pezzo.

Pres. Videro i fanali di Capo Peloro e di Punta sottile?

— Sì, anzi li scambiammo per i fanali della *San Giorgio*.

— E il fanale di Villa San Giovanni?

— Non lo vedemmo.

Esaurita questa deposizione è chiamato il capitano di corvetta *Umberto Ciocca*. Egli partì da Porto d'Ischia con la squadriglia di torpediniere per Messina: vide il fanale di Capo Peloro ma non quello di Punta Pezzo.

Il teste è licenziato ed è introdotta la guardia marina *Salomone*. Questi partì da Napoli il 21 e giunse a Sant'Agata il 22 per i lavori di disincaglio. Osservò i fanali e non riuscì a vedere il fanale di Punta Pezzo. Lo vide solo verso le ore 9. Gli altri si vedevano bene. Notò che il suo funzionamento lo rendeva irriconoscibile.

Vien chiamato quindi il capitano di vascello *Arturo Triangi*, citato per deporre avendo servito alle sue dipendenze il Degli Uberti. Questo fu nel 1911 sulla nave *Bausan* non come ufficiale di rotta ma di artiglieria. Fu ottimo ufficiale.

Il capitano di vascello *Pasquale Scalinardi* ebbe il Degli Uberti ai suoi ordini sul *Goito* per sei mesi nel 1908 come ufficiale di rotta. Fu sempre contento del Degli Uberti e lo giudicò ottimo e coscienzioso nell'adempimento dei suoi doveri.

Il capitano di vascello *Giuseppe Moriola* ebbe in sottordine il Degli Uberti sulla *Regina Elena* come tenente di vascello. Ne ebbe sempre ottima opinione perchè ufficiale diligentissimo. Spiega i motivi per cui fu trasbordato dalla *Regina Elena*, trasbordo avvenuto per motivi di anzianità.

Il capitano di fregata *Enrico Princivalle* ebbe per sette mesi sulla *Vespucci* nel 1911 il Degli Uberti in sott'ordine ma non come ufficiale di rotta. Appariva ottimo per diligenza e intelligenza. La sera del 21 novembre era sulla *Ferruccio* ad Augusta. Chiamato giunse a Messina il 22. Notò che il fanale di Punta Pezzo non si vedeva per il suo irregolarissimo funzionamento. Si vedevano invece benissimo gli altri fanali.

Si richiama il maggiore macchinista *Cotta* che riconferma come l'ora che aveva egli in macchina non fosse identica all'ora che si aveva in coperta, e ciò per differenze dipendenti dall'orologio; ma il comandante *Casanuova* della difesa Cacace fa notare che, il vero motivo della differenza d'ora dipendendo da diversità dei singoli istrumenti di segnatura, la differenza vera si riduce a due minuti al più e non a cinque. Il teste è definitivamente licenziato.

L'avvocato fiscale chiede al Degli Uberti se egli aveva fatto richiesta al comandante Cacace di un ufficiale in sott'ordine e il tenente risponde che egli aveva vagamente in qualche circostanza espresso un tal desiderio ma non aveva mai fatto domande esplicite.

Alle undici il Presidente sospende per dieci minuti l'udienza. Alla ripresa entra il teste *Giuseppe Barresi*, padrone di barche da pesca da Villa San Giovanni. Egli dice che ricorda come la sera in cui passò da Villa San Giovanni la *San Giorgio* il fanale di Punta Pezzo fosse spento e dice che non era sempre individualizzato.

A questo punto il Presidente vuole sapere chiaramente se il teste comprenda che cosa significa *individualizzazione del fanale* e il teste che ha compreso precisamente dimostra che questa individualizzazione non era in alcun modo possibile. Dopo di che è licenziato.

Parla l'avvocato fiscale

Alle 11.20 prende la parola l'avv. fiscale cav. Olivieri. Egli si compiace dell'alta e serena dignità dell'eccellentissimo Presidente e dell'alta dignità del Tribunale, composto di uomini la di cui alta posizione morale e somma intelligenza hanno impressionato tutti. Saluta i difensori insigni e dichiara che non essendo competente nell'ardua materia che deve trattare, non può volgere come vorrebbe la sua tesi. Ha però la fede di poter portare in Tribunale tutta la serenità del suo giudizio. La sua qualità di avvocato fiscale deve significare non avvocato di accusa ma difensore dell'interesse pubblico.

L'inchiesta — dice — assolve per inesistenza di reato l'ammiraglio Cagni e il tenente Gamberini e rinvia a giudizio dinanzi a questo altissimo Tribunale il comandante Cacace ed il tenente di vascello Degli Uberti, il primo per negligenza e imperizia, il secondo solo per negligenza.

Vediamo quali siano le loro responsabilità. L'oratore esamina quindi il fatto dell'incaglio e l'interesse che ad esso prese il Paese. Dice provato che l'iniziativa della rotta fu del tenente Degli Uberti e ne descrive il disegno. E' dimostrato da innumerevoli elementi come il fanale di Punta Pezzo, che doveva essere il vero indicatore per la rotta, funzionasse in modo pessimo e tale da non essere visto e individuato. Accenna all'esperimento positivo fatto dalla Commissione di inchiesta con la nave *Titano*, recatasi appunto in seguito al disastro davanti a Punta Pezzo e dice che la Commissione notò la anormalità del fanale in parola. L'avvocato fiscale fa però notare che il Degli Uberti non aveva letto la nota ai naviganti la quale diceva come il fanale anzichè a 12 miglia si doveva vedere a 9; ma a questa circostanza l'avvocato fiscale non crede di dover dare molto peso. Tratta invece la questione dell'esercizio dei proiettori per la scoperta della costa. Quindi esamina la questione gravissima della corrente. La sera del 21, egli dice, la corrente secondo alcuni testimoni e periti era ascendente e aveva una velocità da quattro a cinque miglia, secondo altri di circa tre miglia e secondo altri ancora non superiore al miglio. Ma in ogni modo, se un accertamento preciso non risulta, risulta invece che la corrente era favorevole e anzichè accelerare la velocità come vuol sostenere la tesi della difesa del comandante Cacace, essa doveva indubbiamente rallentare la velocità.

L'avvocato fiscale parla quindi dei danni subiti dalla nave i quali ascendono, in seguito a perizia, a 510 mila lire, più 30 mila aggiunte dalla Commissione d'inchiesta per spese impreviste. Di questi danni solo 180 mila lire vanno all'industria privata, mentre il resto va allo Stato. Dunque — conclude l'avvocato fiscale — il danno è lieve.

Egli ha parole di altissimo encomio per gli ufficiali della Marina tutta, i quali nell'ora dell'incaglio, compresi del loro dovere, si dimostrarono superiori ad ogni elogio. Essi dimostrarono che la patria ha motivo di essere orgogliosa di loro anche nei momenti della sventura. Parla delle causali dell'incaglio che egli ritrova nella manovra ardita per l'incontro del secondo piroscafo e accenna all'erroneo riconoscimento del fanale di Punta Pezzo e nel mancato accertamento della posizione della nave. Si interna quindi nell'esame di varie circostanze in rapporto ai regolamenti marinareschi e fa notare come il comandante Cacace non si sia tenuto strettamente ad essi.

L'argomento è di natura strettamente tecnica e l'egregio avvocato fiscale, il quale ha dichiarato più volte di essere assolutamente profano della materia, lo tratta solo per virtù di logica.

Alle ore 12 l'udienza si sospende e sarà ripresa alle 15,30 perchè sia continuata la requisitoria dell'avvocato fiscale.

ALLA VIGILIA DEL PROCESSO TIEPOLO

Il mistero d'una finestra e d'un'anima

SAN REMO, 12.

Contrariamente alle voci corse, credo potervi assicurare che il processo contro la contessa Tiepolo-Oggioni, imputata d'aver ucciso l'attendente addetto al servizio di suo marito, non subirà rinvii: è stato detto che la signora è ammalata e che la sua malattia renderà necessario il rinvio.

— Ma — mi diceva oggi il dott. Fischetti, medico-curante della contessa — ma la malattia della contessa non migliorerà per alcun rinvio; essa soffre d'una malattia polmonare, la quale non può certo impedire di presenziare il dibattimento, ma sopratutto essa soffre di nevrastenia e questa s'accresce e si rincrudisce per la vita del carcere e per l'incubo dell'imminente dibattimento. La contessa desidera il dibattimento come la fine d'ogni sua pena e ogni ritardo, causandole un grande dolore, non può che riflettersi dolorosamente sul suo organismo.

La contessa Tiepolo si trova adesso ricoverata nell'infermeria dell'Ospedale di San Remo: il dottor Fischetti ve la fece ricoverare una ventina di giorni or sono, quando pareva ch'essa dovesse esser sottoposta a un atto operativo; ora questa eventualità è tramontata e la contessa sarà ricondotta all'infermerie delle carceri.

E' sempre febbricitante, ha crisi nervose frequentissime e allora si agita, si dibatte, grida. Il volto bellissimo reca profonde le traccie del male: il bel fiore è avvizzito, il suo candore è lividiano, gli occhi non han più luce se non di febbre. Dov'è la bellissima, imperiale signora che quattro mesi fa s'aggirava per le vie di San Remo, seguita da una scia di ammirazione tacita e disperata? Era una donna scostante: squisitamente cortese sapeva allontanar da sè gli uomini, sapeva con poche parole ripiegare il loro desiderio: *turris eburnea!* si diceva di lei. E v'è chi lo dice tuttora: il marito, il capitano Oggioni.

L'ho incontrato oggi mentre uscivo dalla casa del dott. Fischetti, vestiva in borghese: bruno, forte, giovanissimo d'aspetto. E si dirigeva a casa: dal dì del delitto egli s'è appartato dal mondo, s'è rinchiuso nella sua casa, fra le care cose che gli parlano di lei, a rammentare, a sperare, ad adorare.

— Maria è innocente — dice egli e lo ripete con tale calore commosso da riuscir commovente — Maria ha ucciso per difendere il mio nome, essa è stata sempre fedele e onesta e tale sarà sempre. Quando sarà assolta...

Nè il capitano Oggioni nè la signora dubitano menomamente d'un'assoluzione: per loro il processo non sarà che la noiosa prefazione dell'immancabile assoluzione.

— Quando sarà assolta, andremo lontani, coi nostri figli... e dimenticheremo questa trista parentesi.

E il capitano torna nella sua casa, si rinchiude nella camera che fu di lei: talvolta, passando da via Roma, in uno di questi tramonti luminosi, vedo lentamente socchiudersi un terrazzino al primo piano e la figura dolente del capitano delinearsi nello spiraglio a guardare sul mare che si stende davanti a noi corrusco e scintillante. Se Maria Tiepolo, la tragica mattina, aggredita dal Polimanti — come essa narra — invece di rincorrere fino al comodino a togliere dal cassetto la rivoltella, si fosse affacciata a quel terrazzino e avesse lanciato un grido, un appello, un singulto, da via Roma sempre popolata e in quelle ore popolatissima qualcuno si sarebbe precipitato sulle scale e oggi non avremmo due famiglie prostrate nella sciagura, l'una davanti a una tomba inesorabile, l'altra davanti a un carcere. E se è vero che il Polimanti aggredisse la donna, che questa dovesse difendersi, com'è spiegabile il fatto ch'essa abbia potuto accostarsi al tavolino da notte togliere dal cassetto la *Browing* estrarla dalla busta, metterla in ordine per sparare e poi sparare? E mentre la signora compieva questa manovra, il Polimanti stava tranquillamente ad osservarla? O la rivoltella era già stata preparata fuori del cassetto e pronta ad essere sparata? Qui è il mistero del processo: qui è, a parer mio, l'incognita principale che i giurati di Oneglia dovranno risolvere: pare infatti che di legittimo sospetto non si parli che da qualche staccendato.

V'è poi l'altro mistero, quello che più interessa il gran pubblico: Maria Tiepolo fu l'amante di Quintilio Polimanti? La dogaressa superba cedette alle grazie del modesto amatore? E qual fu il passo che legò l'amore alla morte? I lettori della *Tribuna* sanno come io rifugga da certe ricostruzioni psicologiche facilone: ogni anima ha il suo mistero, la via delle anime è impervia: e niente deve poi farci più guardinghi che il giudicar di ciò che ha volto e sostanza di fragilità come l'anima femminile: chi può teorizzare d'amore? Noi possiamo conoscere e penetrare tutto delle anime che incontriamo, tranne una cosa, la nozione d'amore: da una sola preferenza noi possiamo giudicar se altri sia timido o forte, intelligente, sincero o no, ma il modo di concepire l'amore ci sfuggirà sempre. Certo che quando Maria Tiepolo, pallida e gemmea, passava per le vie di San Remo, disdegnosa e taciturna e il Polimanti la seguiva, bel contadinello robusto e ricciuto, nessuno avrebbe pensato che tra l'intellettuale signora e il soldato, potessero correre rapporti.... Ma vennero le scoperte: si ritrovarono le cartoline dirette dalla contessa a Dina Polimonti: infatti il Polimanti aveva adottato questo pseudonimo femminile: e sulle cartoline era scritto «*il saluto con affetto e il bacio*», «*pensami sempre*», «*il bacio*»; frasi compromettenti, come ognun vede: ma la contessa ha spiegato che dal momento che essa fingeva di scrivere a una donna, era ben naturale che usasse frasi che fra donne sono d'uso comune: ma perchè il sotterfugio che legava la signora e il contadino in un'aura di mistero colpevole? E si trovaron le fotografie e i capelli della contessa: essa affermò che il Polimanti glieli avesse rubati. E si trovò una lettera del Polimanti nella quale egli scriveva alla donna amata il suo dolore e confessava d'averne baciato piangendo il letto e la rammentava episodi d'amore: la contessa dichiarò di non averla mai ricevuta.

Chiaro emerge da tutto questo che i rapporti fra la signora e il contadino non erano proprio normali, ma è difficile stabilire se il peccato li avesse soltanto sfiorati o li avesse addirittura legati.

Il Polimanti andava raccontando per tutti gli esercizi di San Remo d'esser l'amante della contessa e voleva scommettere con la cameriera ch'egli si sarebbe rinchiuso in camera con la signora per un'intera notte; ma pochi giorni avanti il fatto egli dichiarava a tre compagni che *avrebbe conquistato la contessa, dovesse costargli la vita*. Profetizzava egli la sua sorte?

La contessa insomma era già la sua amante o aveva potuto semplicemente lusingare la passione del bel bersagliere? E quando egli, accecato ormai, le rammentò violentemente che col fuoco non si scherza ella spense il fuoco col fuoco? Se noi ammettiamo questa ipotesi, la catastrofe ci sembra più chiara. Del resto i giurati di Oneglia vedranno e vaglieranno meglio di noi come hanno il diritto di fare.

La contessa Tiepolo-Oggioni è chiamata a rispondere di omicidio in rissa col beneficio della provocazione grave: la difesa sosterrà la legittima difesa; il processo sarà breve e intenso; la famiglia Polimanti s'è già costituita parte civile.

E l'opinione cittadina? San Remo è troppo bella, troppo ridente per poter accogliere e serbare a lungo un'impronta di dolore e di sangue: ogni tempesta del cielo e dei cuori dura poco: intorno al caso Tiepolo non c'è un'opinione pubblica o, se mai, l'opinione pubblica s'è ingranata sulle competizioni cittadine: lo slancio con cui il deputato socialista on. Raimondo assunse la difesa della Tiepolo ha procurato a costei la antipatie degli avversari del Raimondo. Il gesto del quale ha suscitato molte critiche anche nel campo socialista. Ma tutto questo conta poco: la verità del fatto è una tomba bianca, un carcere nel quale una donna geme e si tortura d'incubi, la devozione fedele d'un uomo, due tante bionde di bimbi, due teste bianche di vecchi oranti su di una tomba.

E la finestra semiaperta nel sole mantiene il suo segreto.

ANGELO RAGGHIANTI.

Per il disastro di via del Tritone

Per il 23 aprile dinanzi alla 9.a sezione del nostro tribunale — presieduta dal cav. Polloni — è fissata la discussione della causa contro gli ing. Bibolini e Satti, rinviati a giudizio come responsabili penalmente del disastro accaduto in via del Tritone all'alba dell'8 gennaio 1913.

L'accusa pubblica sarà sostenuta dal cav. Albertini: gli imputati sono difesi dagli avvocati Gregoraci, Fabrizi, Sotis, Falessi e Gasparri.

Le parti civili sono fino ad ora rappresentate dagli on. Marchesano e Storoni e dagli avv. Roberto Roberti, Pagliore Macherione, Orsini, Colmayer, Paolo Romano Marini ed altri.

La Democratica lombarda in crisi

MILANO, 12.

Ieri sera la Democratica lombarda ha discusso una mozione dell'avv. Perona in merito all'atteggiamento del gruppo parlamentare radicale, in seguito alla crisi ministeriale. L'avv. Perona ha presentato un ordine del giorno col quale la Democratica — in seguito alla deliberazione del gruppo parlamentare radicale di passare alla opposizione — esprime l'augurio che ciò abbia a significare il definitivo abbandono di ogni adattamento verso il tradizionale sistema della dittatura personale e del trasformismo dei partiti e verso metodi elettorali di confusione, di corruzione, di clientele, e pertanto afferma che il partito radicale deve proseguire — anche contro le possibile continuazione larvata del giolittismo — la lotta secondo il proprio programma e le direttive tracciate dall'ultimo Congresso di Roma.

La discussione è stata assai movimentata per la opposizione dei destri i quali hanno reclamato che il nuovo Consiglio dei sinistri, nominato lunedì scorso, esprimesse il proprio pensiero intorno all'ordine del giorno Perona. L'avvocato Lombroso, a nome dei destri, in seguito alle dichiarazioni del prof. Angiolini per il Consiglio direttivo facente proprio l'ordine del giorno Perona, ha presentato quest'altro ordine del giorno:

« L'Assemblea della Democratica lombarda afferma il suo pieno e sincero consentimento nella auspicata differenziazione dei partiti a garanzia di uno schietto regime parlamentare e di una sana vitalità politica del paese, ma riafferma pure il concetto della necessaria autonomia del gruppo parlamentare e augura che con la maggiore dignità del partito possa verificarsi l'avvento di un Governo che assicuri al paese la continuazione delle riforme democratiche più urgenti e specialmente l'attuazione di quella riforma tributaria che deve essere espressione di giustizia e sollevamento delle classi popolari dagli oneri ai quali il paese deve necessariamente provvedere ».

Nella votazione i destri hanno avuto una maggioranza di dieci voti. Pertanto il Consiglio, avendo posto la questione di fiducia, ha rassegnato seduta stante le dimissioni.

Il ballottaggio a Perugia II

Grande fervore di lotta

PERUGIA, 11, ore 16.

Nella imminenza del ballottaggio Boggiano-Innamorati, l'agitazione in città va assumendo sempre maggiori proporzioni.

Al prof. Boggiano è stata fatta ora una dimostrazione ostile, da alcuni che erano in piazza, mentre egli passava. Egli è entrato in prefettura; e dinanzi a questa è rimasto a stazionare il gruppo dei dimostranti, divenuti ancora più eccitati per l'arrivo da Assisi di una automobile nella quale erano il prof. Agostini e il prof. Sisi Cima, insieme ad altri propagandisti del Comitato liberale, i quali hanno detto di aver riportato contusioni in Assisi, dove l'automobile era stata ricevuta a sassate.

I giornali locali raccomandano la calma e tutti si augurano che i consigli dei cittadini più autorevoli producano il loro effetto.

Un violento uragano a Pioraco

PIORACO, 11.

Da tre giorni in tutta la vallata del Potenza imperversa un vero uragano. Stanotte la furia del vento raggiunse una furia terribile, apportando notevoli danni nel paese e nei dintorni.

Il nuovo edificio delle Cartiere P. Miliani fu in vari punti scoperchiato e pari sorte subì la palazzina dell'amministrazione. Oltre a ciò, volarono in frantumi moltissimi vetri.

Stamane alle otto, durante l'uscita degli operai dalle varie cartiere un colpo di vento strappò la tettoia dell'edificio, un tempo adibito ad uso di *hangar*, di proprietà del signor Anacleto Miliani, e la sollevò per una ventina di metri trasportandola attraverso la piazza fino a battere contro il cornicione della Caserma dei carabinieri, asportandone tutto uno spigolo.

Pure la casa di proprietà Cruciani rimase danneggiata dai rottami della tettoia. Fu vera fortuna se non si ebbero a deplorare vittime.

Giunge notizia da Brandoleto che ivi venne dal vento scoperchiata la villa di proprietà del signor Osvaldo Miliani, danneggiando i granai ed i magazzini che si trovano all'ultimo piano della villa stessa.

Varie case coloniche furono danneggiatissime ed anche nell'alta valle del Potenza notevoli sono i danni causati dall'uragano.

Stamane dopo le quattro, la corriera postale che fa servizio tra Fiuminata e Pioraco, in coincidenza con quella partente da Pioraco alle 5.15, venne letteralmente sollevata e rovesciata sul ciglione della strada.

Volle il caso che in essa non si trovassero viaggiatori ed il conduttore se la cavò miracolosamente incolume.

Il vento non accenna a cessare ed il cielo si mantiene nuvoloso.

Il consorzio dei vivi e dei morti definitivamente trasformato

PARMA, 11.

La Corte di Cassazione a sezioni riunite ha pronunciato la sua sentenza nella causa fra l'ospedale di Parma e il Consorzio dei vivi e dei morti trasformato a vantaggio del primo con R. decreto del 24 febbraio 1905. La sentenza chiude definitivamente l'antica questione dando pieno e assoluto effetto al decreto di trasformazione. Con questa vittoria la beneficenza ospitaliera guadagna circa 7 milioni.

Un falso in cambiale

SAN REMO, 11.

Al possidente Vincenzo Pesenzo, di San Remo, veniva presentata dal Banco di Napoli una cambiale di lire cinquemila, emessa dall'avv. Carlo Fraccacreta di San Severo di Puglia e girata dal medesimo al dott. Lorenzo di Ventimiglia.

La cambiale veniva dichiarata falsa non solo nella firma, ma anche nel timbro del notaio che certificava la medesima. Veniva pertanto spiccato mandato di cattura contro il Fraccacreta che pare abbandonasse Roma, ove risulta risedesse, rendendosi irreperibile.

Il Fraccacreta era conosciuto a Ventimiglia, e pare avesse fatte grosse perdite al giuoco.

Gesta di malfattori presso Palermo

PALERMO, 11.

A Capaci, un individuo si presentava al manovale Scavo, addetto alla stazione, imponendogli di dire al capo stazione che gli consegnasse senz'altro subito tutti i valori contenuti nella cassaforte: intanto, a poca distanza, nell'ombra, erano altri sette individui mascherati ed armati, che vigilavano. Nell'abitazione del capo stazione si trovavano la signorina Battaglia, figlia del capo stazione effettivo e la signorina Sicilia, insegnante.

Il capo stazione, appena seppe di che si trattava, si fece dalle signorine portare la rivoltella che aveva al piano di sopra e le rimandò poi su, raccomandando loro di far quanto più fracasso potessero in modo da dare ai malandrini l'illusione che di sopra si fosse in molti e bene armati.

Infatti, le signorine, affacciatesi alla finestra, si dettero a suonare delle trombe; poco distante risposero subito le trombe di due guardiani campestri in perlustrazione, che accorsero all'armi.

Le signorine gridarono al soccorso ed i malfattori si videro così costretti ad allontanarsi a mani vuote.

Avvertiti i carabinieri, essi hanno proceduto a parecchi arresti.

I leoni della facciata del Duomo di Parma saranno tolti.

PARMA, 11.

La Commissione conservatrice dei monumenti ha deliberato di far togliere i quattro leoni dell'XI secolo posti di fianco alle porte laterali del Duomo e che erano fatti oggetto continuamente ad atti di vandalismo. I detti leoni non appartengono al disegno della facciata, ma ad un antico pontile interno. I leoni saranno trasportati nel tempio e con gli avanzi del pontile e dell'androne dell'Antelami sarà ricostruito un pergamo di stile romano in sostituzione dell'attuale di un grottesco barocco.

Il sindaco di Lecce e la figliuola di Giuseppe Sacconi aggrediti per odi elettorali?

LECCE, 12, ore 16.

Una vigliacca aggressione, conseguenza della lotta politica che si combatte in questi giorni, è stata tentata stanotte contro il sindaco di Lecce, comm. Egidio Aprile e di essa sono rimasti vittima il figliuolo avv. Francesco e la nuora Concetta Sacconi figliuola del compianto architetto Sacconi, l'autore del monumento a Vittorio Emanuele II. Essi iersera alle 23.30 tornavano in vettura dal teatro «Paisiello» verso casa allorchè a metà della via Principi di Savoia da un vicolo laterale sbucarono due individui armati di randelli, uno dei quali fermò il cavallo e l'altro si mise allo sportello di destra della vettura imponendo a quelli che erano dentro di gridare: «Viva sempre Fazi!».

Il cocchiere tentò di sferzare il cavallo, ma un malvivente lo trattenne, mentre l'altro si dette a tempestare di bastonate la vettura tentando di ferire chi vi era dentro. La signora Sacconi-Aprile, atterrita, si diede a gridare al soccorso e alle sue grida accorsero il prof. Maccagnani ed un altro signore, alla vista dei quali i due malviventi si dettero alla fuga.

Pare che l'aggressione fosse premeditata, poichè iersera si erano presentati al portiere del palazzo Aprile due sconosciuti armati di randello chiedendo a che ora rincasasse il sindaco.

Le due tendenze della vita italiana

Liberali e cattolici

Giovanni Amendola, noto ai nostri studiosi di cose morali e filosofiche, e al pubblico, ormai sempre più numeroso, che se ne interessa, ha tenuto, giorni sono, nella Biblioteca di Piazza Nicosia, la seconda delle Conferenze ordinate dal *Consiglio nazionale delle donne italiane*. L'ha detta con parola sobria, franca e — giovane come egli è — da conferenziere provetto, con pieno possesso dell'argomento da lui trattato. Doveva parlare delle « *correnti religiose e morali dell'Italia di oggi* ».

Le lodi, che gli vennero dai suoi uditori e dalle sue molte uditrici, e nelle quali io consentii pienamente, furono, dunque, ben meritate; tanto più in quanto egli, parlando per oltre un'ora, senz'ombra di artifizi rettorici, riuscì a farsi seguire dal pubblico con attenzione sempre desta e con interesse; e ciò, non ostante le gravi difficoltà del soggetto, che aveva a mano.

Massima delle quali era questa: la scarsa importanza e l'assai dubbio valore, che hanno nella realtà della vita del nostro paese le correnti d'iniziative morali e religiose, che oggi vi sono state tentate, e le persone e le idee di quasi tutti gli uomini, che le rappresentano; scarsità d'importanza e di vero valore, così delle idee come degli uomini, sulla quale gravita, schiacciandola con tutto il peso della sua azione storica, l'importanza enorme che ha invece in tutto il nostro passato e anche oggi il problema morale e religioso della coscienza del nostro popolo.

L'averlo veduto e l'averlo fatto sentire ai suoi uditori è stato il maggior pregio della conferenza dell'Amendola. Egli ha còlto benissimo questo singolare effetto di prospettiva del quadro della nostra storia morale e religiosa; nel quale i fatti e le figure di primo piano scompaiono quasi nelle ombre e nel forte rilievo dell'ultimo sfondo. In altre parole, egli ha visto chiaramente la sproporzione immensa, che è in tutta la storia dello spirito italiano tra la portata e il valore incalcolabile delle conseguenze, che avrebbe dovuto avervi, se vi fosse stata possibile, una vera e grande riforma morale e religiosa, purchè di larga azione sull'anima popolare, e il vuoto enorme, che la sua assenza vi ha lasciato, e che per ora nulla accenna a voler colmare. E' un vuoto che occupa più di sei secoli ormai. Da quando nel Duecento — la nostra età germinale; il primo e *vero* nostro Rinascimento — avemmo per opera del grande Francesco di Assisi la sola riforma religiosa che sia penetrata nella coscienza italiana, non si è più sentita fra noi un'unica voce, alle cui vibrazioni di sentimento spirituale abbia fatto da corpo della risonanza una larga parte delle nostre masse popolari. E da un tal vuoto è venuto, tra gli altri, questo effetto, visibile anche oggi: che, dopo il breve momento, còrso dal 1846 al 1850, — nel quale le idealità religiose, filosofiche e morali dei Romantici avevano avuto fra noi, per opera del Gioberti e dei Neoguelfi, un'eco però assai meno larga di quella destata, prima e più a lungo, in Germania dai seguaci della stessa scuola, — la unificazione d'Italia si è fatta dal 1860 al 1870, per via di un moto nazionale rimasto allora e poi, strettamente, esclusivamente politico anche nelle maggiori iniziative che ha dato alla costituzione e al riordinamento civile del paese.

Questa mancanza assoluta di una larga e viva azione superiore d'idee direttive nelle classi politiche, che hanno creato il regno d'Italia, è stata notata anche da scrittori stranieri, benevoli osservatori delle cose nostre. Ippolito Taine, che viaggiava tra noi nel 1864, fu colpito di non aver trovato neppure negl'italiani più colti traccia di un interesse un po' vio per la questione religiosa, così strettamente connessa con la questione romana. Ed è stata l'assenza totale di un moto di alte idealità morali e di sentimenti religiosi in tutte le classi della società italiana, che sino ad oggi quasi ha fatto restar chiusa nel giro augusto di una politica ecclesiastica, tutta di meri espedienti e di formule, quella che avrebbe invece dovuto e dovrebbe essere la partecipazione viva della mente del paese alla grande questione delle relazioni del nuovo Stato italiano col Cattolicismo e con la Chiesa. Quindi soltanto fra noi in Italia è stato possibile, fino a pochi anni sono un fatto che non ha riscontro in alcun altro Stato moderno: l'assenza di *un vero* partito conservatore. Ciò che l'ha resa possibile è stata, da un lato, l'assoluta indifferenza religiosa delle nostre classi politiche militanti, e, dall'altro, l'astensione, durata fino ad oggi, quasi, dei Cattolici dalla nostra vita pubblica. E ne è venuto questo effetto: che quando — alcuni anni fa — un partito conservatore, il cui nucleo vien costituito appunto dai Cattolici, è sorto a contrappesare gli estremi e i sovversivi, sempre più minacciosi, una gran parte dei Liberali, quella che si dava per interprete della loro tradizione genuina, gli si è vòlta contro, scomunicandolo, bollandolo del nome odioso di *clericale*, che è quanto dire, facendone per forza ciò che esso *allora* certo non era e, nella sua grandissima maggioranza, non è neppure oggi: un partito sovversivo; — errore imperdonabile dei nostri Liberali questo, che mostra come ai più di essi manchi affatto il senso dell'attualità politica della vita italiana.

E questo errore capitale, per cui i Liberali non hanno saputo comprendere il vero valore e il significato dell'entrata pacifica dei Cattolici nella nostra vita pubblica ne ha portato con sè un altro: l'atteggiamento di diffidenza, anzi di ostilità, che lo Stato e il Governo prendono, ormai sempre più, verso la Chiesa, come se essa, nella sua azione politica, fosse e dovesse essere di necessità, anzichè un elemento di ordine e di conservazione, un fomite di disordine e di ribellione. E ciò — si noti — mentre nè nella sostanza e nelle linee generali delle direttive politiche seguite dai cattolici, nè nella loro condotta nulla giustifica questa loro *presunta* ostilità contro lo Stato costituzionale e contro l'ordine attuale di cose che essi invece mostrano di accettare entrando a farne parte. Questa presunzione, che, ogni giorno più, apparisce nell'attitudine del Governo e delle parti parlamentari governanti, specie ora dopo le ultime elezioni, ha un singolare colore d'*insincerità*, messa a confronto con quella, che sembra invece ispirare la condotta dell'Italia costituzionale e dei più anche tra i nostri uomini d'ordine verso i partiti estremi e massime verso i socialisti. A questi, che dicono allo Stato e alla società civile: noi vi vogliamo distruggere, si fa buon viso, si porge la mano, ch'essi, è vero, respingono sdegnosamente, si apre la via di salire al potere. Ai Cattolici, che offrono agli uomini d'ordine il loro appoggio e la loro cooperazione a difesa della società e delle istituzioni minacciate, si risponde dai più dei Liberali: « *Vade retro, Satana* ». E' vero che a questa loro repulsa, diciamo così, *ufficiale*, non ha risposto affatto nelle ultime elezioni la realtà delle cose; e dall'intima affinità, che faceva aderire gli uni agli altri, in onta alla astratta formula del Parlamentarismo, gli elementi della grande maggioranza moderata del paese, è uscita eletta sotto l'azione prevalente dei Cattolici più della metà della nuova Camera. La lunga sequela delle irose smentite, che vi ha provocate il primo accenno fattovi del famoso patto Gentiloni, non è stata, del resto, se non lo scatto infrenabile della paura, che i più tra i nostri uomini d'ordine hanno di darsi e di professarsi tali; della paura dell'impopolarità, che, in questa sempre crescente sofisticazione di tutta la nostra vita politica, creata ad arte dai partiti sovversivi, appicca il nomignolo odioso di reazionario, di clericale, di forcaiuolo a chiunque non sia con loro e non giuri nei dommi assurdi del loro *credo*. La paura è ormai « *il sentimento fondamentale* » della vita pubblica italiana. Mentre per effetto dell'intimidazione audace, esercitata dai socialisti, dai sindacalisti e dagli anarchici sulle nostre popolazioni agricole in una gran parte dell'Emilia v'è — come ha mostrato la *Tribuna* — un altro Stato nello Stato, e i più elementari diritti, sanciti ai cittadini dallo Statuto, sono divenuti lettera morta, si contano sulle dita quelli, tra i nostri uomini d'ordine, i quali hanno il coraggio *inaudito* di ammettere che la parte conservatrice cattolica non sia da scomunicarsi come avversa alle istituzioni e allo Stato. Alla falsa presupposizione ch'essa sia e debba esser tale e alla scomunica liberale si deve se, in questi ultimi anni, un *vero* partito clericale è cominciato a formarsi, intorno all'antico nucleo intransigente, da quella massa, politicamente amorfa, che solo pochi anni fa è entrata nella nostra vita pubblica, e che i Liberali avrebbero allora dovuto non respingere, ma attrarre a sè e stampare della propria impronta politica. Ma non è, io credo, ancora passato per i Liberali il tempo di cooperare, pur restando fermi nel proprio programma, entro il largo campo dei principii dell'ordine civile e del rispetto alle istituzioni, insieme con la parte conservatrice cattolica, che vi è entrata risolutamente. Alcuni tra i nostri più autorevoli uomini politici, che siedono al centro della Camera, hanno dichiarato di essere in questa via. Quelli che l'*Unità* di Firenze chiama, nel suo linguaggio intransigente, i *veri cattolici*, e che « stanno » — com'essa dice — « fuori del Parlamento » non sono se non una ben esigua minoranza del grande partito conservatore, che non rinnega le idee tradizionali. La maggioranza dei Cattolici, anche del clero, è invece, a mio avviso, tacitamente concorde nell'accettare quel programma di *progresso cristiano*, che Mons. Bonomelli formulava, proprio in questi giorni, in una sua Pastorale.

Gli equivoci e i malintesi, che, per le ragioni qui accennate, impedirono finora la formazione di un grande partito conservatore, necessario all'esistenza dello Stato italiano, non avrebbero però avuto ragion d'essere e di far presa sulla mente politica del paese, se a darle una sicura orientazione di direttive sociali avesse concorso, almeno nelle nostre classi superiori, una vita intensa ispiratrice di alte idealità morali e religiose. Perchè e come essa ci sia mancata fino dal Rinascimento, quando diede in altre parti d'Europa impulsi potenti al sorgere e al costituirsi di altri stati nazionali, l'Amendola lo mostrò, accennando alle particolari condizioni morali, in cui allora era il popolo italiano, e che gl'impedirono di avere la sua riforma religiosa. E alla stessa nostra mancanza di una intensa vitalità d'idee e di sentimenti morali e religiosi egli attribuì con ragione il fatto dell'essere caduti nel vuoto dell'universale indifferenza del paese i tentativi di novità fatti in questi ultimi anni nel campo religioso e morale, e ch'egli aggruppò intorno alle varie forme prese dal *Modernismo*. Le ragioni essenziali del loro insuccesso egli le cercò giustamente — oltrechè nella mancanza di un ambiente atto ad alimentarle — nella scarsa potenza d'iniziativa e di autorità degli uomini, che ne sono stati gli iniziatori. Se non che, mentre io lo seguivo con viva attensione, mi veniva fatto di pensare a ogni poco: come tra le varie cause, per le quali nessuno di quei tentativi d'innovazione religiosa ha avuto tra noi un'eco qualsiasi, la causa più vera sia stata questa: l'impossibilità assoluta, in cui le idee religiose e morali sono e furono sempre, di aver presa sull'animo dei più e di muoverlo, se esse sorgono e si formano fra i dotti e nel freddo ambiente del pensiero riflesso e della scienza e dell'esegesi teologica. « L'intelletto delle moltitudini » — diceva Platone — « è inaccessibile alla filosofia ». E del pari io credo si possa dire che nessun moto religioso e morale di qualche importanza è mai sorto e potrà mai sorgere se non dagl'impulsi vivi della coscienza popolare e dalla parola di coloro, che, soli, possono farsene interpreti, perchè vivono l'intima vita dei sentimenti, da cui essa è commossa.

GIACOMO BARZELLOTTI

Ezio M. Gray a Mantova

MANTOVA, 12.

Al Teatro Scientifico di Mantova, iersera, dinanzi ad un pubblico elegantissimo, Ezio Maria Gray, ha commemorato il centenario della prima abdicazione napoleonica, illustrando l'influenza del regime di Napoleone sullo spirito italiano. Il successo è stato vivissimo.

I Principi di Wied sbarcano a Durazzo

TEATRI ED ARTE

LE NOVITÀ AL "VALLE,,

"La petite madame,, di Weber

Due atti: una commedia tramata sopra un motivo ormai ben conosciuto, ma con tale buon gusto, con tale finezza di particolari, che sembra dal principio alla fine tutta una collana d'imprevisti scenici. Weber, l'autore del *Demoiselle*, prosegue in questa sua nuova commedia quel tipo di ragazza che da qualche tempo fa le spese del miglior teatro parigino. Si tratta naturalmente d'una signorina: poichè il teatro d'oltr'alpe ha subito negli ultimi dieci anni una strana evoluzione: dalla *cocotte* è passato lentamente alla signorina, attraverso tutta una complicazione psicologica e obbedendo ai persuasivi gusti del pubblico. La *pochade* ha lasciato il posto alla commedia leggera, e la *Dame de chez Maxim*, alla signorina impertinente che non ricorda più il collegio, ma si fa amare e perdonare per le sue insolenze ingenue, per la sua ribellione sfacciata e arguta a ogni convenienza esteriore di vita mondana. Codesto tipo, sul quale un nostro scrittore di acutissima esperienza teatrale, Renato Simoni, scrisse or non è molto un profilo indimenticabile, codesto tipo passa, secondo le mani di chi lo foggia, da la normalità all'eccentricità. E' signorina, e fa qualche cosa da *cocotte*: come tale sarebbe insipida, come quell'altra piace e diverte. Una volta la protagonista d'una commedia francese entrava in iscena sgambettando e mostrando la caviglia: quella d'oggi entra schiaffeggiando un giovanotto che si è permesso di non farle subito la corte. E' una pazzia, una pazzia che scaturisce dalla normalità della figura qual'era descritta nei primi saggi di De Flers e Caillavet. Nicoletta della *Petite madame* non è che la conclusione estrema dell'eroina di quella deliziosa commedia che è *l'Amore veglia*: e somiglia a Michelina dell' « Asino di Buridano », e a tutte le consorelle, cugine, parenti più o meno lontani delle commedie che abbiamo visto sfilare sui nostri palcoscenici, mandateci dai produttori parigini.

Insomma, la signorina ci è propinata in tutte le salse: e specialmente, quella tal signorina che ha una buona dose di ingenuità in fondo allo spirito, un nasetto per l'insù, e molta insolenza a sua disposizione. In genere, che cosa capita? Che l'insolenza innamora.

Proprio così: pare che gli autori più in voga prendano da parte il mondo delle signorine e dicano loro:

— Amiche mie, essere belle non importa: importa saper essere insolenti. I giovani, quei giovani che piacciono a voi, dalle scarpe lucidissime e dalla faccia idiota, perdono il loro tempo intorno a una qualsiasi signora, alla ricerca della bella avventura? Ebbene, non vi impressionate per questo. Ridetene, e se qualcuno s'accosta, fuori una di quelle insolenze a proposito, di cui siete maestre! L'uomo vi cadrà, vinto, piegato, dominato ai piedi. E voi proporrete naturalmente l'altare. E' chiaro che a un tipo di signorina come questa occorre dare tutto un macchinario di vita speciale. E' piena di capricci, piange al momento opportuno, al momento opportuno schiaffeggia, pretende che un suo conoscente di ieri vada a passeggiare con lei nelle prime ore del mattino, o addirittura all'alba, si presenta con un paio di valigie da un pittore per pregarlo di ospitarla, minacciando d'andarsi a gettare nella Senna, si finge senz'altro donna maritata per trarre nell'orbita dell'ammirazione zerbinotti eleganti, in vena di trasgredire uno dei più severi comandamenti del dodecalogo.

Tanto fa la signorina, oggi, a teatro. E quell'altra, la...? come chiamarla? Non si può troppo spesso ripetere quel nome. La cattiva signorina, quella che è un po' di tutti, la donna perduta? E' rimasta nel dimenticatoio: sta nel vecchio armadio delle commedie fuori di moda, come un abito d'altri tempi, cui nessuno spirito intende animare di sè. Poverella! Ormai ci sentiamo presi come da un senso di compassione per lei. Ma non disperiamo, che quando il cerchio dell'evoluzione sia compiuto, i troppi sgambetti delle Micheline, Giacomine e Nicolette riporteranno senz'altro alle scandalose risate delle signore frequentatrici di quel tal ristorante...

La signorina che dà lo spunto alla *Petite madame* è in verità la più originale fra le sue sorelle: ella si è accorta che i giovanotti fingono di ignorarla, anzi la ignorano senz'altro! Ebbene: imagina e compie un ardito stratagemma. Poichè ella è giunta con suo padre ad Aix, e suo padre è uomo d'apparente giovinezza, ella si fa passare come signora maritata. L'effetto è sorprendente. Tutti gli ospiti dell'albergo incominciano a tendere le loro abituali reti. Nicoletta è una donnina elegante: pur essendo sposa da cinque anni, e però porta ancora con sè la freschezza verginale; ella piace più d'ogni altra, ella ha ottenuto quanto la sua sincera semplicità di signorina non aveva saputo procacciarle: e cioè l'adorazione di tutti gli uomini. Se non che a lei accade come alla falena. Ella ha volato intorno al fuoco: è stata lusingata, insuperbita dalla corte d'un tale che gode fama di conquistatore insuperabile, e un giorno se ne è innamorata. S'affaccia naturale il sospetto che la cosa debba andare a finire molto male: ma l'autore ha pensato che la sua commedia dovesse avere una chiusa morale, e allora ha imaginato un conquistatore così facile a innamorarsi, anzi così profondamente innamorato, ch'egli, alla solita rivelazione, da traditore d'un marito si trasmuta in fidanzato supplicante dal marito ritornato papà, la concessione della mano della figliuola.

Così la commedia finisce col rituale matrimonio. Ci vien fatto di domandarci: che cosa v'è dentro? Nulla. Il bello è tutto al di fuori: nel dialogo briosissimo, nelle innumeri battute piene d'arguzia. Qualcuno può mormorare che con cento commedie come quella che ieri sera ascoltammo recitata dai comici della compagnia Galli, non si fa la centesima parte d'un teatro. In Francia credono di sì: tant'è vero che tutti scrivono a questo modo. Che c'importa a noi se i francesi perdono il tempo di crearsi un teatro?

Vero è che la *Petite madame* persuade e diverte chi l'ascolta: se la gioia che questa prova non è puramente estetica, in essa ha gran parte però il buon gusto dell'autore, il quale si è chiaramente dimostrato incapace di prendere sè stesso sul serio, ma capacissimo di sorridere della sua bonomia tutta parigina.

Al successo mirabilmente lusinghiero contribuì in grandissima parte l'interpretazione di Dina Galli e di Amerigo Guasti.

La Galli fu grande attrice: una monella com'ella sa esserlo, piena di certe ingenuità le quali sembravano esserle scaturite fresche fresche dalla mente distratta: il Guasti portò nella sua parte una correttezza da gran signore e la seguì con molta efficacia. Bene recitarono tutti gli altri.

La commedia, onestissima, potrebbe definirsi: non adatta per le signorine che abbiano meno di centomila franchi di dote. Poichè Weber ha avuto il coraggio di assumersi la paternità di questo paradosso: una signorina che ha centomila franchi di dote appena, è troppo povera per essere presa sul serio e sposata, è troppo ricca per essere presa per ischerzo e amata.

Meglio dunque, signorine, non avere un soldo di dote, ma la grazia di Cenerentola, il naso arguto di Dina Galli, l'impertinenza di Coletta e di Nicoletta. C'è sempre un uomo che penserà al resto: ci sarà il marito.

La commedia di Weber, che la compagnia Galli mette in scena con una grande signorilità così da fare solo del decoro scenico un'opera d'arte, si replicherà certamente molte sere.

FAUSTO M. MARTINI.

Gli spettacoli al "Costanzi,,

Per la recita d'addio di Alessandro Bonci col *Ballo in Maschera*, accorse iersera al *Costanzi* una grande folla. E l'uditorio magnifico seguì la palpitante opera verdiana con manifestazioni di schietto entusiasmo.

Il Bonci cantò in modo delizioso tutta la sua parte: fu ancora una volta quel grande artista che tanto profondamente ammiriamo. La sua interpretazione mirabile fu coronata di applausi scroscianti, interminabili. Speciali ferventi ovazioni coronarono l'aria *E' scherzo od è follia* e la *barcarola*, dette dal Bonci con un'arte vocale impareggiabile. Così pure le scene drammatiche del terzo e quarto atto ebbero dall'artista un rilievo eccezionale. Accanto a lui Juanita Capella fu una *Amelia* di raro pregio. Ella ottenne una solenne dimostrazione di plauso dopo l'aria del terzo atto.

Il maestro Vitale, che diresse col massimo impegno, fu caldamente acclamato, insieme col Bonci e la Capella, alla fine di ogni atto.

Stasera, ultima definitiva dell'*Iris* col Lazzaro e la Dalli Rizza. Domani, recita straordinaria a prezzi popolarissimi della *Bohème* e sabato *Parsifal*.

Nella prossima settimana, prima della *Parisina*, di Pietro Mascagni. L'interpretazione vocale è affidata alla signora Lina Pasini-Vitale (*Parisina*), al tenore Lazzaro (*Ugo d'Este*) al baritono Mario Sammarco (*Niccolò d'Este*) e alla signora Casazza (*Stella dell'Assassino*): un complesso di artisti insigni.

Edoardo Vitale procede con attività incredibile alla difficoltosa concertazione dell'opera. L'orchestra sarà aumentata di varii professori e il coro è stato portato da 180 a 150 voci.

Si prevede che questa grande *première* potrà aver luogo mercoledì prossimo.

Alla "Società del Quartetto,,

Ecco il programma del 13.o concerto che la *Società del Quartetto* darà domani, venerdì, alle 21 nella *Sala Costanzi*:

1. Beethoven: *Quartetto in mi minore*, per due violini, viola e violoncello, op. 59, n. 2. — a) Allegro; b) molto adagio; c) allegretto; d) presto.

2. Bach: *Aria*, per soprano, violino obbligato e pianoforte dalla Cantata, n. 186. — (Esecutori: Laura Pasini e Rosario Scalero).

3. Brahms: *Ballata Scozzese*, per contralto e tenore, con accompagnamento di pianoforte. — (Esecutori: Tina Nicotra e Nello Santini).

4. Dvoràk: *Quintetto in mi bemolle maggiore*, per due violini, due viole e violoncello, op. 97. — a) Allegro non tanto; b) allegro vivo; c) larghetto (variazioni); d) allegro giusto. (Esecutori: prof. Scalero, Fanelli, Alessandri, Zampetti e Serra).

« La danza avanti lo specchio » di De Curel a Napoli

NAPOLI, 12, ore 16.

La danza avanti lo specchio di Francesco De Curel ai « Fiorentini » ha avuto questo esito: atto primo mormorii e risatine ironiche; atto secondo proteste violente; atto terzo fischi e urli.

Alfredo De Santis, chè aveva riservata a Napoli la prima per l'Italia del lavoro, ha dovuto far calare il sipario alla metà dell'ultimo atto. Il pubblico si è mostrato troppo insofferente, ma bisogna riconoscere che il lavoro pur possedendo altissimi pregi, è molto discutibile.

TEATRI DI ROMA

Al *Nazionale*: — ricordiamo per questa sera come ieri annunciammo, la prima rappresentazione di Yvette Guilbert. La celeberrima *diseuse* ha compilato un programma di squisito buon gusto che va dalle più vecchie canzonette francesi alle più moderne. Siederà al piano il maestro Fleury: suonerà il flauto il maestro Eisler.

Al *Quirino*: — la Compagnia Scarpetta continua ad attirare gran folla plaudente.

All'*Adriano*: — ricordiamo per questa sera la prima del *Quo vadis?*, lo spettacoloso dramma di Demange.

Stelle fulgenti al Salone Margherita

Il carro di Tespi non annoverava davvero le dive che ora compongono il programma del nostro Salone! Dove è mai esistita una fanciulla più bella di *Ofelia*? Chi ha suscitato mai più entusiasmo in apparizioni di fata luminosa che *La Berat*? e così, seguitando, sono ottimi la *Rosario*, gli *Avertnos*, ecc. Domani sera ritorna a noi, quasi spinta da potenza nostalgica, la graziosissima *Jane Flamett* e si aggiungono altri tre debutti importanti.

Spettacoli del 12 Marzo

ADRIANO — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — Ore 21: *Quo vadis?*

TEATRO COSTANZI

Grande Stagione Lirica Carnevale-Quaresima 1913-1914

GIOVEDI' 12, ore 21 (fuori abbon.) a prezzi popolarissimi (come da Convenzione col Comune di Roma) ultima rappresentazione

IRIS

VENERDI' 13, ore 21 (fuori abbon.) a prezzi popolarissimi (come da concordato col Comune di Roma) ultima definitiva rappresentazione

LA BOHEME

SABATO 14 ore 20: **PARSIFAL**

DOMENICA, 15, ore 17 (fuori abbon.) a prezzi popolari unica diurna: **RIGOLETTO**

Nella prossima settimana: **PARISINA** di G. D'Annunzio. Musica di P. Mascagni (Nuova per Roma).

METASTASIO — Compagnia drammatica Sequi-Cruciani — Ore 21: *Il catenaccio*.

NAZIONALE — Ore 21: Recite straordinarie di Yvette Guilbert.

QUIRINO — Compagnia Scarpetta — Ore 21: *Il matrimonio di Stella*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Ciarli-Bracci — Ore 21: *La petite Madame*.

TEATRO DEI PICCOLI — Venerdì, ore 16 e 18: *Il campanello di Donizetti; Due suona sodo: Balletto di Fasolino e Colombina*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Varietà prim'ordine: feriale ore 21.30; festivo 17.30 e 21.30.

UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 18, 20, 22.

GIUOCO PALLONE — Tre grandi partite.

CINEMATOGRAFI

EDISON (Piazza del Gesù, ang. Via Celsa) — Grandi spettacoli teatrali.

REALE — Gabriella Robinne in *Tempesta d'amore*, lungo metraggio Pathè, ecc.

REGINA — *La suffragetta*, in 5 atti, protagonista Asta Nielsen.

Un dono della Francia alla Spagna

PARIGI, 12, ore 9.

La questione dell'armatura di Filippo II è stata sottoposta alla Camera, a cui venne presentato un progetto di legge firmato da 40 deputati per ottenere dal Parlamento la sanatoria al noto provvedimento governativo. « Noi vogliamo, dicevano i proponenti, che il Parlamento abbia ad associare il paese a questa prova dell'amicizia che unisce la Francia alla Spagna. Chiediamo quindi che il Ministro degli esteri sia autorizzato dal Parlamento ad offrire al Governo spagnuolo i pezzi dell'armatura di Filippo II, conservati attualmente al Museo militare. »

Soltanto un membro della destra conservatrice elevò una lieve protesta. Il progetto è stato votato unanimemente dalla Camera.

La Giuria dell'Esposizione di Venezia

VENEZIA, 11.

Oggi nella sala del Consiglio Comunale seguì lo spoglio delle schede per la elezione di ballottaggio dei quattro membri della giuria per le Esposizione Internazionale di arte. Riuscirono eletti i pittori Ciardi, Crescini e gli scultori Zanelli e Rousseaux. Il pittore Larsson era stato eletto nella votazione a primo scrutinio.

I disegni del Bramante esposti a Firenze

FIRENZE, 11.

Seguendo quella che ormai è divenuta una lodevolissima consuetudine, di ordinare cioè delle mostre di disegni, scegliendoli fra la ricca collezione che la Galleria ne possiede in ricorrenza delle date centenarie della nascita o della morte dei grandi Maestri, il dott. Poggi direttore degli Uffici ha disposto perchè venissero riuniti in una sala della Galleria i disegni di Bramante, di cui appunto oggi ricorre il quarto centenario della morte. I disegni posseduti dalla Galleria di Firenze, sono quasi gli unici di sicura autenticità che esistano, ed appartengono al periodo romano dell'artista, e cioè al momento più maturo della sua attività.

Poco si sa della vita del Bramante, e solo recentemente si è potuto scoprire che il suo luogo di nascita fu Fermignano presso Urbino.

Egli dovette recarsi piuttosto giovane a Urbino ove prese diretti insegnamenti da Piero della Francesca, e certo vide le opere di Melozzo da Forlì e del Mantegna. Passato in Lombardia, in quell'epoca in cui il popolo milanese cantava.

.... tornerà l'età dell'oro
gridiam tutti viva il Moro...

costruì quella mirabile faccia del Duomo di Abbiategrasso con la sua gran nicchia centrale che prelude al fastoso nicchione del Cortile della Pigna in Vaticano, ed eseguì in seguito a Milano altre costruzioni civili e religiose, alcune delle quali però solo di recente gli sono state attribuite, mentre altre come la sagrestia della chiesa di S. Satiro sono state riconosciute dalla moderna critica opera non sue.

Durante questo periodo lombardo egli eseguì anche opere di pittura nelle quali però dimostrò attitudini prevalentemente decorative ed architettoniche, così il mirabile Cristo di Chiaravalle in busto, legato alla colonna, e quasi una visione architettonica della figura umana potentemente modellata.

Nel 1499 si recò a Roma ed appunto di questo periodo sono i disegni di questa mostra.

Il più importante della raccolta è quello in cui è rappresentata metà della pianta a croce greca della basilica di S. Pietro. Il disegno è autenticato da Giorgio Vasari che lo possedette e prima di lui da Antonio da S. Gallo *il giovane* che fu uno dei numerosi aiuti dei quali il Bramante si circondò a Roma quando si accinse alla costruzione della Basilica Vaticana.

Ma assai più bello per il magnifico effetto pittorico è un'altro disegno in prospettiva, in cui si vede la pianta e porzione dell'alzato della stessa chiesa. In questo disegno si scorgono interamente elevati due dei piloni sui quali poi Michelangelo costruirà la cupola e si scorgono elevati a metà gli altri due piloni di fronte; i rimanenti sono appena accennati.

Dello stesso effetto pittorico è un altro disegno di cui diamo qui la riproduzione in cui si ha una doppia veduta panoramica dell'insieme dei palazzi Vaticani nel quale si vede il progetto scenografico con il quale il Bramante intendeva sistemare il gran cortile del Belvedere.

Come è noto quando Bramante morì i lavori erano appena iniziati e furono continuati su disegni suoi, si che è di grande importanza un altro disegno che figura in questa mostra in cui sono studiate le modanature di quei lunghi edifici chiamati *corridoi*.

Accanto a questi disegni sono state collocate le fotografie fatte eseguire per la circostanza degli edifici stessi in modo da avere una idea esatta, accanto all'organismo completo, di tutto il periodo di gestazione attraverso il quale esso è sorto.

Oltre ai disegni che si riferiscono alla Basilica di S. Pietro vanno notati quattro mirabili studi a matita rossa per la pianta di questa stessa chiesa e per la sistemazione della cupola sul punto d'incontro delle due navate. In uno di questi, tale è la foga con cui l'artista rende l'idea di sopraelevare la cupola su quattro archi, che disegna cinque circoli rapidissimi dando quasi l'illusione stessa di uno studio di figura rapidamente accennato da un pittore.

In una di queste piante è poi chiaramente visibile la forma della antica basilica costantiniana ed è interessante scorgervi l'utilità che l'architetto cerca di fare dei muri già esistenti. Ma su questo accenno di piano già esistente emerge la idea personale del basamento imponente dei quattro grandi pilastri centrali. Secondo l'idea di Bramante la chiesa a croce greca, fiancheggiata da quattro torri campanarie, doveva avere quattro prospetti identici con sporgenze di porticati e di absidi, ed è di grande interesse scorgere in un altro disegno pure a sanguigna l'idea di inscrivere questo insieme imponente in un sontuoso muro di cinta contornato da portici, ispirato alle antiche Terme romane in cui si riproducono le stesse sporgenze e rientranze dei quattro prospetti.

Di altre opere eseguite a Roma da Bramante figurano nella Mostra i disegni per il tempietto rotondo di S. Pietro in Montorio, ed è interessante vedere accanto al disegno finito un curioso disegno di Jacopo Sansovino in cui si ha come una specie di variazione del motivo bramantesco.

Oltre ai disegni del Bramante nella mostra sono stati disposti anche molti dei disegni dei suoi aiuti che servono a dare una idea completa di quello che è stato alla fine del rinascimento il mondo bramantesco. Vi si ammirano disegni di Baldassarre Peruzzi, di Giuliano da S. Gallo e di Fra Giocondo, relativi alla basilica di S. Pietro e si può seguire la lenta trasformazione del pensiero del maestro attraverso all'opera degli aiuti.

La pianta a croce greca gradatamente si trasforma fino a raggiungere la croce latina con la navata longitudinale più sviluppata e quella latitudinale, costituente il transetto, più breve.

Oltre ai disegni e alle fotografie è stato esposto un gruppo di stampe che per molto tempo sono state ritenute eseguite su disegni di Bramante.

La mostra interessante preparata dal cav. Ferri e dal segretario del Gabinetto delle Stampe dott. di Pietro, è stata visitata stamane da pochi invitati ai quali gli organizzatori hanno fatto gentilmente da guida ed è stata nel pomeriggio aperta al pubblico.

GIORGIO MANNINI.

Meritata onorificenza

Il nostro carissimo amico e collega Vincenzo Menghi è stato insignito da S. Maestà il Re, su proposta del Ministro delle Colonie, della Croce di cavaliere della Corona d'Italia per i suoi alti meriti coloniali e per aver specialmente scritto il libro *Le altre rive d'Italia*, edito dalla *Tribuna* sugli usi e costumi della Tripolitania nel momento in cui, prima della guerra, mancava un'opera organica che ci facesse conoscere le abitudini, la letteratura e i commerci della Libia.

All'avvocato Menghi vivissimi rallegramenti.

CRONACA DI ROMA

La municipalizzazione del tassametro

Ieri abbiamo pubblicato il Comunicato del R. Commissario che riassume le proposte della Commissione da lui nominata per studiare la trasformazione ed il riordinamento del servizio dei pubblici trasporti e fissa la nuova tariffa definitiva.

Tra le proposte è quella della municipalizzazione del tassametro, provvedimento che permetterà la riduzione ad uno solo i cinque tipi di ordigni ora in uso, lo accentramento in una sola officina del lavoro di montatura e di riparazione, la riduzione dell'enorme prezzo medio di noleggio alla metà dell'attuale, l'interessamento dei vetturini alla buona conservazione dell'apparecchio, il controllo più efficace e tutti gli inconvenienti finora lamentati e il risorgere di quella fiducia nel tassametro che l'apparecchio riscuote in tutte le città nelle quali è stato adottato per proporzionare le tariffe alle effettive prestazioni d'opera, per conseguire automaticità di controllo e rapidità di contrattazione.

Come è noto, la proposta, fatta dal collega commissario ragioniere Paolo de Gislimberti, venne accolta dalla Commissione, che incaricò i signori ing. Leoniero Cei, Alberto Paglierini e Giuliani di preparare un piano concreto. E il sottocomitato ha assolto egregiamente al mandato, presentando una completa e notevole relazione del cav. Cei, che dimostra gli indiscutibili vantaggi che dalla municipalizzazione si traggono.

I benefici di un tale progetto, osserva la relazione, per quanto riflette il più facile ed efficace controllo municipale, la scomparsa della diffidenza della cittadinanza, il favore dei vetturini in luogo dell'attuale contrarietà verso l'apparecchio e la conseguente riduzione dei guasti e delle manomissioni, non hanno bisogno di illustrazione, ed anche la notevole riduzione del prezzo di noleggio ora vigente, risulta altrettanto evidente, quando si consideri che, oltre a dover provvedere ai benefici industriali, le Società noleggiatrici hanno spese rilevanti di tasse e di amministrazione, a cui si deve aggiungere la difficoltà di esazione che ha il suo contraccolpo in una ingente spesa per atti legali.

La sottocommissione, anzitutto, ha riassunto in un quadro tutte le spese di amministrazione, esercizio d'officina e di manutenzione degli apparecchi per una azienda di tremila tassametri — oggi il numero delle vetture pubbliche è di poco inferiore — per ottenere la spesa effettiva necessaria per ciascun tassametro, prendendo per base il costo massimo di un apparecchio completo fisato in opera con i relativi accessori, in lire 300, e trascurando di considerare lo eventuale ribasso da conseguirsi con pubblica gara.

E diciamo subito che molto saggiamente e di proposito, in tutti i calcoli, si è voluto essere piuttosto larghi nella spesa e conti e stretti nel vantaggio.

Per spese di amministrazione, cioè direttore, segretario contabile, usciere, telefono, cancelleria, illuminazione, ecc., si calcolano lire 9000; per officina, cioè orologiaio capo, orologiai semplici, allievi, operai fabbri, fitto locali per ufficio di officina, assicurazione operai e assicurazione incendi, illuminazione, lire 21.700 — per spese di materiale di rinnovo e consumo, vale a dire spirali di trasmissione e tubi di protezione, molle di orologeria organi del movimento, attrezzi, materiali di rinnovo e consumo, lire 15.200. Complessivamente una spesa annua di lire 46.500, portata a 48 mila calcolando le impreviste.

Per ogni tassametro, dunque, si avrà una spesa media mensile di circa L. 1,50.

Di fronte avremmo una entrata di lire 151.250 per 2750 apparecchi a lire 5 mensili, meno un mese all'anno per le riparazioni e quindi lire 55 annue. Detraendo le spese d'esazione e le eventuali perdite, calcolate complessivamente al 2 %, abbiamo una entrata di lire 146.275.

× × ×

Ed ora il piano finanziario.

Per acquisto di 2750 tassametri a lire 300 e di altri 250 di riserva, per impianto officina ed ufficio, scorta di materiale di rinnovo e spese diverse, e un capitale di riserva di 30 mila lire, la sottocommissione prevede una spesa totale di lire 950.000.

Il Comune può contrarre direttamente un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti, al tasso del 4 % ammortizzabile in quaranta anni. Avremo una quota annua di interessi ed ammortamento di lire 47.210.40.

Gli apparecchi sono generalmente ammortizzati dalle Società al 6 % semplice e quindi in 16 anni, ma senza particolari preoccupazioni commerciali e tenuto conto delle considerazioni del caso e sopratutto della prevista diligente manutenzione, tale periodo può estendersi a 20 anni.

Ogni tassametro si compone in media di circa 800 pezzi, dei quali soltanto un centinaio subisce un aggiustaggio ed un rinnovo periodico, ma degli altri molti hanno durata industrialmente pressochè indefinita, epperciò il periodo di tempo ammesso non solo mi pare eccessivo, ma fa prevedere un discreto utile di residui attivi. Quindi nel periodo del mutuo occorre prevedere un secondo acquisto di 3000 tassametri, quanti ne furono previsti in opera e di riserva.

L'indole dell'azienda e il suo svolgimento che consente di non operare sopra movimento di capitali, rende possibile la ricostituzione progressiva del capitale sociale di 900 mila lire impiegato nell'acquisto dei tassametri necessari, coll'accantonamento di una quota annua fissa posta ad interesse composto del 4 %.

E qui si presentano le due soluzioni:

a) La quota annua corrispondente alla ricostituzione di lire 900 mila, in 20 anni, è di lire 30.223.85. Di guisa che l'azienda alla fine del 1.o ventennio, verrebbe ad avere un debito verso il mutuante di 20 quote annue di lire 50.000 ognuna, ed un capitale disponibile di lire 900.000, e potrebbe passare alla sua liquidazione eventuale, con un buon margine di beneficio coi residui attivi e con l'abbuono risultante dal pagamento immediato anzichè rateale del suo debito.

Ma una maggiore convenienza le risulterebbe dall'esercizio del 2.o ventennio, durante il quale l'Azienda sarebbe alleggerita del versamento della quota di ricostituzione patrimoniale, a meno che non si credesse di proseguire senza limite di tempo.

× × ×

Sicchè, riassumendo in cifra tonda, il bilancio preventivo di ogni anno pel primo ventennio darebbe un passivo di lire 47.975 quota interessi e ammortamento, lire 30.240 questa ricostituzione del capitale, lire 48.000 spesa d'esercizio: in totale lire 126.215 di fronte alle 146.225 di entrata per noleggio dei tassametri, con un utile netto pel Comune di lire 22.010, ciò che costituisce col 4 % d'interesse pel mutuo, un utile industriale del 6.25 circa per cento.

Nel secondo ventennio e si ripeterebbero queste cifre per l'indefinita continuità d'esercizio dell'azienda, o l'utile risulterebbe di lire 30.240, e salirebbe perciò a lire 52.250.

Il Comune, in sostanza, avrebbe un annuo utile che oggi non ha, e la industria delle vetture sarebbe sgravata di un peso di oltre 120 mila lire!

La Commissione generale ha poi espressa l'idea che l'utile ricavato dal Comune debba andare a beneficio del miglioramento del servizio generale; ma di ciò parleremo un'altra volta.

Reale Accademia dei Lincei

La Classe di scienze Morali, Storiche e Filologiche terrà seduta il 15 marzo 1914 alle [illegible] nella sala dell'Accademia [illegible]

I funzionari delle Intendenze a congresso

Sotto la presidenza del comm. Benacchio, Intendente di Roma, si procede alla trattazione del tema: « Quali riforme e quali economie sarebbero possibili nei servizi della Amministrazione del Demanio e delle sue organizzazioni ecclesiastiche ». Dopo l'elaborata relazione che svolge in merito il dott. Enrico Savarese di Roma, alla cui discussione prendono parte: Lanza di Palermo, Trossarelli di Firenze, Furlanetto di Bergamo, De Dominicis di Novara e De Sanctis di Roma, si approva un ordine del giorno in cui si fa voti:

1.o che in rapporto ai beni immobili del demanio patrimoniale di lieve entità, sia affidata a Commissioni locali la facoltà di decidere come arbitri compositori le questioni di proprietà e di diritti reali, in quei luoghi dove non è stato attuato il catasto nuovo e fino a quando esso non sarà attuato;

2.o che sia affidata alle Intendenze facoltà di provvedere alle concessioni in materia di Demanio pubblico, che oggi sono attribuite alle Prefetture e Capitanerie di Porto;

3.o che sia provveduto all'abolizione delle due Amministrazioni del Fondo Culto e dell'Economato Generale dei Benefici Vacanti avocando al Ministero delle finanze l'amministrazione dei beni relativi.

Si passa ora al tema relativo alle riforme e alle economie da introdursi nei servizi amministrativi della Cassa Depositi e Prestiti e del Debito Pubblico su cui riferisce dottamente il cav. dott. Attilio Tedeschi, vice-intendente a Bologna, il quale illustra le conclusioni della propria relazione che danno luogo ad ampia discussione da parte dei signori cav. Molinari di Parma, cav. De Sanctis di Roma, cav. Toscano di Treviso, cav. Rossi di Udine e Lanza di Palermo.

Per la Cassa Depositi e prestiti e pel Debito pubblico il relatore dott. Tedeschi, premessi alcuni cenni circa l'indole speciale e l'importanza dei servizi presso le Intendenze, circa il modo con cui vengono disimpegnati, circa l'inopportunità di affidarli alle Delegazioni del Tesoro; soffermandosi a rilevare gli inconvenienti, specialmente nei riguardi del pubblico, della complicazione e del ritardo nell'esecuzione delle operazioni, propone:

Per la Cassa Depositi e Prestiti:

1.o Semplificazione nelle operazioni di ricevimento dei depositi; e, cioè, estesa su cartella semplice della dichiarazione di deposito, da esentarsi sempre dalla registrazione; rilascio possibilmente all'atto della presentazione della dichiarazione, e, in ogni caso, entro lo stesso giorno, della polizza definitiva sulla quale la sezione di R. Tesoreria provinciale dovrà poi annotare l'effettuato versamento della somma o dei titoli, nonchè dello importo delle tasse di bollo e registro eventualmente dovute a norma delle leggi attuali sulla dichiarazione di deposito, secondo la liquidazione estesa a margine della stessa polizza dall'incaricato del servizio presso l'Intendenza; Abolizione della deliberazione d'iscrizione da parte della Sezione amministrativa

2.o Allargamento della competenza delle Intendenze in materia di restituzione;

3.o Esenzione dalle tasse sugli affari sugli atti e documenti occorrenti per l'effettuazione, estensione di vincolo e ritiro dei depositi di minima entità;

4.o Facoltà nell'ordinatore del pagamenti di scostarsi dalle precise disposizioni attualmente vigenti in materia di rappresentanza di Società commerciali ed Enti morali nei casi in cui trattisi di somme di limitata importanza e vi sia la sicurezza che nessun danno sarà per derivare nell'Amministrazione;

5.o Abolizione del decreto del tribunale quale titolo legale a possedere anche per la voltura e restituzione dei depositi superiori alle lire duemila.

Per il Debito pubblico:

1.o Speciale riguardo, in materia di tasse sugli affari, alle operazioni su rendite di minima entità;

3.o Abolizione del decreto del tribunale quale titolo legale a possedere analogamente a quanto si propose per la Cassa Depositi e Prestiti;

3.o Incarico alle Intendenze dell'unione di un primo mezzo foglio di compartimenti semestrali ai certificati che ne sono rimasti sprovvisti;

4.o Incarico alle Intendenze di provvedere per il trasporto del pagamento delle rendite nominative da una sezione di R. Tesoreria provinciale ad un'altra.

Tutti questi voti vengono approvati dall'assemblea.

Lutto in casa Faelli

L'on. Emilio Faelli ed il dott. Giulio Faelli, bacteriologo del Comune di Roma, sono stati colpiti oggi da un gravissimo lutto: a Salsomaggiore si è spento il padre loro, dottor Narciso Faelli, vecchio ed onorato patriota.

Alla famiglia Faelli le nostre vive condoglianze.

Il Prefetto di Roma e l'Inalatorio Gradenigo - Stefanini di via della Mercede, 54

Riportiamo la seguente lettera che il Prefetto di Roma ha inviato a questo istituto modello:

« Ho letto con vivo interesse la particolareggiata e dotta relazione sui risultati terapeutici ottenuti nel 1° Anno di esercizio di codesto istituto per inalazioni a secco — sistema Gradenigo-Stefanini — dei quali volli renderne edotto l'on. Consiglio provinciale di Sanità, rilevando i notevoli miglioramenti e le interessanti guarigioni ottenute in affezioni morbose che prima non sarebbe stato possibile di curare, che trasferendosi in paesi ed in climi specialmente indicati.

Nel ringraziare le SS. LL. del gradito invio, sono lieto informarle che quel Consesso, intesa l'esposizione delle molte cure compiute in codesto inalatorio, sommamente utile, con vero compiacimento ne prese atto. »

IL PREFETTO ANNARRATONE

Cooperativa Romana Impiegati

Veniamo informati che i soci di questa Cooperativa sono convocati in assemblea ordinaria per il 15 marzo alle 10 ant., nella sede in via Messina, 31. L'ordine del giorno comprende: 1.o Comunicazioni della Presidenza; 2.o Bilancio 1913 e relazioni del Consiglio e Sindaci; 3.o Rinnovazioni delle cariche sociali. Mancando il numero legale, la seconda convocazione è fissata nello stesso luogo per il 22 marzo alle ore 10 ant. I soci poi, che avessero cambiato domicilio, sono pregati di darne comunicazione alla Sede.

Concerto all'Associaz. della Stampa

Sabato prossimo, 14 corrente, avrà luogo all'Associazione della Stampa un concerto vocale e istrumentale, al quale prenderanno parte la signora Emilia Santini, contralto, la signorina Nella Coen, arpista, la signorina Lina Spera, violino, il tenore Beniamino Gi[illegible]

I cattolici e il progetto sulla "Precedenza,,

Una conferenza del conte Santucci

Ieri nell'aula Magna del Palazzo della Cancelleria, dinanzi ad un pubblico numeroso il conte Santucci ha tenuto l'annunciata conferenza sul noto progetto di legge relativo alla *precedenza del matrimonio civile.* L'oratore, premesso che egli intendeva esaminare la questione specialmente dal lato giuridico, fece una larga indagine della legislazione comparata. Egli notò che ad eccezione della Francia rivoluzionaria, e della Germania protestante, nessun altro Stato ha questa legge; e dopo aver citato gli esempi della Spagna, dell'Austria, dell'Inghilterra e degli Stati dell'Unione Americana, passò a dimostrare l'illegalità di quel disegno di legge di fronte al nostro paese. Ricordò l'insuccesso dei precedenti disegni di legge da Vigliani a Bonasi, ed affermò che il progetto odierno si pone in contrasto con lo spirito della Nazione la quale — come scrive anche il prof. Ruffini — per i sette ottavi non riconosce altro matrimonio valido in coscienza che quello benedetto dal sacerdote.

Confutò gli argomenti addotti dai difensori del progetto, e che si riassumono negli inconvenienti del dualismo, del bastardismo, e della frode fatta allo Stato da tante vedove pensionate. Dichiara che questa ultima obiezione è delle più frivole perchè basterebbe — ad evitare un tale abuso — una legge che sanzionasse la perdita della pensione della vedova che passi a seconde nozze anche soltanto con il rito religioso.

« Ed in tal modo — egli esclama — la libertà religiosa non verrebbe violata, e l'interesse dello Stato sarebbe salvo ».

L'oratore concluse augurandosi che nonostante la attuale crisi ministeriale, i cattolici di tutta l'Italia lavoreranno ancora perchè la minaccia che chiamò massonica, sia totalmente allontanata ed il paese non debba subire questo attentato alla libertà di coscienza.

I funerali per Re Umberto

La prova generale della messa

Stasera, nella chiesa del Pantheon, a cura della Reale Accademia Filarmonica Romana, avrà luogo la prova generale della *Messa pro defunctis* di Giacomo Setaccioli, che si eseguirà nelle solenni esequie in memoria di Re Umberto I, la mattina del 14, sotto la direzione dell'autore.

Onorificenze

Con Decreto in data di ieri S. M. il Re ha conferito di *motu proprio* al Comm. Antonio Dell'Abbadessa, Vice-Direttore Generale delle Gabelle, la Commenda dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Il Congresso a Roma delle Donne italiane

Il Consiglio Nazionale delle Donne italiane pubblica il programma per il Congresso internazionale femminile, che avrà luogo in Roma — sotto la presidenza onoraria della Principessa Laetitia d'Aosta — dal 16 al 23 maggio. Vi si tratteranno importanti questioni riguardanti i problemi della casa, del lavoro e dell'assistenza e previdenza sociale dal punto di vista della donna. A giorni daremo il programma completo del Congresso, con l'elenco delle varie relazioni e delle relatrici.

Le adesioni si ricevono presso la signora Maria Grassi Koenen, via Manin 53, Roma. Il Comitato promotore è così costituito:

Contessa Gabriella Spalletti-Rasponi, presidente del Consiglio Nazionale delle donne italiane — Dora Melegari, vice-presidente — Signora Berta Turin, vice-presidente — Donna Antonietta Nitti, vice-presidente — Signora Beatrice Betta, segretaria per l'estero — Signorina Giorgio Ponzio-Vaglia, segret. per l'Italia — Signora Maria Grassi-Koenen, cassiera.

Ferrovia elettrica Civitavecchia-Orte-Manziana

Per iniziativa del marchese Benedetto Guglielmi, deputato provinciale, ieri si riunirono in una sala del palazzo della provincia i rappresentanti di Civitavecchia, Allumiere, Tolfa e Manziana, per uno scambio di idee sui mezzi più opportuni per promuovere la costruzione di una ferrovia economica a trazione elettrica che partendo da Civitavecchia si ricongiunga a Manziana con la Roma-Viterbo.

Intervennero alla riunione: il senatore conte Cencelli, presidente della Deputazione provinciale, l'on. Calisse, deputato al Parlamento e consigliere provinciale di Civitavecchia, il marchese Benedetto Guglielmi, consigliere provinciale dei mandamenti di Corneto Tarquinia e Tolfa, il cav. Scotti sindaco di Civitavecchia, il cav. Gualtiero de Marsanich, presidente della Camera di commercio di Civitavecchia, il barone Marincola, il sindaco di Oriolo sig. Antonio Persi, il sindaco di Tolfa sig. Giuseppe Benignetti, il sindaco di Manziana avv. Ceciarelli, il nob. cav. Alessandro Bonizi, l'ing. Marchesi, il conte Chiassi, l'ing. Netti della Società « Volsinia », il consigliere provinciale di Campagnano dott. Sili, l'ing. Bruschetti, direttore della Società dei cementi di Civitavecchia e l'avv. Giuseppe Bonizi.

Fra i numerosi aderenti abbiamo notato S. E. l'ambasciatore Tittoni, l'on. marchese Giorgio Guglielmi, il principe Enzo Odescalchi, il senatore Romolo Tittoni, i sindaci di Bracciano e Canale.

Dopo avere ampiamente e diffusamente discusso in merito alla costruzione della linea suddetta, gli intervenuti decisero di costituirsi in Comitato, nominando presidente S. E. Tittoni e vice-presidente il marchese Benedetto Guglielmi.

Si è poi eletta una Commissione esecutiva, composta dal senatore Cencelli, dal marchese B. Guglielmi, dal barone Marincola, dall'avv. Ceciarelli e dall'avv. Bonizi segretario, con l'incarico di iniziare subito gli studi e le pratiche opportune.

Per il ballottaggio di Perugia

Gli elettori politici del 2.o Collegio di Perugia favorevoli alla candidatura del prof. Innamorati sono pregati di trovarsi domani venerdì 13 corr. alle ore 21 in via del Leone 15, sede dell'Associazione Umbro-Sabini per gli accordi necessari per la votazione di ballottaggio di domenica prossima.

La questione ospitaliera e l'Ordine dei Medici

Promossa dall'Ordine dei Medici di Roma, ha avuto ieri luogo nella sua sede una importantissima riunione allo scopo di esaminare lo stato attuale della questione ospedaliera.

Intervennero il dott. Ballerini, presidente dell'Ordine; il senatore prof. Marchiafava per la Società Lancisiana degli Ospedali; il prof. Gualdi per i medici igienisti; il prof. Ottolenghi per la Società di Medicina legale; il prof. De Blasi per la R. Accademia Medica, in rappresentanza del senatore prof. Durante; il prof. Bastianelli R. e Carducci per i Medici ospedalieri; il prof. Montesano G. per i Medici liberi esercenti; il prof. Malusardi per i Medici condotti; il dott. Musanti per i Medici ferroviari; i dott. Arcangeli e Mariotti, consiglieri dell'Ordine; i proff. La Torre e Sforza e l'avv. Selvaggi per la stampa Medica.

Dopo vive ed interessanti discussioni fu approvato ad unanimità il seguente Ordine del giorno:

« L'Ordine dei Medici della Provincia di Roma, consapevole della gravità e della complessità del problema dell'assistenza ospedaliera in Roma, che, per condizioni speciali, richiede provvedimenti necessari ed urgenti di sistemazione ordinaria, fa voti che l'Amministrazione degli ospedali sia presto ricostituita; nomina una speciale Commissione di competenti nelle varie discipline attinenti al problema ospedaliero con l'incarico di accertare i bisogni dell'assistenza ospedaliera in Roma e formulare proposte concrete per proporzionare ai bisogni congrui ed adeguati istituti, organi e mezzi di compiere una indagine serena ed accurata circa il funzionamento attuale degli Ospedali e dei servizi relativi e di raccogliere elementi e di elaborare proposte che possano servire di base per una riforma legislativa e per un indirizzo organico di ordinaria amministrazione.

I nazionalisti

Dal segretario generale del Gruppo nazionalista riceviamo:

« L'oratore designato a parlare in nome dei nazionalisti nel comizio di Piazza del Popolo, non ostante le sue reiterate insistenze, non riuscì ad ottenere la parola; così non ebbe modo di dichiarare le ragioni che avevano determinato l'intervento dei nazionalisti alla manifestazione. Fedeli al loro metodo di non essere mai assenti dovunque si dibattano questioni di interesse generale, i Nazionalisti non potevano neppure in questa occasione astenersi dal riaffermare pubblicamente, in confronto delle altre parti politiche, le loro vedute su una questione di primaria importanza per la vita della Capitale, questione alla soluzione della quale essi avevano già ripetutamente mostrato di voler cooperare; e parimenti dovevano opporsi, o, almeno, protestare contro il tentativo di speculazione partigiana che le frazioni sovversive non avrebbero mancato di farne.

« L'opportunità di tale protesta ha avuto, del resto, piena conferma dalla sopraffazione che gli avversari sono riusciti a compiere a danno dell'oratore nazionalista e a danno della stessa causa che avrebbe potuto e dovuto rimanere estranea agli interessi di parte.

« L'intervento dei nazionalisti al Comizio non poteva avere altro significato nè altro scopo, poichè è superfluo aggiungere, dati i principî ben noti e i precedenti del Nazionalismo, che questo non poteva certo associarsi alle forme deplorevolmente teppistiche che la manifestazione in seguito assunse ».

Tre colpi di rivoltella contro l'uomo che l'aveva ingiuriata

Verso le 13 un gravissimo fatto di sangue si è svolto in via Publicolis.

Albina Gioacchini, di Egidio, di 29 anni, da Orte, domiciliata a Roma nella stessa via Publicolis, 43, ha incontrato per le scale dello stesso stabile l'inquilino Antonio Cassoni, fu Guglielmo, di 54 anni, da Ravenna, ed è venuto a questione con lui. La donna ha accusato il Cassoni di aver detto male di lei, offendendola nell'onore e vantandosi di cose insussistenti.

A quanto pare il Cassoni ha risposto in tono altezzoso, ingiuriando anzi la donna, la quale, eccitata dalle ripetute offese, è entrata in casa, ha preso una rivoltella e ha esploso tre colpi contro il Cassoni.

Questi è caduto per terra ed è stato soccorso da alcuni inquilini che lo hanno trasportato all'ospedale della Consolazione, ove i sanitari gli hanno riscontrato ferite all'emitorace destro e all'ascella sinistra con recisione dell'arteria ascellare e lo hanno giudicato guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

La Gioacchini, la quale è nel suo ultimo mese di gravidanza, per la forte emozione provata è stata presa dai dolori del parto e perciò anch'essa è stata accompagnata dagli agenti di P. S. e Baldassarre, e dalle guardie municipali Ulissi e Dottorelli alla Consolazione dove è rimasta piantonata a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Una vettura di tram deraglia al largo Argentina

Ieri sera la vettura tramviaria n. 441 della linea n. 7, provvista di un rimorchio, nel descrivere la strettissima curva tracciata dal binario che dal Corso Vittorio Emanuele immette in via Argentina, uscì dal binario stesso e traballando andò a fermarsi a brevissima distanza dalla Mostra del negozio Zingone. I passeggeri si spaventarono e si mossero per discendere. Ma il conducente la vettura, ritenendo di poter ricondurre subito la vettura con una mossa rapida ed energica, mise nuovamente in opera la corrente elettrica. Il tram si mosse infatti con un sobbalzo; ma contemporaneamente si udì un fracasso indiavolato di vetri infranti e si levarono dall'interno della vettura grida altissime di spavento e di dolore. Che cosa era accaduto? La vettura di rimorchio aveva spezzato tre delle lampade ad arco che adornano la mostra del Zingone ed aveva mandato in frantumi una vetrina.

Due bambine, che si trovavano sul luogo fecero appena a tempo ad entrare nei magazzini Zingone e a porsi in salvo, chè altrimenti sarebbero rimaste schiacciate; non egualmente fortunati furono invece il rappresentante di commercio signor Tito Giudice di 37 anni, alloggiato all'Hôtel Minerva e il ragazzo di 15 anni, Vittorio Bacci, romano, abitante in via San Francesco a Ripa, 1. Urtati con violenza essi caddero al suolo e il primo si fratturò una costola, il secondo riportò contusioni varie alla spalla sinistra. All'ospedale della Consolazione vennero giudicati l'uno guaribile in 25 giorni, l'altro in 12.

Conscio della sua responsabilità, appena avvenuta la disgrazia, il tramviere si diede alla fuga.

La circolazione rimase interrotta per circa tre quarti d'ora, fino a che la vettura non fu rimessa a posto dai vigili, sollecitamente accorsi con un carro attrezzi al comando del tenente Venuti.

Incendio al Corso Umberto

Circa le ore undici di ieri sera alcuni passanti essendosi accorti che dall'uscio della calzoleria di Lorenzo Di Lego, sita al Corso Umberto N. 4, usciva del fumo, si misero a gridare per dar l'allarme. Un signore che abita al N. 34, certo Arturo Fantacchiotti alle grida si affacciò alla finestra e, avendo subito compreso di che si trattava, sparò in aria due colpi di rivoltella. Accorsero così altre persone fra le quali il commerciante Eugenio Piantoni, il bigliardiere Goffredo Bracetti, il caffettiere Giuseppe Carlini, il possidente Giuseppe Di Pietro; da un vicino caffè venne immediatamente telefonato ai vigili.

Intanto l'incendio assumeva proporzioni allarmanti; così che i presenti, ritenendo opportuno iniziare subito l'opera di spegnimento, sfondarono l'uscio a colpi di spalla e coraggiosamente penetrarono nel negozio. Una discreta quantità di merce fu così salvata per merito loro.

Poco dopo sopraggiunsero i vigili che iniziarono l'opera di spegnimento, coadiuvati dal soldato del 14.o reggimento cavalleria (Alessandria), in licenza in Roma; Attilio Carlini, abitante in via Margutta 13, dalla guardia municipale Adolfo Rossi e dal vigile Luigi Martini, abitante in via Bixio, 29, i quali, nell'opera di spegnimento riportarono delle ferite alle mani, giudicate al vicino ospedale di San Giacomo dai dottori Coen e Cojanti, guaribili in 6 giorni.

Dal Commissariato di Campo Marzio accorsero il delegato Avv. Verdile, il vice-brigadiere Gianguli e gli agenti Russo Antonaglia e Solimena.

Il proprietario, avvertito del sinistro, discese nel negozio, e dichiarò al funzionario che il danno prodotto dal fuoco ascende a 12.000 lire.

Un corto circuito

Nelle prime ore di stamane, al Corso Umberto 500, secondo piano, in casa del signor Roberti Grever si è sviluppato un incendio, a causa di un corto circuito. Sono accorsi i vigili di via Genova e piazza Grazioli e così l'incendio è stato domato.

I danni si fanno ascendere a un migliaio di lire.

PICCOLA CRONACA

Investimento tramviario presso il Cimitero israelitico

Un ingegnere milanese morto - Un carrettiere ferito

Verso le 11,30 un gravissimo investimento tramviario è avvenuto sulla linea Roma-Tivoli e precisamente presso il Cimitero israelitico. Sulla strada transitavano due macchine a vapore per l'aratura meccanica che dovevano recarsi in una località presso Monte Mario per alcuni lavori.

Le macchine sono della casa John Fowler, di Madgeburg ed erano accompagnate dal rappresentante ing. Leon Russo, milanese, venuto appositamente a Roma per i lavori che dovevano eseguirsi con le suddette macchine.

Egli aveva preso alloggio all'albergo Milano. Le due macchine erano seguite da un carro, sul quale erano alcuni attrezzi che servono alle macchine stesse, e condotto da certo Giacomo Gioberti.

L'ing. Russo e il carrettiere, nei pressi del cimitero israelitico, camminando a piedi, discutevano dell'itinerario da prendere e l'ingegnere, non sappiamo precisamente per quale ragione, aveva scavalcato lo steccato che separa la strada dall'area riservata alla linea tramviaria Roma-Tivoli e si era incamminato quasi sul binario. Il carrettiere era a breve distanza. Ad un tratto, allo svoltare di una curva, un treno è passato di corsa, ha investito l'ingegnere travolgendolo sotto le ruote e ha urtato violentemente il carrettiere gettandolo contro lo steccato.

Alle grida del disgraziato il treno ha rallentato la sua corsa e poi si è fermato.

Su di esso erano il capotreno Aurelio Zaganelli, il macchinista Simone Bonamonete, il fuochista Silvestro Mercuri e i frenatori Alfonso Bevigliani e Erodato Biaggiotti.

Tutto il personale è accorso in soccorso del carrettiere e non senza raccapriccio è stato visto l'ingegnere impigliato fra le ruote dei vagoni.

Il povero ingegnere è stato tratto di sotto i vagoni: aveva il torace schiacciato e ferite multiple alla testa; il carrettiere si lamentava dolorosamente, accusava dolori atroci alla spalla sinistra e all'addome.

Frattanto sopraggiungeva da Tivoli una automobile portante il n. 55-88, sulla quale erano due signori. Uno di essi, un medico, ha subito dato i primi soccorsi al povero ingegnere che respirava ancora debolmente. Gli ha praticato la respirazione artificiale, lo ha fatto adagiare nella vettura, vi ha fatto prendere posto anche al carrettiere, e via di corsa per l'ospedale di S. Giovanni. Ma ogni tentativo è stato vano: durante il tragitto l'ingegnere è morto, il carrettiere invece pur essendo in condizioni gravi, potrà salvarsi.

I sanitari gli hanno riscontrato ferite guaribili in 20 giorni, salvo complicazioni.

I due sono stati accompagnati all'ospedale dal guardiano municipale Angelo Astrologo.

Il treno, che era il 206 e doveva giungere alle 11,53, è giunto alla stazione della Roma-Tivoli a mezzogiorno. Il macchinista ha abbandonato il treno e si è reso latitante, il fuochista Silvestri Mercuri è stato invece accompagnato al Commissariato di San Lorenzo, ove è stato interrogato dal cav. Damiani.

Il fuochista afferma che il treno andava a velocità moderata e che il macchinista, non appena ha scorto i due che andavano sul binario ha fatto agire il fischietto per avvertirli [illegible] i due invece — secondo le affermazioni del Mercuri — si ostinavano a camminare sul binario. Il macchinista non ha fatto in tempo a frenare ed è avvenuto l'investimento.

D'altra parte il carrettiere, che è stato identificato per certo Giacomo Gioberti, ha fatto alla guardia di servizio all'ospedale di S. Giovanni dichiarazioni completamente diverse da quelle rese dal fuochista. Il carrettiere ha detto che il treno è sopraggiunto improvvisamente e nessun fischio è stato emesso dalla locomotiva, altrimenti egli e l'ingegnere si sarebbero scansati e la gravissima disgrazia non sarebbe avvenuta.

Il capotreno ha reso deposizione analoga a quella del fuochista, così hanno fatto i due frenatori.

Il cav. Damiani ha subito avvertito della grave disgrazia l'autorità giudiziaria e nel pomeriggio si è recato all'ospedale, per le constatazioni di legge, il pretore del mandamento. Sul luogo della disgrazia si sono recati per le indagini del caso lo stesso cav. Damiani, il maresciallo dei carabinieri Prospano, i brigadieri di P. S. Salliotta e Cambiaso e le guardie Alessi, Cipressi, Di Marco e De Scarpellis.

Il treno investitore proveniva dalle cave Torlonia. Il fuochista Mercuri è stato rilasciato.

Pare accertata la responsabilità del macchinista sia perchè egli avrebbe potuto scorgere sulla linea i due uomini, sia perchè all'atto dell'investimento, invece di guardare lungo il percorso, aveva rivolto lo sguardo alla strada per curiosare e guardare verso le due macchine.

Un concerto alla Società dei Marchegiani

Ieri nelle splendide sale della Società dei Marchegiani gli allievi della signorina Hilda Brizi diedero un concerto di saggio.

Vi presero parte le signorine Maria Zegretti, Bianca Candioli, Lina Caprile, Maria Cordini, Elena Falangola, Elvira Sabbatini, Gabriella Fedele, Elsa Fabbrini e i signori Filippo Riccioli, Casadio, Parravini Rosati e Franzetti. Al piano i maestri conte Cimara, Berardi e Piccione.

Tutti i bravi allievi riportarono un meritato successo e furono molto applauditi dal numeroso uditorio veramente scelto ed elegante.

Animatissima per la dolcezza del canto e la bellezza della voce la signorina Maria Zegretti che nella *Cavalleria Rusticana* e nel duetto del *Mefistofele* con il sig. Riccioli si rivelò una vera artista. Anche le signorine Falangola e Condioli furono applauditissime, specialmente quest'ultima la quale alla squisita voce accoppia un vivo sentimento ed una disinvoltura ammirevoli.

Meritati elogi riscossero pure i signori Cimara, Berardi e Piccione, i quali al piano si distinsero non meno degli altri.

Interruzioni e ingombri di strade

Dalla Direzione della posta pneumatica riceviamo:

« Nella *Tribuna* in data 12 marzo si leggono alcuni appunti circa certi scavi all'angolo delle vie Goito, Pastrengo e Venti Settembre. Per la verità occorre osservare che tali scavi furon dovuti eseguire in causa dei danni prodotti alle tubazioni della posta pneumatica, dalle dispersioni di correnti dovute alla insufficienza dell'impianto dei binari dei trams elettrici in quei punti; correnti che danneggiaron pure condotti d'acqua e gas.

Gli scavi poi furono tenuti aperti non per incuria, ma per necessità di cose, dovendosi procedere a verifiche e sopraluoghi da parte di Commissioni di periti incaricate di accertare i danni stessi. Ultimate recentemente tali constatazioni, gli scavi sarebbero oggi già rinchiusi, se negli scorsi giorni lo sciopero generale non avesse impedito di [illegible]

Lo sfregio

Da parecchio tempo il carrettiere Antonio Gori, di 23 anni, abitante in via Bodoni n. 56, aveva dichiarato il suo amore ad una giovinetta che ha nome Maria e che abita con la madre Amelia Pucci al viale Aventino n. 5.

Maria si era mostrata propensa a ricambiare affetto al giovinotto; ma la madre di lei ne la dissuase subito, avendo accertato che il Gori era di pessimo carattere: prepotente, violento, manesco. Egli, che aveva già incominciato a frequentare la casa di Maria, fu per ciò messo garbatamente all'uscio.

Subito il Gori concepì propositi di vendetta; e ieri sera si presentò, con aspetto tutt'altro che rassicurante, in casa Pucci. La madre di Maria, che stringeva al seno il suo bimbo più piccolo, scorto il carrettiere, per la tranquillità della fanciulla e della sua famiglia, a troncare ogni relazione con la ragazza. Allora il Gori, senza profferir parola, trasse di tasca un rasoio e le si scagliò addosso colpendola alla guancia sinistra; quindi fuggì.

La povera donna, grondante sangue, gridò aiuto: accorse Maria che si trovava in una stanza vicina, accorsero i vicini di casa. Ella fu accompagnata alla Consolazione: guarirà in una dozzina di giorni.

Il Gori è ricercato attivamente.

S'impicca, ma prima avverte il guardiano del camposanto.

Abbiamo da Marino:

Ieri sera verso le 22, mentre il guardiano del camposanto dormiva, intese bussare alla sua abitazione. Affacciatosi alla finestra domandò cosa si desiderava. Gli fu risposto da un certo Balocchi Augusto, detto Santone, di anni 57, del fu Domenico, da Marino, che fosse andato al cancello del camposanto ove era un uomo che urgentemente lo desiderava.

Il guardiano si vestì e si recò al luogo indicatogli, ma quando vi fu giunto un triste spettacolo gli si offerse. Lo stesso Balocchi pendeva cadavere da un albero nei pressi del cancello del camposanto.

Si crede che prima di chiamare il guardiano avesse preparato sull'albero la fune con nodo corsoio, e poi, con stoica calma, abbia effettuato il triste proponimento. Finora non si può sapere la causa di sì triste passo.

Avvertita la P. S. si recarono sul posto il maresciallo Fano e il brigadiere Di Mar[illegible]

ITALIA E TURCHIA

Le realizzazioni d'una politica d'amicizia

(dal nostro inviato speciale in Oriente)

COSTANTINOPOLI, marzo.

Era forse inevitabile che, avvicinandosi il momento di qualche prima realizzazione dell'amicizia italo-turca, dovessero sorgere, qui e altrove, talune discussioni e farsi talune apprezzamenti che meritano di essere segnalati.

La «Tribuna» si è astenuta scrupolosamente dal partecipare al rumore eccessivo che si è fatto fra noi a proposito di una modestissima iniziativa che un gruppo di capitalisti italiani si è proposto di svolgere in Asia Minore. Ma, se parte della stampa italiana non ha creduto di doverci imitare, «felix culpa!» avrebbero dovuto pensare in Turchia, poichè l'esuberanza giovanile — o, diciamo pure la ingenuità — escludono di per sè stesse ogni malizia di sottintesi, di quei sottintesi che, per citare le parole stesse di un giornale ottomano spesso autorizzato, il «Jeune Turc» susciterebbero in Turchia «legittimi sospetti e diffidenze perfettamente giustificate». Giacchè, per continuare a citare lo stesso giornale, «se i capitali italiani si presentassero senza lo appoggio di una diplomazia di affari, se in Turchia si avesse la certezza che non le si vuole forzare la mano, che non ci si serve di circostanze dolorose attraversate dall'Impero per tentare d'imporci delle combinazioni che possono sembrare sospette, non solo non si avrebbe alcun dispiacere ad accogliere i capitali della grande nazione latina, ma si sarebbe invece sempre disposti a dar loro una partecipazione notevole negli affari che saranno intrapresi in terra ottomana. Ma, se sotto l'aspetto di compensi, cui l'Impero non è tenuto, lo si volesse condurre a sottoscrivere a impegni onerosi, a riconoscere per vere delle circostanze inesatte, non ci si dovrà meravigliare se saranno accolte con freddezza certe domande che apparirebbero in Turchia come il disconoscimento dei principii sui quali, da parte degli Ottomani, si tenta di ristabilire l'amicizia fra la Turchia e l'Italia».

E' piacevole ragionare di politica con chi, pur sostenendo com'è logico il proprio punto di vista affronta i problemi con siffatta serenità. Vediamo. A noi sembra che, se si rimane nei termini precisi e sani della situazione di fatto, sia impossibile equivocare sulle direttive della politica italiana in rapporto con le grandi come con le minori quistioni ottomane. Chiarezza e logica: ecco, a nostro avviso, le caratteristiche dell'atteggiamento di Roma verso Stambul, dal Trattato di Losanna ad oggi: periodo breve di tempo, ma così folto di eventi critici, da potere bastare per dare un saggio convincente.

Raramente la storia ha registrato un fenomeno di così rapida e schietta pacificazione come quello che si è verificato, subito dopo Losanna, fra l'Italia e la Turchia. Cause profonde d'insanabili dissidii fra i due paesi non esistevano. Fu quindi relativamente facile ai due Governi di lavorare con reciproca buona volontà non solo a cancellare ogni lievito di rancore postbellico, ma ad iniziare una politica di amicizia basata sulla coincidenza di molti interessi comuni ai due paesi e destinata a realizzazioni giovevoli tanto alla Turchia che all'Italia. E a Costantinopoli si è avuto occasione di constatare che questa politica fu seguita senza esitazioni mai, dal Governo italiano, il quale, ciò che specie in un paese latino e democratico ha grande importanza, trovò in queste sue costanti direttive il consenso dell'opinione pubblica. Così, mentre sembrava che in quasi tutti i paesi d'Europa si reclamasse una Crociata perchè Enver pascià era entrato ad Adrianopoli, l'opinione pubblica italiana non ostacolò l'azione diplomatica del proprio Governo, la quale si esplicò in modo che a Stambul fu ritenuto giovevole agli interessi ottomani. Così, mentre perfino in Italia, per bocca di qualche elemento delle Opposizioni di Estrema Sinistra, l'Ellenofilia internazionale qualificava il Governo italiano di «gendarme del Dodecaneso per conto della Turchia», nè il Governo nè il Paese dubitarono un solo istante sulla opportunità o meno dei sacrifizii che la custodia delle isole imponeva. E non si trattava di sacrifizii lievi. Chè, oltre alla custodia materiale, incombeva all'Italia il compito, spesso duro, spesso penoso, della difesa diplomatica del Dodecaneso a Londra, dove non era nè trascurabile nè inattiva la tendenza favorevole all'attribuzione pura e semplice delle isole alla Grecia. La Porta non ha rinunciato, se non siamo in errore, all'idea di eventuali negoziati per uno scambio del Dodecaneso o di parte di esso contro Chio e Mitilene. Ma a chi dovrà la Turchia se non all'Italia che durante tutta la guerra balcanica non solo gliele ha conservate, ma gliele ha parzialmente messe in maggior valore, la possibilità di negoziare le isole dell'Egeo?

Che più? Sono trascorse pochissime settimane che l'amicizia italiana si affermava una volta di più, e non platonicamente, nella lotta diplomatica contro le proposte misure coercitive contro la Turchia che dovevano sottolineare la Nota europea sulle isole. E anche in questa occasione noi abbiamo potuto constatare che l'amicizia italiana era apprezzata in Turchia al suo giusto valore, nè soltanto nelle sfere responsabili, ma anche da parte dell'opinione pubblica.

Ciò che ci costringe a confessare che noi non comprendiamo i sospetti e i dubbi accennati. E' infatti non solo ovvio, ma logicamente necessario, che questa politica generale italiana di amicizia al riguardo dei vasti e vitali interessi dell'Impero, sia completata da una politica speciale altrettanto amichevole e fattiva nei riguardi dei singoli problemi ottomani. Fra i quali quello della valorizzazione dell'Asia Minore. Noi ricordiamo una frase dettaci qualche settimana fa da Gemal pascià, attualmente Ministro dei Lavori Pubblici e uomo fra i più notevoli della Giovane Turchia, frase che ci piacque per la sua soldatesca franchezza. «Le relazioni fra i nostri due paesi — ci disse il Generale — sono oggi eccellenti. E non potrebbe essere altrimenti; poichè la politica non è fatta di sentimento, ma di interessi». Dunque, nell'interesse stesso dell'incremento sempre maggiore dell'amicizia italo-turca, l'Italia, a dare una base realistica sempre più vasta all'amicizia stessa, doveva accingersi non solo a intensificare gli interessi già in funzione comuni ai due paesi, ma a crearne anche dei nuovi, possibilmente proficui per i Turchi come per noi. Ma dove e come crearli se non in quell'Asia Minore dove, e con vantaggio sensibile della Turchia, fioriscono già le iniziative possenti di quelle Nazioni europee che, per ragione storica, poterono precederci in quel vasto campo di attività? Questa è logica pura. E il sillogismo non è escluso dalla politica, quando la politica sia fatta, com'è il caso dell'Italia, con schietta lealtà.

[illegible]

dotta italiana tanto limpida e rettilinea qualcosa che giustifichi un qualsiasi sospetto di velleità «di stabilire zone d'influenza politica» o addirittura di «insidiare la sovranità dell'Impero» come abbiamo letto in qualche giornale — o nemmeno l'intenzione di perpetrare del «marchandages» ingrati all'opinione pubblica ottomana?

Quando un popolo non è ancora in grado di sfruttare tutte le ricchezze del suolo nazionale, fa appello a chi, ricco di capitali e di energie, può esportarli. L'Inghilterra, la Francia, la Germania, erano un tempo chiamate dagli stessi italiani in Italia acciocchè dessero con le loro iniziative la spinta a quel risorgimento economico che noi, appena usciti dal grande travaglio della lotta per l'Indipendenza, non potevamo incominciare efficacemente con le sole nostre forze. Nè in Italia abbiamo mai temuto per i nostri diritti sovrani, se una Società inglese o francese o belga costruisse una ferrovia, sfruttasse una miniera o fondasse un Ospedale o un Istituto di cultura.

L'Italia ha potuto, grazie a un tenacissimo sforzo cinquantennale, non solo riscattare completamente la propria economia, ma mettersi in grado anch'essa di cooperare alla sua volta all'incremento economico altrui. Che di strano quindi se anche l'Italia desidera che anche ai suoi cittadini sia concesso di lavorare liberamente là dove c'è ancora da fare per loro?

In Asia Minore, dove l'Inghilterra, la Francia, la Germania vanno riversando sempre più formidabili attività senza contrasto da parte della Turchia che ne profitta sensibilmente, in Asia Minore esiste una zona, quella di Adalia, che essendo stata finora trascurata dall'iniziativa europea, langue mentre potrebbe fiorire. Ed ecco che, naturale corollario della politica di amicizia da parte del Governo italiano verso la Turchia, un gruppo di capitalisti italiani finanzia, secondo le forme d'uso, una Società ottomana che si propone di fornire alla zona di Adalia quegli stessi mezzi che altri capitalisti europei hanno già fornito a regioni contigue, onde sia possibile esportare i prodotti del suolo che potrà diventare via via più redditizio qualora siano migliorati e intensificati i metodi di cultura. Tutto ciò è talmente normale, che il Governo ottomano non esita a concedere alla Società in parola l'autorizzazione di procedere agli studi per la costruzione di ferrovie e di porti — e non farà certo difficoltà domani a completare questa prima concessione con quelle necessarie a integrarla, giacchè il Governo ottomano vede troppo lucidamente la realtà per esitare, ad esempio, a permettere l'invio nella zona in quistione non già dei funzionarii e dell'apparecchio scientifico occorrenti a istituire una Facoltà, come la vicina fiorente Facoltà francese di Beyrut, ma di qualche maestro e di qualche medico, evidentemente non superflui laggiù... Questo è quanto. E che è mai questo, di fronte alle colossali attività economiche che altri va svolgendo altrove, senza che mai nessuno abbia neppure sognato di vederne minacciata l'integrità dell'Impero?

Ma — la cronologia ha sempre la sua importanza — gli spunti polemici in questione si sono cominciati ad avvertire quando si è cominciato a parlare di compensi che l'Italia potrebbe chiedere per la evacuazione del Dodecaneso. Evidentemente non si è ancora stabilito qui come in Italia una netta distinzione fra le due quistioni: quella delle iniziative economiche italiane in Asia Minore e quella della evacuazione delle isole. Anzi, a leggere le pubblicazioni suaccennate, sembrerebbe che [illegible] confusione in proposito. Talchè, come abbiamo visto, sostanzialmente si pubblica questa tesi: «*Prima* andate via dalle isole. *Poi* vedremo se e come consentiremo ai vostri concittadini di lavorare in Asia Minore. Voi avreste dovuto sgombrare dalle isole appena conclusa la pace fra la Turchia e la Grecia. Quindi non si parli di compensi.»

Tesi doppiamente contestabile. In primo luogo, infatti, essa sposta i termini di tempo per quanto concerne Adalia, poichè di Adalia si è incominciato a parlare prima che la Turchia reclamasse lo sgombro delle isole, anzi quando era suo immediato interesse che la squadra italiana le salvaguardasse.

Per quanto riguarda poi la ragione giuridica della rinuncia da parte dell'Italia al suo pegno, non si ha che rileggere con attenzione il Trattato di Losanna per ammettere anche in Turchia che v'è per lo meno materia a discutere, circa l'adempienza o meno da parte della Turchia a tutte le clausole del trattato stesso. Se si tenga presente d'altronde che varii fra i servigi che l'Italia ha reso in quest'ultima crisi all'Impero ottomano, importarono effettive e indiscutibili spese delle quali l'opinione pubblica italiana non mancherà di chiedere conto al Governo nazionale, domandando a che abbiano giovato, nessun pubblicista ottomano escluderà «a priori» che l'Italia, senza per questo fare affatto un gesto d'inimicizia, potrebbe intanto presentare i suoi conti, salvo discuterli con la massima serenità. E nessun pubblicista ottomano può negare che in altre occasioni e per servigi assai meno indiscutibili che quelli resi alla Turchia dall'Italia in questi ultimi eventi, da altri siano stati presentati conti formidabili. E che furono pagati.

Ma, una volta di più, l'Italia ha dimostrato la sua coerenza politica. Essa non mira a contribuire all'esaurimento, bensì al progressivo benessere dell'Impero. Non chiede nè denaro nè altro. Dà, non prende. Desidera associare il capitale e il lavoro dei suoi concittadini per un'opera di progresso in una regione che di progresso ha sete, acciocchè questa regione diventi redditizia, in prima linea, allo stesso Impero ottomano. Intende dare alla politica d'interessi comuni fra i due paesi una nuova ragion d'essere, materiandola di nuovi interessi comuni. L'Italia è talmente aliena da ambizioni e da sottintesi di espansione politica, che essa stessa addita le vie per le quali possa esserle al più presto possibile di sgombrare dal Dodecaneso.

Sarebbe misconoscere la purità della politica italiana attribuirle secondi fini che non ha. Sarebbe misconoscere i servigi leali resi in questo torbido periodo dall'Italia alla Turchia se si rifiutasse agli italiani di concorrere nella modesta misura delle loro giovani energie alla gara pacifica e feconda per la valorizzazione del suolo dell'Impero. Ma noi siamo convinti che gli statisti ottomani sono troppo chiaroveggenti per non ammettere che riconoscere le legittime aspirazioni italiane equivale a fare il preciso interesse della Turchia, e troppo perspicaci per non prevedere che le aspirazioni italiane, oneste e nitide come sono, si risolveranno in varii notevoli vantaggi immediati e mediati, d'ordine economico e d'ordine politico, per l'Impero.

Abbiamo anzi l'impressione che se qualche esitazione o qualche dubbio ha potuto ultimamente manifestarsi in qualche ambiente ottomano, e dubbi ed esitazioni si siano spontaneamente dissipati. Si è forse fatto un'analisi obbiettiva degli antecedenti e delle intenzioni che così consentono di presumere? Non so. Ma sarebbe bastato.

E. C. Tedeschi.

La pace Serbo-Turca è conclusa
e sarà firmata domani

COSTANTINOPOLI, 12.

Il delegato serbo Stefanovic ha sottoposto ieri al suo Governo gli ultimi punti ancora in discussione del trattato di pace turco-serbo, consigliando la conciliazione. Egli ha ricevuto stamane l'ordine di accettare il punto di vista ottomano e di firmare immediatamente la pace.

La copia definitiva del protocollo sarà fatta oggi e le firme saranno scambiate domani.

La risposta della Grecia
alla nota delle Potenze

PARIGI, 12, ore 9.

Ecco — secondo il corrispondente londinese dell'«Echo de Paris» — i capisaldi della risposta ellenica alla Nota che le Potenze della Triplice consegnarono domenica scorsa al Governo di Atene:

Sul primo punto, «garanzie scolastiche e religiose» il Governo dichiara insufficienti le parole usate nella Nota, poichè le popolazioni epirote chiedono semplicemente la conferma dei privilegi che promise ed assicurò loro l'art. 62 del trattato di Berlino.

Sul secondo punto — quanto alla rettificazione di frontiera presso Argirocastro — la Grecia prende atto e ringrazia. Circa la rettificazione di frontiera chiesta per Coritza, la Grecia deplora di non essere stata ascoltata e fa rilevare la necessità di una tale rettificazione, perchè la linea stabilita dal protocollo di Firenze non corrisponde alla realtà geografica.

Sopra un altro punto, sulla incorporazione delle reclute epirote nella gendarmeria albanese, la Triplice Alleanza ha promesso, come si sa, di raccomandare al Sovrano albanese i voti emessi dalla Grecia. Il Governo di Atene si leva però con vigore contro simile risposta, perchè sembra indicare che l'arruolamento dei greci nella gendarmeria albanese sia un favore. Ora, si tratta invece di un diritto che nessuno può disconoscere.

Dal momento che le Potenze hanno cercato di costituire lo Stato albanese è stato ammesso che il solo modo per riuscirvi stia nel fare appello ai capi locali. Questo principio deve essere applicato non solo per l'Albania del nord, ma anche per l'Albania del sud.

Il nuovo Regno d'Albania

Il proclama del Re agli Albanesi

DURAZZO, 12.

Questa mattina è stato pubblicato il proclama che Guglielmo I, Re d'Albania dirige al suo popolo. Questo proclama è letto ed accolto e commentato favorevolissimamente dalla popolazione.

Eccone il testo:

«*Albanesi!*

«Oggi l'Albania, libera e indipendente, entra nella nuova storia. Il destino della patria è, da ora innanzi, affidato alle mani del Re, alla saggezza del Governo, alla virtù dei patrioti. Il cammino da percorrere è lungo e seminato di ostacoli, ma nessun ostacolo è insormontabile per un popolo che ha tradizioni celebri nella storia antica e che, come voi, ha grande volontà di lavorare e di progredire.

«Il Nostro dovere e quello dei Nostri successori sarà sempre la ricerca del benessere della Nazione con tutte le Nostre forze. Ispirati a questi sentimenti, abbiamo accettato dalle vostre mani la Corona albanese.

«*Albanesi!*

«Nel momento in cui saliamo al Trono ci attendiamo che tutti voi accorriate intorno al vostro Re e lavoriate insieme con Noi per il compimento delle aspirazioni nazionali.

Guglielmo I.»

Turkhan pascià e l'Epiro

Parlando col corrispondente della *Neue Freie Presse*, Turkhan pascià ha dichiarato circa la questione dell'Epiro, che non si possono considerare greci coloro che parlano la lingua greca e che sono ortodossi. Egli ha parlato poscia dell'epoca in cui era Governatore generale di Creta e in cui Venizelos aveva già una certa importanza politica. Turkhan pascià ha ricordato anche i suoi vecchi rapporti coll'attuale ministro degli Esteri, Streit, fino dal tempo in cui si trovarono insieme alla seconda Conferenza dell'Aia.

Circa le future relazioni internazionali dell'Albania Turkhan pascià ha detto di credere che sia nell'interesse di essa coltivare eccellenti rapporti con tutte le Potenze e svilupparsi e organizzarsi con l'appoggio dell'Europa. Quanto ai rapporti con la Turchia in particolare sarà utile per l'Albania mantenere in avvenire con essa amichevoli relazioni. Ciò non sarà difficile, considerati gli interessi di una gran parte della popolazione albanese.

Il tenente colonnello Thomson, comandante della gendarmeria albanese è partito oggi per Corfù diretto in Epiro. Egli è fornito di pieni poteri per trattare con Zografos, il capo dell'insurrezione epirota.

Nave italiana a Scutari

La Regia nave italiana *Misurata* è partita per Scutari, recando a bordo il colonnello inglese Philips e gli ufficiali dei distaccamenti internazionali.

Il colonn. Thomson governatore
di Coritza e Argirocastro

VALLONA, 11.

Il Principe ha nominato il tenente colonnello olandese Thomson plenipotenziario generale straordinario per il distretto di Coritza e Argirocastro e gli ha dato nello stesso tempo le autorizzazioni necessarie affinchè possa compiere la sua missione di fiducia e provvedere al mantenimento dell'ordine e all'organizzazione dei diversi rami dell'amministrazione.

Thomson è partito con parecchi ufficiali olandesi per il luogo di destinazione.

I rapporti franco-italiani
e le dichiarazioni di Doumergue

PARIGI, 12.

La *Petite République* in un articolo relativo alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio Doumergue sull'Italia durante la discussione del bilancio degli Esteri alla Camera, dice che la prima osservazione che sorge da tale dichiarazione è la sua brevità, la quale forma un impressionante contrasto con l'ampiezza delle questioni sollevate dalla nuova vicinanza italo-francese in Tunisia: vi è tra l'Italia e la Francia qualche cosa di spezzato di cui non si osa parlare.

La *Petite République* continua dicendo che le nubi cominciarono ad addensarsi l'indomani dell'accordo franco-tedesco relativo al Marocco; poscia le difficoltà incontrate dall'Italia in Tripolitania e l'affare del *Carthage* e del *Manouba* segnarono la prima tappa del raffreddamento franco-italiano. In seguito il malinteso non fece che aggravarsi: vi furono alcuni contrasti su questioni secondarie, ma la vera causa del malessere franco-italiano è la rivalità mediterranea. Per un momento l'Italia ha creduto perfino che il suo avvenire nel Mediterraneo fosse minacciato dall'ambizione francese.

L'estensione dell'Italia a spese della Turchia ha svegliato in essa un imperialismo vivace. Il Mediterraneo è considerato in Italia come un lago italiano e il sentimento nazionale italiano così eccitato conclude che la Francia ostacola il naturale sviluppo dell'Italia. Diciamo meglio; esistono ragioni per credere nei circoli francesi che il Governo italiano condivida i sentimenti che sono sorti nel popolo italiano e che tendono a considerare il Mediterraneo come un lago italiano.

Pensando all'avvenire, il Governo italiano durante lo scorso anno, qualche tempo dopo il colloquio di Kiel fra il Re Vittorio Emanuele e l'Imperatore Guglielmo, concluse con la Germania e l'Austria-Ungheria accordi che estendono al Mediterraneo talune stipulazioni della Triplice alleanza. Si sarebbe cominciato a sospettare questo fatto nuovo al momento della rioccupazione di Adrianopoli da parte dei Turchi. Alcuni particolari sarebbero poscia venuti a confermare il sospetto. Si può dunque misurare l'importanza degli accordi e la loro gravità di fronte ai nostri interessi in Tunisia. Non è esagerato dire che si tratta del nostro avvenire non soltanto nel Mediterraneo ma anche nell'Africa settentrionale.

La *Petite République* conclude: Si comprendono ora le riserve di Doumergue.

Pichon — ex-Ministro degli Esteri — pubblica nel *Petit Parisien* un articolo in cui approva le dichiarazioni fatte alla Camera italiana dal Presidente del Consiglio. Egli dice che base della politica estera della Francia continua a essere l'alleanza con la Russia e l'amicizia con l'Inghilterra. Ma ciò non impedisce di contrarre accordi con gli altri paesi allo scopo di prevenire il pericolo di una guerra. Dopo di aver parlato degli accordi con la Turchia e la Germania per gli affari orientali prossimi ormai alla conclusione, Pichon soggiunge:

«Auguriamoci che ogni difficoltà scompaia tra la Francia e l'Italia. I Governi di Parigi e di Roma da qualche tempo sono in trattative per una intesa sulla situazione dei tripolitani in Tunisia e dei tunisini a Tripolitania. Non è possibile che i due paesi — che hanno tanti interessi in comuni ed hanno così forti tradizioni di amicizia — non giungeranno a dissipare i malintesi e trovare la formula necessaria per il riconoscimento dei diritti reciproci».

Il bilancio della guerra in Francia
La relazione Benazet

PARIGI, 12.

La relazione di Benazet sul bilancio della guerra, distribuita oggi alla Camera, afferma che lo sforzo compiuto dalla Germania, la quale ha aumentato l'esercito di 153 mila uomini, ha condotto la Francia alla legge dei tre anni, con la quale si è portato a 700 mila il numero dei soldati dell'esercito metropolitano e a 46 mila gli uomini delle truppe di Algeria e Tunisia: ossia un totale di 746 mila soldati, non compresi i servizi ausiliari.

A proposito della ferma triennale il relatore scrive: Alla legge sulla ferma triennale si deve una migliore ripartizione delle truppe e la creazione del 21.o Corpo che permette di disporre di cinque corpi di esercito in grado di partecipare senza indugio alle operazioni di copertura.

La legge del 7 agosto 1913 non significa tuttavia, a vero dire, una tendenza ad armamenti sempre più sviluppati; essa significa semplicemente un mettersi in guardia contro i pericoli tanto più minacciosi in quanto che lo strumento di guerra fucinato alle nostre porte è fornito indiscutibilmente di un più potente valore offensivo.

Il relatore dimostra poi la necessità di ottenere il migliore rendimento possibile della legge dei tre anni, specialmente per mezzo di una perfetta utilizzazione delle risorse in uomini. Egli insiste a tale proposito sulla urgenza di provvedimenti per lo stato sanitario dell'esercito.

Parlando poscia della istruzione delle truppe, crede necessario sviluppare i terreni di esercitazione. Il relatore chiede la pronta approvazione del programma di accelerazione e di ricostituzione del materiale, che è stato presentato alla Camera.

Il relatore conclude: «Noi dobbiamo avere un piano d'insieme e dobbiamo attuarlo senza debolezze, per mantenere la pace e rimanere padroni dei nostri destini».

Le rivelazioni di un italiano
condannato a morte a New York

LONDRA, 12, ore 10,30.

Telegrafano da New York al *Daily Telegraph*: Un italiano che è stato condannato a morte, certo Pietro Rebacci, e che forse sarà giustiziato fra qualche giorno nelle prigioni di Sing Sing, ha fatto delle straordinarie rivelazioni sulla esistenza a New York di una società di assassini che in questi ultimi tempi ha soppresso 12 persone e fra le altre una bellissima giovane italiana a nome Concetta di cui i banditi si servivano come di una sirena per attirare le vittime.

Secondo il Rebacci esisteva un odio feroce fra due bande rivali di italiani. In seguito all'assassinio di certo Filippo Carido in un'osteria dei dintorni della Metropoli, la polizia fece numerosi arresti riuscendo a smembrare le due formidabili associazioni a delinquere. La misteriosa Concetta a quanto afferma il Rebacci fu la causa indiretta della morte del Carido. I suoi complici le avevano detto che volevano parlare al Carido, che era l'amante di lei, per costringerlo a palesare loro certi segreti e senza intenzione di ucciderlo. Concetta condusse il Carido nella propria camera in un albergo ed a un certo momento esponendo alla finestra un lume acceso diede ai banditi il segnale di raggiungerla entro la camera. Il Carido stava accarezzando la bellissima fanciulla quando fu pugnalato alle spalle dai suoi nemici che introdottisi nella stanza silenziosamente si erano nascosti dietro i cortinaggi. Concetta minacciò allora di denunziare alla polizia gli assassini dell'amante e per timore che essa mettesse in atto la minaccia *i* briganti la uccisero la sera stessa mentre dormiva, e ne seppellirono il cadavere in un cortile vicino all'albergo. Il giorno seguente la polizia scopriva il cadavere del Carido in una fogna e procedette a numerosi arresti in seguito ai quali, una dozzina di italiani furono processati per complicità nell'assassinio.

Il Rebacci che ammette di avere fatto parte della società degli assassini uccise con una revolverata Antonio Marro capo della banda rivale ed amico dell'assassinato Carido. Per questo delitto egli fu condannato a morte il 26 febbraio. Ora egli spera di ottenere la commutazione della pena grazie a queste rivelazioni che fra l'altro potranno dissipare il mistero della scomparsa di Concetta, il cui cadavere non fu più trovato. La bella fanciulla fu sempre una figura molto misteriosa anche per gli stessi banditi coi quali conviveva. Il Rebacci ha giurato che il cadavere di Concetta è sepolto nel cortile dell'albergo. Ieri una squadra di agenti ha passato la giornata a scavare il cortile. La polizia spera così, come afferma il Rebacci, di trovare nello stesso luogo parecchi altri cadaveri delle vittime della banda.

E' tale l'impressione che queste rivelazioni hanno prodotto nella popolazione del quartiere che intorno all'albergo ove i poliziotti scavano, un triplice cordone di agenti a piedi ed a cavallo riesce a stento a tenere a distanza la folla dei curiosi.

I delitti del suffragismo inglese
La chiusura delle Pinacoteche e Musei

LONDRA, 12, ore 10.30.

Come conseguenza del gesto vandalico compiuto dalla suffragista Richardson a danno della «Venere» di Velasquez, tutte le Pinacoteche e tutti i Musei di Londra e molti della provincia sono stati chiusi al pubblico fino a nuovo ordine. La indignazione pubblica contro le suffragiste è vivissima. Alla Camera parecchi deputati hanno anche ieri interrogato il Ministro dell'Interno chiedendo se non sia urgente disporre un servizio speciale di sorveglianza nei Musei e nelle Pinacoteche in modo da evitare che essi debbano rimanere chiusi al pubblico. Altri deputati chiesero anche che eccezionali misure di rigore siano prese contro le suffragiste.

Un incendio a Nottingham

Per tutta la scorsa notte i grandi magazzini di cereali del municipio di Nottingham arsero violentemente. I danni ascendono a 50 mila franchi. Si tratta di un altro attentato suffragista. Infatti nelle vicinanze dei luoghi dell'incendio furono trovati i soliti opuscoli ed i soliti cartelli.

Furto per spionaggio
su una nave inglese
Il codice segreto dei segnali scomparso

LONDRA, 12, ore 10,30.

Un grave incidente è avvenuto a bordo di una delle navi da guerra inglesi di stazione a Sheerness. Il codice segreto dei segnali, a cui si attribuisce grande importanza, perchè metterebbe in grado chi lo possiede di decifrare i segnali segreti trasmessi dalla nave ammiraglia in tempo di guerra e di battaglia, è scomparso dalla cabina del comandante di una delle navi in circostanze che rivelano l'esistenza di un complotto.

Parecchi codici ed altri libri segreti sono di solito custoditi in una cassaforte a bordo delle navi ed è dovere di uno degli ufficiali di constatare periodicamente che nessuno dei libri sia stato manomesso. Qualche giorno fa venne scoperto per caso che dalla cassa-forte di una nave mancava questo codice dei segnali. Un ignoto ladro aveva messo entro la cassa-forte al posto suo un libro perfettamente identico sia nella forma, sia nella rilegatura, sicchè è possibile che l'ufficiale incaricato della sorveglianza non si sia accorto della sostituzione che potrebbe essere avvenuta già da qualche tempo.

L'Ammiragliato, che ha immediatamente ordinata un'inchiesta, non nutre alcun dubbio, che il libro sia stato rubato da un complice di una delle tante spie straniere che abitano nelle vicinanze di Sheerness.

Un nuovo fatto di spionaggio
in Austria

PARIGI, 12.

Il «Temps» riceve da Vienna: Mentre continuano le discussioni provocate dal processo per alto tradimento contro i ruteni di Leopoli, la stampa viennese annunzia oggi con parole di grande indignazione la scoperta di un nuovo fatto di spionaggio a profitto della Russia, per opera, questa volta, di uno studente di Cracovia, contro il quale, dopo un anno di stretta vigilanza sarebbero state raccolte finalmente prove che non potrebbero essere più compromettenti.

Linea automobilistica Bagdad-Beyruth

LONDRA, 12.

Una Casa inglese spedirà alla fine di marzo in Siria un suo rappresentante con sei *omnibus* automobili, costruiti appositamente per il servizio tra Bagdad e Beyrut.

Sarà questo il primo tentativo di una impresa importante tendente allo sviluppo dell'industria automobilistica nella Turchia asiatica [illegible] Persia.

Un discorso di Asquith per la pace

LONDRA, 12.

Parlando al banchetto annuale dell'associazione delle Camere di commercio il Primo Ministro Asquith ha detto che tutti gli sforzi del Governo sono stati e sono sempre diretti alla conservazione della pace tanto necessaria al commercio.

L'oratore ha aggiunto: Nel prossimo anno le navi inglesi passeranno per il Canale di Panama: lungi dall'essere emissarie di distruzione come sarebbero state un secolo fa, esse saranno messaggere della inalterabile buona volontà inglese. Una guerra fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti sarebbe impossibile.

La Russia è pronta alla guerra

PARIGI, 12.

Il «Journal» riceve da Pietroburgo: Il «Ruskoje Slovo» pubblicherà stamane una intervista con un personaggio che il giornale chiama grandissimo interprete della più alta autorità russa, designando così chiaramente il Ministro della guerra.

L'intervista, autorizzata dalle alte sfere del Governo, termina ponendo in rilievo la profonda verità dell'adagio «se vuoi la pace preparati alla guerra». Ora la Russia è pronta alla guerra.

I principi ereditari di Rumania
a Pietroburgo

VIENNA, [illegible]

La *Zeit* riceve da Bukarest che i Principi ereditari di Romania si recheranno in compagnia del Principe Carlo a Pietroburgo il 6 aprile per il fidanzamento del Principe con una figlia dello Czar.

Due italiani assolti
da una causa di omicidio in Svezia

STOCCOLMA, 12.

Il Tribunale ha emesso la sentenza nel processo per l'assassinio di un certo Hammarby del quale erano accusati gli italiani Valente e Jaconelli.

I due accusati sono stati dichiarati innocenti ed assolti.

La "Carlo Alberto"
da Cartagine a Gibilterra

CARTAGENA, 12.

La «R. Nave» Carlo Alberto (scuola mozzi) è partita per Gibilterra. A bordo salute ottima.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Pranzo a Corte

Stasera alle 19,30 avrà luogo a Corte un pranzo con invito agli ufficiali generali, ammiragli, ufficiali superiori comandanti di Corpo, Capi dei Servizi di stanza a Roma ed agli addetti militari e navali delle Ambasciate e Legazioni estere.

L'on. Spingardi a Roma

Ieri, col direttissimo delle 17,45, è giunto da Ischia e Napoli il ministro della guerra, on. Spingardi.

L'illustre uomo è in ottime condizioni di salute: il suo aspetto è tale da denotare all'evidenza quanto bene gli abbian fatto la cura e la quiete dell'isola incantata.

Alla stazione erano a riceverlo tutto uno sciame di personalità e di amici che si sono vivamente congratulati coll'onorevole Spingardi per la recuperata salute.

Il principe ereditario d'Austria a Tunisi

TUNISI, 12.

Si trova a Tunisi di passaggio per il suo viaggio di diporto l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria e si trovano a Tunisi anche i principi del sangue.

L'arciduca Carlo Stefano

Da Napoli, 11, ore 16, ci telefonano:

Approdò ieri sera al Molo Beverello lo yacht « Ul », con a bordo l'arciduca Carlo Stefano d'Austria e la sua augusta consorte. I principi si tratterranno a Napoli otto giorni.

Mauromichalis di passaggio per Brindisi

Abbiamo da Brindisi, 12:

Dopo aver esplicata la missione all'estero di cui era stato incaricato dal proprio Governo è arrivato stasera l'ex primo Ministro greco, Mauromichalis che riparte stanotte pel Pireo.

Nella Commissione per i trattati

Con decreti in data odierna, l'on. Carlo Schanzer e Cesare Goldmann sono stati incaricati a far parte della Commissione Reale per i trattati.

Si tratta di due autentiche competenze, tratte l'una dal campo della legislazione e l'altra dal campo pratico della grande industria, e la scelta dell'on. Nitti incontrerà la generale approvazione.

Nel Consiglio superiore del lavoro

In seguito alle dimissioni dell'on. senatore Mortara, con decreto odierno, l'on. V. E. Orlando è stato chiamato a far parte del Consiglio superiore del lavoro.

Il Sindaco di Venezia a Roma

Abbiamo da Venezia, 11:

Questa mattina è partito per Roma il sindaco di Venezia conte Filippo Grimani, il quale nella sua qualità di presidente della Esposizione internazionale d'Arte della nostra città, inviterà il Sovrano a voler rendere più solenne con la sua presenza la cerimonia dell'inaugurazione della Mostra stessa che, come è noto, avrà luogo il 15 del prossimo aprile.

La bandiera di combattimento alla "Leonardo da Vinci„

Il cofano di D. Trentacoste

FIRENZE, 12, ore 16.

Oggi alla sede della Società « Leonardo da Vinci » sono stati esposti il cofano e la bandiera di combattimento che la Società stessa insieme al Comune di Vinci offriranno alla corazzata che s'intitola all'artefice sommo.

Un pubblico eletto di signore, di letterati e di artisti si è affollato durante tutta la giornata dinanzi alla fine opera d'arte.

Il cofano, in bronzo dorato, è costituito da un sostegno e dal cofano propriamente detto.

Il sostegno poggia al suolo con un semplice zoccolo scorniciato, sul quale fa presa una robusta zampa leonina sobriamente stilizzata. Da queste zampe, collegate da un anello, muove il fusto del sostegno, triangolare, ornato di tese corde che si annodano in alto. Dal gruppo dei nodi sboccia, trattenuto entro una corretta linea decorativa, un giglio fiorentino, che fa da capitello al fusto stesso.

Nodi di corde marinaresche si levano dal sommo del capitello e racchiudono, come una ghirlanda, un rostro di nave; e sul rostro, poggiando i piedi sui tronchi mozzi di due foglie di palma, si librano due Vittorie: quella di destra impugnando con la destra la spada, quella di sinistra, stringendo nella sinistra un ramo di quercia.

Queste due Vittorie, della Guerra e della Pace, mosse audacemente a volo, con le vesti agitate armoniosamente, reggono con le grandissime ali aperte che si confondono con le foglie di palma, spiegate come altre ali, reggono il cofano ove sarà racchiusa la bandiera di combattimento.

Questo è rettangolare, e tutto adorno d'emblemi marinareschi. Un intreccio di nodi sopra del basso, gira gli spigoli inferiori e sale alle faccie. Su queste, nel basso, si svolge uno squisito fregio di delfini, tra un larghissimo gioco d'onde; delfini che si incrociano al centro ad un capo di tridente. Sul capo del tridente, nel mezzo della faccia principale del cofano, entro un cerchietto adornato di sei nodi, è la testa di Leonardo quale la foggiò Domenico Trentacoste per la medaglia della Società Leonardo da Vinci. Nelle faccie minori, entro intrecci leonardeschi, sono incise le seguenti iscrizioni: a destra « La Società Leonardo da Vinci e il Comune di Vinci »; a sinistra: « Non si volta chi a stella è fiso. »

Al sommo delle faccie del cofano, sopra un vaghissimo intreccio leonardesco fatto di corde, sporge di poco una cornice membrature pure di corde marinaresche, e che inizia il coperchio.

Sul coperchio, lievemente piramidale, s'agita l'onda marina, dalla quale si levano quattro tritoni e nereidi a sostenere, con belli atteggiamenti di fatica, una sfera armillare. Nell'interno, pure dorato, una genialissima rete di corde intrecciate, costituisce una specie di controcofano, quasi a maggior difesa della bandiera.

Il tutto è alto circa un metro e ottanta.

Domenico Trentacoste ha ideato questa opera superba e squisita e ne ha diretta la esecuzione; l'architetto Enrico Lusini, sul disegno del Trentacoste, ha sviluppato le parti che potremo dire architettoniche; Romano Romanelli e Domenico Rambelli, anch'essi valentissimi, hanno eseguito tutta la modellatura, ma quasi sotto gli occhi del Trentacoste.

La bandiera di combattimento misura sei metri per quattro.

Per gli ufficiali in congedo

L'on. Vinaj ha presentato al Ministro della Guerra la seguente interrogazione: Per conoscere se creda di adottare un provvedimento per abolire ogni differenza nelle uniformi degli ufficiali ed uomini di truppa tanto in servizio permanente quanto in posizione di richiamo in servizio dal congedo a fine di ottenere la più completa unità morale dei due contingenti integratori della compagine di difesa nazionale, fortificato l'uno dal sentimento dell'alto dovere quotidianamente [illegible] e l'altro dal nobile orgoglio di [illegible]

Il comandante Lebeuf elogia gli ufficiali e soldati italiani

MILANO, 12.

Telegrafano da Tunisi al Corriere della Sera:

Il comandante Lebeuf, capo degli affari indigeni della residenza francese, in una visita fatta ieri al nostro console generale, gli ha esposto in termini entusiastici la sua profonda riconoscenza per gli ufficiali italiani di Gadames che hanno accolto lui e i compagni suoi fraternamente mentre si trovavano in missione a Bir Pistor. Gli elogi del comandante Lebeuf, che si estendono anche all'opera compiuta dai nostri soldati, acquistano tanto maggior pregio in quanto egli è noto come un ufficiale coloniale di altissimo valore.

El Baruni parte per il Gebel tripolino

MARSIGLIA, 12.

Suleiman el Baruni è partito ieri da Marsiglia e si reca a Gabes per vegliare sull'imbarco dei profughi del Gebel tripolitano, sul vapore *Abd-el-Kader* appositamente noleggiato dalla Turchia.

Le nostre navi

ADEN, 12.

La regia nave *Piemonte* è partita per Assab. A bordo salute ottima.

HONG-KONG, 11.

La R. N. *Caboto* è qui giunta.

× × ×

Abbiamo dalla Spezia, 10:

Nel pomeriggio, proveniente da Genova, ancoravasi in rada la *Giulio Cesare*, al comando del capitano di vascello Marzelo Paolo, recante a bordo la Commissione presieduta dal vice-ammiraglio Nicastro.

Un provvedimento necessario

in materia di emigrazione

E' stato pubblicato un R. Decreto in base al quale resta stabilito che da ora innanzi i vettori di emigranti dovranno pagare le spese di viaggio di andata e di ritorno dai Comuni di origine fino ai porti d'imbarco a quegli emigranti ai quali non viene concesso di partire perchè non si trovano nelle condizioni volute dalle leggi d'immigrazione dei paesi verso i quali sono diretti.

Va data viva lode al Commissariato della emigrazione per questa misura che s'imponeva per l'enorme numero di emigranti i quali, nonostante difetti fisici apparenti, sono inviati ai porti d'imbarco dai rappresentanti di vettori. Soltanto nel 1913 il numero di questi infelici è stato nel porto di Napoli di 9.607, in quello di Genova di 955, a Messina di 2.342 ed a Palermo di 3.938; in tutto sono stati 16.842 emigranti, i quali, dopo aver venduto ciò che possedevano ed essersi recati nei porti d'imbarco, sono stati respinti e costretti a rivolgersi alla carità pubblica o agli uffici di pubblica sicurezza per rimpatriare nei loro comuni d'origine. E' sperabile che da ora innanzi i vettori fatti più accorti dalle disposizioni contenute nel decreto citato sapranno imporre norme precise e diligenti ai loro agenti dell'interno per la vendita dei biglietti d'imbarco, la quale, finora, procedeva in maniera assolutamente anarchica.

Questo provvedimento come quello che intensifica ancora più la tutela degli emigranti che partono da porti nazionali, tenderà a scoraggiare l'emigrazione da porti stranieri ed, indirettamente rappresenta un beneficio per le Società di navigazione autorizzate a trasportare emigranti da porti italiani.

Esso, inoltre, riuscirà senza dubbio accetto ai governi dei paesi verso i quali si dirige la nostra emigrazione costituendo una nuova prova della sincerità con la quale il Governo italiano cerca di orientare la propria azione in materia di emigrazione ai ragionevoli desideri dei paesi di immigrazione.

Per la portata della disposizione crediamo opportuno dare integralmente i tre articoli più importanti del decreto in questione:

Art. 1. — Tutti gli emigranti respinti dai porti d'imbarco i quali sono stati forniti di biglietti d'imbarco nel comune di origine e in altro comune che non sia quello della città del porto di imbarco hanno diritto di ripetere dal vettore che loro ha venduto il biglietto sia direttamente, sia per il tramite del suo rappresentante:

a) il rimborso di ogni e qualsiasi spesa da loro fatta per il trasporto delle loro persone e dei loro bagagli dal comune di provenienza fino al porto d'imbarco;

b) la somma necessaria per il trasporto delle loro persone e del loro bagaglio dal porto d'imbarco al comune di provenienza.

Art. 2. — Avranno diritto alle stesse indennità anche quegli emigranti i quali hanno ricevuto il biglietto d'imbarco nel comune della città del porto d'imbarco, quando, a giudizio dell'ispettore dell'emigrazione, essi hanno lasciato il loro comune di origine o di ultima residenza senza biglietto d'imbarco, dietro invito, consiglio o istigazione del vettore o del suo rappresentante.

Art. 3. — Il vettore di emigranti che presenta alla Commissione di visita definitiva un emigrante il quale non è in condizione di poter partire, sarà ritenuto colpevole di contravvenzione quando la condizione che impedisce la partenza dell'emigrante è manifesta ovvero quando essa poteva presumibilmente essere nota al vettore o al suo rappresentante all'atto della consegna del biglietto d'imbarco.

ALL'ORDINE MAURIZIANO

La consegna d'una medaglia

Stamani, nella sede del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, in piazza San Bernardo, S. E. Paolo Boselli ha fatto la solenne consegna, presenti i funzionari dell'Ordine, della medaglia Mauriziana per i 30 anni di militare servizio, al colonnello del genio, cav. Ernesto Cantoni.

S. E. Boselli pronunziò un elevatissimo discorso, ricordando la vocazione alle armi del decorato, il quale giovanetto entrava nel collegio di Milano, poi all'Accademia Militare, indi in quell'arma dottissima ed operosa, in cui egli fu telegrafista, zappatore, pontiere. Ricordò pure che il Cantoni diede la sua miglior prova di attività in Africa, aprendovi strade, segnandovi accampamenti — in Africa, dove nel gennaio 1895, alla battaglia di Coatit, comandante di una compagnia di milizia mobile, seppe guadagnarsi una medaglia al valore. E concluse:

« Appartenere, con seguito di lodate opere, con ricordo di sette campagne e di valorosi cimenti, ad Arma così specchiata, è tale corso di vita militare che giustamente riceve oggi alto e preclaro riconoscimento ed onore. »

All'eloquente, patriottico discorso di S. E. Boselli rispose commosso il decorato, che ringraziò l'illustre uomo che gli consegnava la medaglia ambita, facendo fervidi voti di felicità e lunga vita per S. E. Boselli, uno dei pochi uomini di governo italiani che seppe spingere la patria nostra verso l'impero africano che sarà per l'Italia un grande coefficiente per la propria espansione economica.

Alle 10 ebbe termine la bellissima cerimonia.

Non si sbarcano merci a Santi Quaranta

VENEZIA, 12.

L'Agenzia dell'Istituto italiano per la espansione commerciale e coloniale e del R. Museo commerciale di Venezia a Corfù comunica che, in seguito al blocco della flotta ellenica al porto di Santi Quaranta, non è possibile lo sbarco delle merci.

I commercianti sono così invitati ad astenersi [illegible]

Il duello Marvasi-Fabroni

Oggi, con uno scontro alla sciabola, si è risolta la vertenza tra l'avv. Marvasi, direttore di *Scintilla*, e il maggiore Fabroni.

La vertenza fu aperta in seguito alle polemiche suscitate dalle pubblicazioni dell'avv. Marvasi. Lo scontro fu deciso nella prima riunione che tennero i padrini, parecchi giorni or sono; ma trovandosi il maggiore Fabroni infermo, si dovette rinviare la soluzione della vertenza, che fu poi nuovamente sospesa in base a un certificato medico, perdurando la malattia del maggiore Fabroni. Pochi giorni or sono i padrini dell'avv. Marvasi, on. Barzilai e Arcà, e quelli del maggiore Fabroni, maggiori Ciacci e Sforza, ebbero un'ultimo colloquio in cui fu fissato la data dello scontro, essendo il Fabroni in condizioni di salute da potersi battere.

Le lunghe polemiche e le molte pubblicazioni avvenute da quando prima si parlò di questa vertenza, avevano destato molto interesse, cosicchè la sorveglianza dei giornalisti sulle mosse dei padrini e le conseguenti loro decisioni non si è mai attenuata e tanto meno ha consentito che il duello si svolgesse all'insaputa della stampa.

Lo scontro

Poco prima di mezzogiorno alcune automobili incrociavano senza tregua innanzi a Montecitorio. Si sapeva che lo scontro sarebbe stato diretto dall'on. Barbera che era stato chiamato appositamente dalla Sicilia dove si era recato in questi giorni di pausa parlamentare.

Dopo un'attesa non breve, nè priva di ansie, una delle automobili s'è mossa, seguita immediatamente dalle altre. Alcuni giri in città, alcune soste, qualche meditazione per essersi perduti di vista, poi, via, di corsa, fuori Porta Pia, e pochi momenti dopo un brusco arresto davanti al cancello chiuso d'una casa ospitale.

Sono le 12,30. Le automobili si appartano. Siamo in parecchi.

L'avv. Marvasi è sulla via, il maggiore Fabroni è su, in una stanza, con i due secondi. Oltre gli on. Barzilai e Arcà, padrini del Marvasi, ci sono gli on. De Felice, Dentice di Frasso, Drago, il principe di Castagneto, Agesilao e Aurelio Greco. E' già sul posto l'on. Barbera, direttore dello scontro, insieme con tre medici maggiore Riva, dottor Cerica, prof. Tarsia. Lo scontro dovrebbe avvenire in una sala, ma poi, dopo un po' di discussione si cambia rotta. Si va poco distante, in aperta campagna, su una spianata da *tennis* protetta da una siepe verde e per un lato dagli alberi.

Una lunga pausa per i preparativi; l'on. Barbera misura il campo, salza il guanto da spada, dirige l'allestimento di ogni cosa necessaria; in due stanze separate gli avversari, assistiti dai loro secondi, fanno la loro *toilette* da terreno. Primo a scendere in campo è l'avv. Marvasi che ha un leggiero scialli sulle spalle, dieci minuti dopo appare il maggiore Fabroni seguito dal maggiore Ciacci.

Frattanto i muri prossimi si affollano di curiosi. I deputati, i giornalisti e gli altri presenti si schierano su un rialzo di terreno. L'on. De Felice consegna le sciabole all'on. Arcà.

Alle 13,40 gli avversari sono di fronte, a sinistra l'avv. Marvasi poco più basso, più magro e più agile del maggiore Fabroni, alto, pallido, con baffi neri e capelli rari in disordine.

L'on. Barbera ringrazia dell'onore fattogli e fa le raccomandazioni opportune, indi ordina il saluto, i padrini si scoprono e Renzo Barbera dice: « A voi ». Un lieve odore di etere si diffonde nell'aria.

"A voi„

Gli avversari restano un momento fermi, le sciabole in linea, indagano, come si dice in gergo schermistico; poi il Marvasi avanza, invitando, il Fabroni resta fermo con la punta in linea. In un movimento l'arma del Fabroni tocca la terra, l'on. Barbera dà l'*alt*.

Seguono a breve distanza, e con brevi pause, altri sei assalti, nei quali i duellanti mostrano la loro tattica: l'avv. Marvasi avanza primo e attacca, il Fabroni resta con la punta in linea e para tentando qualche contrattacco.

L'on. Barbera conferma subito una grandissima abilità di schermidore.

Vicinissimo alle sciabole, gli occhi vigili sulla punta di esse, il deputato siciliano è fulmineo negli *alt*, quando qualcuno degli avversari non è in perfettissima posizione di combattimento.

Ad un certo punto passa una guardia, si nascondono le armi, gli avversari si appartano.

— Cosa si fa? — domanda la guardia.

— Una preparazione cinematografica gli si risponde per dissuaderla. E la guardia se ne va... Frattanto giungono anche delle signore che si soffermano e guardano all'ombra dei chiari ombrellini da sole...

Si riprende lo scontro, alle 14,5.

La ripresa è vivace, e in qualche punto vivacissima. Marvasi avanza a piccoli passi e poi attacca, Fabroni resta dapprima con la punta in linea, non contrattacca, s'impegna il combattimento.

La sciabola del Marvasi tocca al petto l'on. Barbera.

— *Pardon* — esclama Marvasi.

— Non fa nulla — soggiunge Barbera.

Ancora una pausa. Il duello ricomincia, ma gli avversari non sono più calmi come prima.

Il nono assalto si svolge con un vivace scambio di punte e di risposte, iniziato dal Marvasi che invita scoprendosi interamente.

Al decimo il Fabroni fa una finta di figura, prima con calma, poi con impeto: Marvasi para e risponde.

Seguono altri cinque assalti, durante i quali l'arma del Fabroni si contorce due volte. Il Marvasi è quasi sempre primo ad avanzare, invitando e attaccando: il Fabroni para e avanza contrattaccando. Due o tre volte l'on. Barbera è toccato da una delle armi; ma egli resta fermo al suo posto, destando molta ammirazione per il modo come disimpegna la sua grave funzione direttoriale.

Dopo un breve riposo, si riprende lo scontro. Il sedicesimo assalto è brevissimo e vivacissimo.

Poichè il maggiore Fabroni non ha la maglia, il Marvasi si toglie la sua. Un riposo piuttosto lungo. I medici visitano i duellanti. Il maggiore Fabroni dice di non essere stanco. L'avv. Marvasi vuole anche egli continuare. Ricomincia lo scontro. Gli avversari sono un po' sovraccitati. Siamo al diciassettesimo assalto. Fabroni invita, Marvasi avanza. Dopo un attrito e uno scambio di parate e risposte, Fabroni tira al braccio dell'avversario dell'avversario che para e risponde. I due assalti successivi sono rapidi e vivaci. L'on. Barbera riesce a parare dei colpi violenti. Entrambi gli avversari avanzano: il Marvasi attacca, il Fabroni risponde con finte alla figura.

L'avv. Marvasi è toccato al petto. La ferita non è grave, ma i medici sono con[illegible]

L'avv. Marvasi insiste per continuare, ma si decide la cessazione dello scontro.

Sono le 15,10 quando l'avv. Marvasi e il maggiore Fabroni lasciano il terreno. Nessuna riconciliazione v'è stata tra i due avversari.

Gli assalti sono stati 19.

La vertenza sarebbe chiusa, ma ancora c'è uno strascico... poliziesco...

L'intervento della polizia

Ormai il duello è terminato, e gli avversari, separatisi, stanno vestendosi quando la polizia fa irruzione su la scena nella persona di un vice brigadiere e due agenti i quali si precipitano a corsa verso l'automobile dove già sono montati gli on. Ciccotti ed Arcà i quali aspettano che Roberto Marvasi abbia indossato l'abito e li raggiunga.

L'on. Arcà tiene in mano le sciabole che hanno servito a dirigere il combattimento, e su lui i due agenti si gettano per sequestrare le armi, e ne avviene un tafferuglio al quale l'on. De Felice partecipa e durante il quale sono distribuiti da una parte come dall'altra una buona dose di pugni, mentre l'on. Arcà, i due agenti fanno a tira-tira per non cedere o conquistare le sciabole.

Intanto altri agenti accorrono ed intorno all'automobile si stringe un viluppo di uomini che si agitano freneticamente; finchè intervengono da parte dei duellanti l'on. Barzilai, e da parte degli agenti il cav. Giuriato.

All'arrivo dei due una certa calma subentra alla agitazione. L'on. Barzilai assicura che le armi che hanno servito al combattimento sono ormai lontane, e che agli agenti possono essere lasciate impunemente le sciabole senza filo, delle quali del resto essi avevano finito per impossessarsi, e che non c'è altro da fare che andarsene.

Cosa che tutti fanno, dopo che il cav. Giuriato, constatato il reato, ebbe preso il nome di tutti i presenti.

Il verbale

Ecco il verbale redatto dai padrini, in seguito al parere concorde dei medici, dottor Riva, Corica e Tarsia:

« Il giorno 12 marzo 1914 in un locale fuori Porta Pia ha avuto luogo lo scontro tra i signori maggiore cav. Fabroni Carlo e avvocato Roberto Marvasi, alle condizioni di cui al precedente verbale 10 corrente.

« Al diciannovesimo assalto, i medici concordemente accertarono che l'avv. Roberto Marvasi riportava alla regione precordiale una ferita lunga circa sette centimetri, interessante la cute, il sottocutaneo fino all'aponeurosi, a bordi irregolari, con tracce evidenti di notevole contusione. Gli stessi hanno concordemente opinato che a seguito del trauma violento sono apparsi anche fenomeni considerevoli di depressione del centro circolatorio, così il Marvasi era posto in condizioni di indiscutibile inferiorità.

« Dopo di che i rappresentanti delle parti hanno concordemente ritenuta risolta la vertenza.

« I duellanti si comportarono con perfetto ossequio alle leggi cavalleresche e non si sono riconciliati.

« I sottoscritti, rappresentanti dei signori Fabroni e Marvasi, e testimoni dello scontro, dànno atto, verbalizzando, di quanto precede.

Avv. Salvatore Barzilai
Avv. Francesco Arcà.

Augusto Ciacci.
Vittorio Sforza.

Il frumento in Italia

L'Ufficio di Statistica Agraria, presso il Ministero di Agricoltura, pubblica sul « Frumento in Italia », uno studio in cui sono raccolte interessanti notizie relative alla produzione, al consumo ed ai prezzi.

L'opera si compone di tre parti.

Nella prima sono contenuti i dati riguardanti la produzione del frumento in Italia ed alcune considerazioni di fatto su tale coltura. I particolari statistici fanno conoscere le zone di maggior rendimento, quelle in cui la coltivazione del frumento può divenire più remunerativa e quella infine che mal prestandosi alla coltivazione stessa, abbassano in un modo notevole la media generale per ettaro.

Nella seconda parte si offre una valutazione approssimativa del fabbisogno del frumento in Italia, tenendo conto dei diversi consumi della popolazione agricola e di quella urbana. Si mettono perciò in evidenza non solo i dati della produzione, ma anche quelli della importazione, distinguendo il grano tenero dal grano duro e facendo alcune considerazioni sugli «stoks» commerciali.

Nella terza parte infine si espone uno studio sui prezzi del frumento in Italia in questi ultimi anni con la indicazione dei mercati, delle qualità e dei valori medii risultati dalla elaborazione dei Bollettini delle Camere di Commercio. E poichè, trattandosi del frumento, i relativi prezzi si collegano con quelli del mercato mondiale, si mette a confronto l'Italia con altre principali Nazioni per un lungo periodo di anni.

Fra le più importanti conclusioni a notizie, ci piace ripetere le seguenti:

La granicoltura italiana va divenendo sempre più intensiva, e lo provano i risultati ancora parziali, ma notevolissimi, finora conseguiti. Fra un altro quinquennio pertanto, la statistica agraria potrà registrare raccolti ben più elevati degli attuali e dare la esatta misura del progresso agricolo del paese.

Non è possibile per ora darne la espressione numerica. Troppo forti sono le oscillazioni nei raccolti dei singoli anni in causa della influenza delle stagioni.

La superficie coltivata a frumento in condizioni sfavorevoli è ancora vastissima, e non vi ha dubbio che essa andrà in avvenire restringendosi. Dove e in qual misura, lo determineranno ragioni tecniche ed economiche.

Per quanto riguarda il consumo, è necessario, per la popolazione italiana, tener distinto quello della popolazione urbana da quello della agricola. Mentre per la popolazione urbana il consumo individuale può ritenersi costante, la popolazione agricola generalmente proporziona il proprio consumo alla produzione.

I calcoli istituiti in proposito, porterebbero a determinare il consumo della popolazione urbana in circa 30 milioni di quintali e quello della popolazione agricola in circa 20 milioni di quintali.

Per i prezzi considerati distintamente per i grani duri e per i grani teneri, si osservano notevoli oscillazioni.

Per gli ultimi due anni, i prezzi più elevati si ebbero nel maggio 1912.

Tale oscillazione ebbe — come è ben noto — una causa politica occasionale: la chiusura dei Dardanelli in seguito alla guerra italo-turca. Fu pure notevole — specialmente pel grano duro — l'elevamento dei prezzi verificatisi negli ultimi mesi del 1912 e nei primi mesi del 1913, dovuto alla scarsità del raccolto del 1912 specialmente nell'Italia meridionale. Invece l'abbassamento dei prezzi nel secondo semestre del 1913 è conseguenza [illegible]

Le corse al galoppo

A ROMA

Col favore di un tempo primaverile si è avuta oggi ai Parioli la quinta giornata di corse al galoppo. Terreno buono. Ecco i risultati:

PREMIO TOR DI VALLE (Hunters. G. R. Per cavalli di 3 a. ed oltre. L. 1500; M. 2100): 1.o *Moretto*, kg. 64, Sir Rholand (Massei); 2.o *Dedalo*, kg. 78/2, Philipson (propr.); 3.o *Giacomo*, kg. 70, Giovinazzi (ten. Capasso). Tre lunghezze; mezza lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 13; prato L.16. Al 1.o L. 1600; al 2.o L. 350; al 3.o L. 150. Tempo 2'26". Vincitore messo all'asta e ricomperato per L. 3600 dal proprietario.

PREMIO PALOMBARA Vendere. Allievi fantini. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. L. 2000; M. 1400): 1.o *Senia* (4000) kg. 39, Dall'Acqua (Ferrucci); 2.o *Seven Oak* (4000), kg. 58 1/2, Fratelli Zanetti (Del Mazza); 3.o *Portofino* (6000), kg. 45, principe di Scordia (Gabrielli). N. P. *Monghidoro* (42) (Perola) e *Gita* (5000) 40 (Gullo). Una testa; una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 20, 10, 18; prato L. 20, 10, 15. Al 1.o L. 1650; al 2.o L. 250; al 3.o L. 100. Tempo 1'30". Vincitore ricomperato dal proprietario per L. 4400.

PREMIO SEGNI (Per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 25000, corse a vendere ed handicap esclusi. L. 2500; Metri 1600): 1.o *Brunelleschi*, kg. 40, F. Tesio (Hewit); 2.o *Atena*, kg. 47, Razza Besnate (Gennedy); 3.o *Fantasia*, kg. 61, conte Miniscalchi (Benson). Cinque lunghezze facile; quattro lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 11; prato L. 10. Al 1.o L. 2000, al 2.o L. 350; al 3.o L. 150. Tempo massimo 1'41".

PREMIO MARCIGLIANA (Hand. asc. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nel biennio 1913-14 un premio di L. 5000. L. 3000; M. 1200): 1.o *John Bull*, kg. 51 1/2, Scuderia Pinciana (Manchester); 2.o *Palma*, kg. 51, Razza di Besnate (Gennedy); 3.o *Colunga*, kg. 58 1/2, conte Miniscalchi (Benson). N. P. *Doerling Girl*, kg. 47 1/2 (Del Mazza); *Regdoline*, kg. 57 1/2 (Rossi); *L'Allodola*, kg. 40 (Hewit). Una incollatura; 3 lunghezze.

A MILANO

MILANO, 12.

All'ippodromo di San Siro si è tenuta oggi la seconda giornata di corse al galoppo che ha dato i seguenti risultati:

PREMIO GOLASECCA (Siepi. Per cavalli di 4 anni ed oltre che non abbiano vinto nell'annata una corsa ad ostacoli di L. 4000. L. 2500; M. 2600): 1.o *Brabante*, kg. 66, Sir Hope (Almonti); 2.o *Juanito*, Kg. 67, E. Gallina; 3.o *Lesa*, Kg. 68, conte di Sambuy. N. P. *Arolo*, Kg. 68. Due lunghezze; quattro lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 23, 20, 21; prato L. 13, 6, 10.

PREMIO TOCE (Hacks G. R. Per cavalli di 3 anni ed oltre qualificati che non abbiano vinto la somma di L. 10.000 dal 1 gennaio 1913. L. 1300; M. 1600): 1.o *Geldi*, Kg. 70, Razza Umbra (Caracciolo); 2.o *Goffredo*, Kg. 65, ten. D. Salazar; 3.o *Raveda*, Kg. 56, L. Bertolini. Due lunghezze e mezza; cattivo terzo.

Totalizzatore: *pésage* L. 11; prato L. 7.

PREMIO TURBIGNO (Hunters. G. R. Per cavalli di 3 anni ed oltre, L. 2000; M. 1300): 1.o *Dekso*, Kg. 73, J. Huber (ten. Boschi); 2.o *Dasodi*, Kg. 75, Razza Umbra; 3.o *Dum Dum*, Kg. 60, L. Bertolini. N. P. *Ryan*, Kg. 73; *Marcellus*, Kg. 71; *Zist*, Kg. 71. Quattro lunghezze; tre lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 25, 17, 19; prato L. 11, 7, 8.

PREMIO BALSAMO (Steeple-chase. Per cavalli di 4 anni ed oltre qualificati *hunters*, che non abbiano vinto dal 1.o gennaio uno steeple di L. 4000. L. 5000 e una coppa; Metri 4000): 1.o *Rinfield II*, Kg. 68, march. De la Gandara (Caracciolo); 2.o *Ghironda*, Kg. 70, ten. Pralormo; 3.o *Selenio*, Kg. 68, Scuderia Drianica. N. P. *Princesse des Ursins*, Kg. 68 e *Melilla*, Kg. 68 (caduto). Una lunghezza;

Totalizzatore: *pésage* L. 28, 11, 16; prato L. 16, 7, 9.

Aeroplani dell'esercito inglese difettosi?

Tragiche cadute in pochi giorni

LONDRA, 12.

Al campo di aviazione di Salisbury un biplano dell'esercito si inalzava per un volo di prova. Il pilota era il capitano Hallen, che conduceva, come passeggiero, il luogotenente Burroughs. L'aeroplano si librava a circa 100 metri d'altezza, quando, ad un tratto, perduto il timone, precipitava al suolo. I due aviatori restarono schiacciati fra i rottami dell'aeroplano dai quali furono tratti cadaveri.

E' questo il secondo accidente aviatorio della settimana.

Ieri infatti il capitano Bower volava con un biplano che di improvviso ebbe spezzata un'ala. L'apparecchio precipitò al suolo, e l'aviatore rimase ucciso sul colpo. Questi accidenti hanno fatto supporre che una parte degli aeroplani, di cui si serve l'esercito inglese, sia difettosa. La questione fu portata ieri stesso alla Camera da varii deputati, ed il ministro della Guerra ha annunciato di avere già ordinata una inchiesta.

Al Tiro a Segno Nazionale

Ecco i risultati delle gare del giorno, tutte disputate dalla Società del Tiro a Segno Nazionale di Roma il giorno 8 corr.:

Categoria 3.a (Incoraggiamento, m. 200): Giannico e Reggio 38, Lucchesi 34, Tartarini 21, Giovannini e Paparelli 30, Rustichelli e Tempestini 20, De Notarstefani 20, Palombi 26.

Categoria 3.a (Incoraggiamento, m. 300): Bonora 33, Melini 28, Reggio 27.

Categoria 4.a (Campionato, m. 300): Sezione 1.a: *Bersaglio bigio*: Zampini E. 67, Sagnotti 64, Morera e Zampini G. 58 — *Bersaglio bianco*: Delfino e Zampini E. 66, Borgogelli 54. Sezione 2.a: *Bersaglio bigio*: Firrao 64, Pompei 60, Monti 58, Pesce e Roffi 56, Zella Millilo 52, La Valle 46 — *Bersaglio bianco*: Monti 71, Marchesi 68, Firrao 64, Bonora e Pesce 58, Pompei 56, Del Moro 40, Zella Millilo 45, Garuti 42.

Categoria 5.a (Pistola m. 50): Sezione 1.a: Moretti 236, Fumaroli E. e Ponziani 241. Sezione 2.a: Fumaroli L. 217.

Escursione Rocca-Priora - Villaggio di Capanne

Per domenica prossima la Società escursionisti « Roma » indice una gita a Rocca Priora, Villaggio di Capanne di Zagarolo, col seguente orario: Partenza, ore 8 dalla stazione di Termini; ritorno ore 22,10. Prezzo del biglietto (andata-ritorno) L. 2.15. Percorso a piedi: sei ore di marcia.

N. B. Trovarsi alla Stazione, già provvisti del biglietto ferroviario 15 minuti prima della partenza del treno. Portarsi la colazione.

Bollettino meteorologico

del 12 marzo 1914

(Fuori diramazione a Webastone)

In Europa la pressione massima è di 772 sulla Spagna, minima di 737 sull'Islanda.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque salito, fino a sedici millimetri, sul Piemonte; la temperatura è diminuita; pioggie sulle regioni settentrionali e centrali; cielo vario sulla Sicilia e Calabria, coperto altrove.

Stamane: cielo coperto sul basso e medio versante adriatico e regioni meridionali, nebbioso sulla Sicilia, [illegible]

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti moderati del quarto quadrante, cielo nebbioso. Sulle regioni appenniniche: venti moderati del terzo quadrante, cielo vario, qualche pioggerella sulla Campania e Basilicata. Sul versante adriatico: venti moderati del primo quadrante, cielo nebbioso sulle alte località, vario altrove con pioggerelle sulla penisola Salentina, mare alquanto agitato sulle coste pugliesi. Sul versante tirrenico: venti moderati intorno a ponente, cielo vario, nebbie sulla Toscana e Lazio, mare qua e là agitato. Sul versante jonico: venti moderati del secondo quadrante, cielo vario, qualche pioggiarella, mare agitato. Sulle coste libiche: venti moderati meridionali, cielo vario, mare agitato.

ROMA. — Barometro a mezzodì: 766.8 — Termometro centigradi: massima 16.8; minima 10.6 — Umidità: relativa 44; assoluta 5.78 — Vento a mezzodì: N. — Stato del cielo: Sereno.

Venerdì 13 Marzo — S. Niceforo.

Ave Maria: Ore 18,30.

LE BORSE

BORSA DI ROMA - CHIUSURA

12 Marzo 1914

Nominale	Dividendo	Compenso fine febb.	TITOLI	QUOTAZIONE fine marzo 11 marzo	QUOTAZIONE fine marzo 12 marzo
100	1 75	—	Ren. 3 1/2 cons.	97 —	97 —
100	1 75	97 25	Ren. 3 1/2 % fine pr.	97 10	97 12 1/2
100	2 40	65 25	Ren. 3 % cont.	64 75	64 75
100	5 70	322 —	Obbl. ferroviarie.	321 1/2	321 1/2
300	46 —	1447 —	Az. Banca Italia.	1445 —	1448 —
500	24 —	586 —	» Ist. it. Cred. Fon.	589 —	590 —
500	45 —	846 —	» Banca Comm.	835 —	834 —
500	30 —	558 —	» Credito Ital.	557 —	555 —
100	7 —	105 —	» Banco di Roma	106 —	101 —
100	[illegible]	99 —	» Bancaria Ital.	97 —	97 —
100	[illegible]	180 —	» Probank	162 —	[illegible]
500	26 —	528 —	» Meridionali	524 —	[illegible]
500	14 —	248 —	» Mediterranee	246 —	[illegible]
300	20 —	405 —	» Rubattino	401 —	401 —
175	12 50	176 —	» Tram. Roma	173 —	173 —
500	90 —	1855 —	» Acqua Marcia	1865 —	1870 —
500	90 —	868 —	» Gas di Roma	849 —	849 —
200	20 —	298 —	» Sicula Imp. El.	300 —	300 —
250	14 —	280 —	» Condotte	277 —	277 —
200	80 —	1835 —	» Terni	1830 —	1825 —
50	—	168 —	» Savona	168 —	168 —
50	—	195 —	» Elba	194 —	195 —
[illegible]	12 50	274 —	» Ansaldo	272 —	273 —
100	—	114 —	» Ferriere	111 —	110 —
100	8 —	108 —	» Metalli	110 —	109 —
100	5 —	88 —	» Piombino	87 —	87 —
50	—	14 —	» Antimonio	14 —	14 —
100	7 —	135 —	» Montecatini	134 —	134 —
250	15 —	265 —	» Immobiliari	267 —	[illegible]
200	14 50	257 —	» Beni Stabili	256 —	[illegible]
100	8 —	98 —	» Imprese fond.	97 1/2	97 —
100	8 —	92 —	» Rendita F.	91 —	91 —
300	30 —	610 —	» Carburo	591 —	585 —
250	21 —	485 —	» Karba	487 —	482 —
150	6 —	121 —	» Azoto	120 —	124 —
70	4 —	74 —	» Soda	74 —	74 —
100	10 —	185 —	» Concimi romani	184 —	184 —
100	—	48 —	» Forni Elettrici	48 —	48 —
50	6 —	71 —	» Zuccheri rom.	70 —	70 —
125	7 20	116 —	» Molini Pantan.	117 —	117 —
150	[illegible]	300 —	» Zucchero ind.	300 —	[illegible]
100	27 50	303 —	» Eridania	306 —	303 —
200	—	180 —	» Fondi Rustici	181 —	181 —
25	1 50	97 —	» Marconi	98 —	98 —
50	10 —	298 —	» Cines	245 —	245 1/2
50	—	90 —	» Risanamento	91 1/2	91 —
			CAMBI		
			Parigi	100 32 1/2	100 32 1/2
			Londra	25 29	25 29
			Berlino	123 75	123 70

CHIUSURA DELLA BORSA DI TORINO

TORINO, 12, ore 15,5.

Deboli.

Rendita 97,07 — Bankitalia 1442,50 — Comit 832,50 — Banco Roma 100,50 — Credito 554,50 — Bancaria 97 — Meridionali 522 — Mittel 227,50 — Fiat 112,50 — Cambio Parigi 100,32.

OLINDO MALAGODI - Direttore.
DOMENICO VESTRIGLIA, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti

Centesimi per parola — Minimo L. 1

MUNICIPIO DI GENOVA. E' aperto il concorso per esame a due posti di Ragioniere. Stipendio iniziale L. 1800. Stipendio massimo L. 4200. Presentazione dei documenti entro il 30 Aprile 1914 (ore 17). Per il bando rivolgersi alla Segreteria del Municipio. 1053

Avvisi d'indole commerciale

Centesimi per parola — Minimo L. 1.00

BEL lavoro per signora, 3 lire al giorno in casa sua. Senza tirocinio. Hofs Boulevard Murat 187. Parigi. 1317

DANARO prestasi su firme solide, restituzione rateale. Da. Longhi, Casella 170, Torino. 1339

Annunzi vari

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.00

CEDESI tomba nuova al Verano di 4 mq. Scrivete: D. 84 Haasenstein e Vogler. R-13-23100-R

DOLORE ALLA SPALLA. Anonimo che gentilmente inviò rimedio a signora sofferente potrebbe ripetere invio essendo tornato dolore prima scomparso. 19.24871-R

ISTITUTO polizia privata informazioni delicate pedinamenti scoperte relazioni operati ovunque Aracoeli 57 Roma. 13-54512

PER aprire studio cerco condividere locali con ufficio privato già impiantato. Offerte Cassetta C. 71 Haasenstein e Vogler, Roma. 16-7356

Matrimoniali

Centesimi per parola — Minimo L. 1.00

TITOLATO. ...enne capitano esercito privo conoscenze estraneo pregiudizi ricorre presente mezzo onde conoscere signorina anche straniera o vedova scopo matrimonio. Trattasi preferibilmente parenti. Scrivere Biglietto cinque lire 067235 fermo posta. 30.7368

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Milordina leggerissima, carrozzino cappotta, treggia, finimenti, due cavallini, vendesi occasione. Colosseo 23. R-13-25089-R

VENDO splendida coppia veri levrieri russi. Razza purissima. Scrivere: Cassetta 1047 A. Haasenstein e Vogler, Genova. 1822

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Case. Ville, Villini, vendonsi favorevolissime occasioni per villeggiature. Chiedere gratis elenco: Direzione «Giornale Proprietario». Via Muratte 53, Roma. R-10-54418

TIPOGRAFIA specializzata lavori commerciali, avviatissima, cedesi con clientela ottime condizioni, motivi salute. Scrivere D. 1, presso Haasenstein e Vogler, Roma. R-13-54509

VENDO grande Villa vicinissima Ippodromo Parioli. Parco, Giardino, metri 23.000. Splendido Panorama. Prezzo vera eccezionale occasione, molto inferiore reale valore. Concedo facilità pagamento. Escludonsi mediatori. Scrivere: Casella postale 486, Roma. R-30-25069-R

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

BARBIERI! cedesi salone Barbiere via Panisperna angolo Boschetto 346. Incasso mensile minimo L. 300. R-14-25067-R

FARMACISTA diplomato capitalista cercasi per associarsi produttore specialità farmaceutiche accreditate trentennio, largo smercio. Scrivere: D. 82 Haasenstein e Vogler. R-13-25088

ONESTISSIMO, celibe, ottimo amministratore, fornito sufficienti capitali, inizierebbe qualunque luogo, dopo reciproche informazioni, commercio remunerativo, basi morali, con persona anche donna, eguali condizioni. Proposte, progetti fino 16 marzo. Esclusi anonimi. Gianvittorio Bilia, posta, Roma. 34-7372

PASTIFICIO completo avviato vendesi circa 30.000. Bernasconi, vicolo Vacche 9. R-10-25042

SALUMIERI. Vendo due avviatissime salsamenterie di lusso posizioni centralissime Roma. Trattative, rivolgersi Meriani, via dei Gracchi 151. 17-24923-R

Rappresentanze, Piazzisti, Viaggiatori

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CASA di spedizioni bene avviata scopo ingrandimento e sviluppo cerca rappresentanza reciproca esclusiva in Napoli, Roma e Palermo, massimo interessamento. Scrivere dettagliato. Gadola e Falsetti trasporti. Corso Garibaldi 116, Milano. 1294

CURATORI, industriali, negozianti, rappresentanti, macchine, motori, utensilerie, cinghie, trasmissioni, officine inattive, possono vendere pronti seria Ditta. Scrivere: Cassetta 63 L., Haasenstein e Vogler, Milano. 1328

IMPORTANTE calzaturificio germanico che produce esclusivamente finissimi articoli, cerca rappresentanti. Prendonsi in considerazione soltanto persone assolutamente conoscitrici del ramo e che sappiano corrispondere in tedesco od in francese. Scrivere sotto D. E. 124 a Daube e C.o, Francoforte s/M. 1812

PIAZZISTI lanerie serie vendita particolari cercansi ovunque. Successori Dalbrun, Verona. 1302

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. A. Affittansi appartamenti signorili, convenientissimi, vuoti, mobiliati. Coscia, Convertite 8. R-11-25057

A. AFFITTANSI 200 appartamenti signorili, vuoti, mobiliati, qualunque località: Direzione «Giornale Proprietario». Muratte 53, Roma. R-15-54419

AFFITTASI piccolo appartamento moderno con giardino via Piemonte 39. R-10-24979-R

AFFITTASI uso ufficio cinque camere ingresso unico, acqua, cesso, luce elettrica. Convertite, 14. R-13.25051

AFFITTASI splendido appartamento dieci vani, villino. Boezio 31. Rivolgersi rez-de-chaussée. R-10154489

APPARTAMENTINO mobiliato, ascensore, bagno, elettricità, senza cucina. Visibile 10-15. Boccaccio 8. R-12-54451-R

APPARTAMENTINO mobiliato assolato libero 2 ingressi cucina gas, affittasi Gesù Maria 12, III piano. 14-54457

APPARTAMENTO signorile Cola Rienzo, primo piano, undici vani, due ingressi, termosifone parquet, luce elettrica, gas. Trattative rivolgersi Spinedi Gioacchino Belli 27 dalle 14-16. R-24-24394-R

APPARTAMENTO signorile sei camere bagno, camerino, cantina, ascensore ecc. Affittasi via Lucullo 11. R-13-25095-R

DELIZIOSI piccoli appartamenti, vuoti, mobiliati, sul mare, sulla pineta, affittansi in elegante palazzina. Via Nettuno, 50, Anzio. R-17-54805

SERRAVALLE Pistoiese. Quartieri mobiliati o vuoti, affitto estivo od annuo. Bonacchi Domizio. 1509

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTANSI camera mobiliata elettricità volendo uso ufficio. Via Maddalena 18. R-10-25103

AFFITTASI camera matrimoniale elegantissima. Ottima pensione. Pasticceria torinese. Lungotevere Mellini 7. R-11-25080

AFFITTASI signore solo camera, salotto mobiliati, esposti mezzogiorno, elettricità, bagno. Famiglia non affittacamere. Via Boezio 2 interno 7. R-18-54502

AFFITTASI una due camere mobiliate elettricità Mezzogiorno Viale Giulio Cesare 95, scala sinistra, interno 5. R-15-25094

OSTETRICA conforti moderni offre pensione gestanti prezzi modestissimi. Via Maddalena 13. R-11-25104

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AUTOMOBILISTI Scuola automobilistica Martini via Babuino 12. La prima in Italia per lo insegnamento facile, perfetto e coscienzioso. R-18-54354

FRANÇAISE diplomée cherche situation institutrice famille, ou leçons, promenades. Mademoiselle Wiesser, via Porta Salaria 13. 15-25040

LINGUE moderne: Lezioni. Preparazione esami. Traduzioni. Istituto linguistico Grimaud Tre Cannelle. R-11-24992-R

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ACCETTEREBBE subito decorosa occupazione venticinquenne istruito distinta famiglia. Buone referenze. Minime pretese. Scrivere libretto riconoscimento N. 134675 posta, Roma. R-19-54468

BELLISSIMA camera matrimoniale primo piano fittasi anche settimanalmente. Sistina 57. R10-54518

CAMERIERE, capace cucina, referenze, primarie indipendente, quarantenne, uomo di casa di fiducia, buona famiglia, cerca posto presso sola persona. Umberto, via Sicilia 50 presso portiere. 25-25060-R

CUOCO Toscano cerca posto presso famiglia signorile splendide referenze. A. F. via Boncompagni N. 10. R-15-54497

DATTILOGRAFA velocissima occuperebbesi presso seria Ditta o ufficio legale. Scrivere: Anna Contini, via della Scrofa 47, Roma. R-20-25062

DISEGNATORE meccanico industriale lunga pratica ottime referenze offresi subito. Scrivere D. 87, presso Haasenstein e Vogler, Roma. R-20-25119

GIARDINIERE 30enne, celibe, conosce francese, cerca occuparsi ovunque presso casa privata, certificati referenze 1.o grado. Scrivere: C. Rossari, posta, Firenze. 1354

INGEGNERE Industriale Meccanico Elettrotecnico occuperebbesi presso Ditta. Ufficio Tecnico, miti pretese. G. A. 1889, fermo posta. Milano. 17-1193

OCCUPEREBBESI decorosamente giovane excarabiniere ottimo referenze, bella presenza, piccola cauzione miti pretese. Offerte ricevuta 25105 fermo posta, Roma. R-20-25105-R

PARISIENNE instruite, certain âge, parlant anglais, cherche place, dans famille distinguée. Unione benefica, Giustiniani, 5. 13-54810

PERFEKTE Kammerjungfer 28 Jahre alt, frisieren-schneidern-reisegewandt wünscht Posten. Pr. Zeugnisse zu Diensten Gefl. Offerten an 367 Haasenstein e Vogler, Rom. 20-7331

SIGNORINA 37enne pratica cucina occuperebbesi come governante presso persona sola. Moralità assoluta. Referenze. Scrivere: R. U. C. fermo posta. R-20-25082

SIGNORINA svizzera colta buona famiglia desidera posto come governante o dama di compagnia presso distinta nobile famiglia. Scrivere D. 2, presso Haasenstein e Vogler. 23.54511

TEDESCO ventiseienne, ammogliato, abile steno-dattilografo, parlando italiano, attualmente presso importante casa esportatrice Parma quale contabile e corrispondente tedesco, cerca posto onde migliorare. Scrivere: C. 15530 M Haasenstein e Vogler, Milano. 1237

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

B 22-10. Grazie lettera affettuosa ricevuta oggi. Supplicoti essere tranquilla credere mio affetto grande aver fiducia mia parola. Ricevendo tuo telegramma già concordato firma tuo 00287 accorrerò subito. Caso diverso 05467 N 16 come ti dissi. Duolmi non poterti mandare lunghissima lettera. Pensandoti sempre desiderandoti ardentemente sono tuo tutto. 08965. 50.7370

FARFUI. Attendoti ansioso; ma temo conseguenze, amandoti troppo. Piantai villa caro fiore. Abbracci. 7373

LONDRES iersera seguito sempre inutilmente almeno telefonare. Sembrami cerchi aumentare difficoltà! 11-25086

SIGNORA ripetutamente ammirata finestra scongiurasi indicare modo corrispondere. Scrivere: Narcisi, fermo posta. 13-25112

SMAR. Atteso ansiosamente tue notizie: forse mantieni quanto dicesti? desidererei prestissimo nuovo colloquio posto nostro primo appuntamento giungendo ultimo tram. Attendo risposta b... affettuosamente. 1310

ULTRA. Mercoldì. Trascinandomi venni giorno quindici. Dormivi? proposito? Inaudito. Inumano. 10-7365

VESUVIO. Passai distanza iersera sperando vederti. Sei inquieta? Astengomi per precauzione. Confermoti affetto immenso, unico pensiero; vorrei dimostrartelo sempre tantissimi. 20-25120

7 AGOSTO. Inspiegabile silenzio fammi passare giorni desolati tristissimi! Temo tu sia ammalata! E' la quarta inutile corrispondenza! Toglimi pena! Tuo... sempre! 23-7369

17 GENNAIO. Non temere, adorata! Più mi sei contesa, più t'amo! Senza speranza, senza misura! Guardati. Abbiti cura. Per me! Infinitamente tuo. 23.7366

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

ELEMIR BOURGES dell'Accademia Goncourt

Todo es nada

"Tutto è nulla..."
(Proverbio spagnuolo)

In questo momento la Granduchessa apparve sulla soglia. Ma fu colta da tale emozione, che barcollò e cadde nelle braccia di Manes che veniva con lei.

Spuntò l'alba: un'alba rigida e grigia. Le campane di Sant'Agostino suonavano a distesa, riempiendo l'aria di gioconde onde sonore. Verso le otto le cameriste di Josina cominciarono ad abbigliare la piccola Principessa che le rimproverava e faceva loro fretta prorompendo in mille scatti di gioia. Infine Pepy spinse fino a lei un grande specchio, e Josina, alzandosi, vi si mirò intera.

Aveva un abito di damasco a fiori bianchissimi su fondo incarnato a fili d'argento. Sulla stoffa magnifica, lucida, marezzata, come coperta di un smalto d'argento, spiccavano delle turchesi verdi disposte secondo il disegno dei fiorami vellutati.

La camerista esclamò:

— Ma Vostra grazia non è mai stata così bella!

In questo momento entrò Agata di Putbus, una fanciulla amica della Principessa, giunta la sera avanti. Era alta, aveva colorito pallido, capelli rossi, occhi azzurri chiari: era vestita di un abito magnifico.

— Sono quasi le dieci, Josina — ella disse. — Se non fai presto, non potremo aiutare Isabella a vestirsi!

— Eccomi, ho finito, ho finito; scusa, cara, prendimi lì in quella scatola delle caramelle di viola... Altre due o tre spille, e poi... Ma, stai attenta, Rina! *Metodicamente*, come diceva Miss quando imparava a nuotare con le zucche nel lago!

— Non avrai freddo? — disse Agata. — Questo abito mi sembra leggero....

— Oh, figurati! Hanno riscaldato la chiesa tutta questa notte... Eppoi non ci sarà il signor Cupido con le sue fiaccole, i suoi fornelli e tutti i suoi calorifici attributi?... Ma, ora che ci penso: tu, cara, non hai ancora visto Floris. Bisogna pure che te lo presenti.

E Josina suonò un campanello. Nessuno venne.

— Benissimo! — riprese lei — Di tanti servi, neppur uno! Scommetto che in questo momento sono tutti a far toletta, a mettersi le calze nuove per farsi le gambe simili a quella che è nell'insegna dell'*Arcolaio d'Oro*! Sono pronta: andiamo.

Il Palazzo Rosso, nella parte che esse attraversarono, era deserto. D'un tratto Josina scorse Floris. Aveva negli occhi profondi un bagliore cupo, lo sguardo irrequieto e stravolto, le gote qua e là paonazze: ad ogni istante cambiava colore.

— Buon giorno, Floris! — gli gridò Josina. Poi, prendendo il Granduca per mano:

— Mia cara Agata, te ne prego, accoglilo come tuo servitore fedele. E tu, mio bel cugino, falle, come dicono i ciambellani, una accoglienza degna del suo grado e della nostra tenerezza per lei.

— Abbiatevi la più cordiale ospitalità che possa offrirvi questa casa — disse il Granduca. — Voi siete la benvenuta... Avrei voluto salutarvi ieri se non mi fossi sentito poco bene. Spero che vorrete scusarmi...

La fanciulla rispose:

— Ma sono io che debbo chiedere scusa a voi, Monsignore, d'essere arrivata ad ora così tarda! Tanto tarda, che il convento era già chiuso e non ho potuto vedere Isabella.

— Venite da Pietroburgo? — chiese Floris.

— No, Monsignore, da Putbus, dall'isola di Rugen.

— Da Rugen, avete detto?... No, non può essere... Da Rugen?...

— Perchè ti meravigli così? — fece Josina.

— Oh, nulla! Vogliate scusarmi. Udendo nominare Rugen non ho potuto trattenermi dal trasalire...

Allora Agata di Putbus disse:

— Forse Vostra Altezza conosce la nostra isola? Isabella la conosce bene e ne è innamorata.

— Isabella conosce Rugen! — esclamò Floris. — Isabella è stata a Rugen!... — Si coprì di subito pallore: una nube gli ottenebrò la vista.

— Oh — riprese a bassa voce. — No, no. Che pensiero!... Sarebbe una speranza troppo straordinaria!... Oh Dio, se Isabella fosse... Ma no, sono pazzo! Sono pazzo! Come può essere che in quest'universo immenso, in tanti milioni di donne.

E tendendo ambo le mani verso Agata:

— E' stata a Rugen, avete detto? Quando? Per qual motivo?...

— E' venuta a passarvi qualche tempo con me. Me l'aveva promesso a Pietroburgo quando ci conoscemmo. Molte volte io le ricordai la promessa, ma ogni volta nasceva qualche impedimento. Finalmente l'anno scorso ella venne.

— L'anno scorso?... E... in che epoca?

— Proprio oggi fa un anno, già, un anno giusto dall'arrivo d'Isabella a Putbus. Era l'antivigilia di Natale. Ricordo che la notte ella andò in una slitta alla cappella della Madonna dei Boschi.

— Dio! — gridò Floris; e seguitò a bassa voce: — No, no, è un sogno, un'allucinazione! Non posso crederlo!

Fu sollevato un lembo della portiera ed annunziò Tatiana la cieca.

— Ah, sorella mia — esclamò Floris — anima cara! Se tu sapessi quale gioia m'inonda! — Le prese una mano e la baciò con passione. — Lascia ch'io ti baci, sorella mia cara! Prega per il fratello tuo e ringrazia Iddio! Mai, mai fu al mondo un miracolo come questo!... Oh, Agata buona, messaggera di felicità! Ora ti dirò tutto Tatiana. Non posso crederlo ancora!... Dov'è mia madre? Solo in questo momento io le son restituito davvero. Capisci, Tatiana, era lei, era Isabella! Era proprio lei! Ed io che la odiavo!... Chi è? Chi mi vuole?

— Monsignore — disse Sander — la Granduchessa è pronta e attende Vostra Altezza.

— Eccomi, Sander, dille che son subito da lei... Ma perchè — pensò improvvisamente — perchè mai mia madre non m'ha detto nulla? Eppure io le ho narrato tutto: lei mi ha visto disperarmi... Sarà davvero Isabella? Dio, se non fosse vero!

La Sala Gotica era già piena di gente. Tutti i più eletti fra gli abitanti di Praga vi erano raccolti, senza contare molti altri invitati giunti da Lisbona, da Mosca, da Pietroburgo. Tra gli uomini si vedevano molte uniformi, molte decorazioni, e tra queste qualche Toson d'oro. Le signore erano vestite con lusso e piene di diamanti e di gioie. Si divertivano ad osservare l'enorme colonna che sosteneva il salone, la quale, per pompa, era stata guarnita d'una quantità straordinaria di vasellame d'oro e d'argento. La Sala delle Quattro Stagioni era talmente piena di gente, che era impossibile muoversi.

Il grosso Principe ... all'orecchio d'un servo vestito di rosso:

— Dove si potrebbe fare uno spuntino?

— Che Vostra Eccellenza si degni di seguirmi!

E il domestico con aria discreta condusse il Principe nella Sala Spagnola. V'erano già altri che mangiavano roba fredda in piedi dinanzi ad un *buffet* osservando i preparativi del banchetto nuziale che era già apparecchiato. Sulle tovaglie con le frange a fili di porpora, d'oro e d'argento, tra vasellami d'oro, erano cespi di rose, coppe d'oro ripiene di pesche, di fragole, d'albicocche, fontanelle montate su quattro ruote, conchiglie d'oro piene di poltiglie succulente, castelli di cera dipinti e dorati, alberetti di corallo piantati in cima a piedestalli d'oro. V'erano salmoni giganteschi che avevano in bocca degli aranci: piatti di lamprede immerse in gelatine color d'oro s'alternavano con pasticci in forma di galline faraone e di fagiani con le piume. La quarta tavola, in fondo alla sala, era riservata ai fanciulli: e per divertirli vi avevano posto sopra — come ai tempi di Filippo il Buono Duca di Borgogna — alberetti i cui rami lasciavan gocciolare sciroppo d'arancio, piccoli selvaggi a cavallo di porcellini di latte arrostiti, cigni adorni di bandiere, un pazzo che si batteva con un orso tra montagne coperte di neve, capannine fatte di fiori. Al centro, in un prato artificiale cinto d'una ringhiera, ergevasi un albero coi rami argentati e dorati, con le foglie di seta, carico di false frutta d'oro, d'argento, di seta, di piume, di doni di Natale e di piccoli scudi gentilizi.

(Continua)

PREDIZIONI PER L'AVVENIRE

In ogni tempo, l'uomo è stato portato a rivolgere lo sguardo inquieto verso l'avvenire. È un'aspirazione inerente alla natura umana. Si trovano in tutti i popoli, anche nei popoli selvaggi, pratiche di stregoneria e di magia che, per certe anime ingenue, fanno quasi le veci della religione. L'uomo è sempre portato a cercare nella speranza una consolazione ai suoi mali; perciò si sono sempre trovate persone per predire l'avvenire. Fra i grandi uomini, pochi sono sfuggiti a questa curiosità, a questa inquietudine dell'indomani. Agamennone e Cesare avevano fiducia negli oracoli. Luigi XI consultava sempre il suo astrologo; Cosimo Ruggieri interrogava gli astri per Caterina de Medici. Si predice l'avvenire in un gran numero di maniere, e la più conosciuta di esse è quella delle carte. Quando non avete un novè di cuore nel vostro gioco, vi si predice una malattia. Tuttavia, come l'ha detto un grande pensatore: « l'avvenire non appartiene a nessuno » e niuno può dire di che sarà fatto il domani. La sola cosa che ci sia permessa è di fare dei semplici progetti per l'avvenire. Possiamo dire: « Il mese prossimo, l'anno prossimo, farò ciò », ma entro noi stessi, siamo costretti di aggiungere « se sono ancora vivo » e la preoccupazione della nostra salute torna sempre senza che possiamo non tenerne conto. La salute essendo il grande fattore dell'attuazione dei nostri progetti d'avvenire, poniamo sotto gli occhi vostri gli esempi di persone che sono state guarite dal nostro medicamento il quale conserva la salute e ridà la salute perduta. A queste persone che soffrivano, si poteva senza essere un grande indovino, predire un avvenire doloroso, forse una fine prossima. Le Pillole Pink, dopo aver cacciato i loro mali, hanno fatto intravvedere loro un avvenire più ridente. Noi conosciamo bene il nostro medicamento e possiamo predire che non può farvi che del bene. Tuttavia, volendo appoggiare la vostra convinzione su dei fatti, su delle prove, vi sottomettiamo qualche attestato di persone ben note nelle loro località. Noi vi prediciamo che se provate ciò che queste persone hanno provato e se prendete le Pillole Pink guarirete come esse. Non è logico?

Qualche prova:

Il signor Pietro Colla, fornaio a Maina (Novara), ci ha fatto, a proposito della guarigione di sua figlia, Alma, le dichiarazioni seguenti:

« Vario tempo fa mia figlia, Alma, il cui stato di salute, era stato fino allora florido, si ammalò per così dire improvvisamente. Non aveva più appetito, le sue gote, prima sì colorite, erano divenute pallide ed ella dava segni di debolezza, di sfinimento. Quando le sue giovani amiche venivano a prenderla per giocare sulle sponde del lago, come quando stava bene, rifiutava di allontanarsi da casa, oppure, se accettava, dopo pochi minuti d'assenza, ritornava stanca e di cattivo umore e chiedeva di coricarsi. Vedevo mia figlia divenire ogni giorno più debole e cominciavo a disperare di vederle ricuperare l'ottima salute d'un tempo, perchè tutti i medicamenti che le si erano fatti prendere erano stati impotenti, e non le avevano dato neanche un sollievo.

Mi si raccomandò infine di fargli prendere le Pillole Pink. Mi si citarono casi di guarigioni ottenute nel nostro stesso paese, guarigioni che potei controllare. Ho dunque fatto prendere le vostre Pillole alla mia bimba ed in capo a poco tempo mi è tornata la speranza di vederla guarire. Le Pillole Pink, infatti, hanno immediatamente modificato favorevolmente la salute della bimba e si può dire che il suo stato migliorò quasi istantaneamente. Ora, è più bella e più robusta che mai. »

La Signora Salvatici Maddalena, Via dei Forni, 17, Belforte (Siena), scrive:

« Ho il piacere d'informarvi che la mia salute è molto migliore dacchè ho preso le vostre Pillole Pink. Il mio stato generale è molto più soddisfacente ed i miei dolori sono scomparsi. Posso accudire alle mie occupazioni e recarmi a piedi alla messa ciò che prima non potevo fare. »

Ecco quanto ci scrive a proposito della guarigione di un giovane studente, il Signor Sartori, Via Cartiera, n° 8, a Tombetta (Verona):

« Mio figlio in seguito ad eccessivo lavoro causato dai suoi studi era colpito dall'anemia, da debolezza generale. Non mangiava più, era sempre accasciato e si doleva di stordimenti, di ronzii alle orecchie. Diceva di aver sempre freddo. Gli si fecero prendere le Pillole Pink ed appena fu sottomesso a quella cura la sua salute migliorò e ben presto egli è stato ristabilito. »

Il Signor Ferrari Giuseppe, casaio, a Santa Lucia di Quistello (Mantova), ci ha scritto:

« Sono stato assai anemico, assai debole. La mia malattia è durata due anni, durante i quali sono stato curato senza poter guarire. Ignoro ciò che sarei divenuto se non avessi preso, infine, le Pillole Pink le quali, grazie a Dio, mi hanno guarito in poche settimane, rendendomi forza, appetito, buona salute. »

La Signorina Gracco Milena, cameriera, Via Palestro, Schio (Vicenza), scrive:

« Mi sono trovata, durante un certo tempo, in un cattivo stato di salute, soffrendo continuamente di anemia e di dolori reumatici. Soltanto il giorno in cui ho preso le Pillole Pink la mia salute è divenuta migliore. Continuando la cura, sono guarita. »

Il Signor Lobina Salvatore, agricoltore, Via S. Lorenzo, 1, Ussana (Cagliari), c'informa della guarigione di sua moglie:

« Mia moglie soffriva da parecchi mesi ed era divenuta tanto debole da non poter più lasciare il letto. Se tentava di alzarsi, appena i suoi piedi toccavano il suolo, andava soggetta a vertigini e cadeva a terra. Mia moglie era pallida, non mangiava quasi più e siccome tutti i medicamenti provati non le avevano fatto nulla, sembrava non potesse mai vincere quella malattia. Mia moglie ha voluto prendere le Pillole Pink. Appena ha cominciato questa cura si è sentita molto meglio ed ha constatato il ritorno delle sue forze. Dopo pochi giorni di cura poteva alzarsi e poco dopo, guarita, riprendeva le sue occupazioni. »

La Signorina Santuzza Smit di Luino (Como), dattilografa, scrive:

« Non posso dire di aver fatto una grave malattia, ma vi assicuro che è preferibile una grave malattia che vi obblighi a stare in letto durante dieci giorni, magari un mese, a una specie di agonia lenta quale è quella provocata dai numerosi malesseri, indefinibili, che cagiona l'anemia. Ero dimagrita assai; non traevo più alcun profitto dal cibo, ero debole ed avevo una sì brutta cera che non mi bastava l'animo di uscire. Ero disgustata di tutto. Mi si consigliò di prendere le Pillole Pink: ciò che ho fatto.

« Subito mi son sentita meglio, più a mio agio e più allegra. Il mio colorito è divenuto migliore ed ho sentito ritornarmi le forze.

« Ho continuato la cura e sono guarita perfettamente. »

Il Signor Zucca Enrico tagliapietre S. Pellegrino Piazza (Bergamo), fece la prova delle Pillole Pink ed ecco quanto egli ci ha scritto:

« Posso dire che la cura delle Pillole Pink mi è stata assai favorevole. In ogni caso, ha dato risultati là dove tutti gli altri rimedi avevano fallito. Grazie alle Pillole Pink ho ricuperato le mie forze, un buon appetito. I dolori di reni che mi tormentavano tanto diminuirono d'intensità e finirono collo scomparire ed ho potuto riprendere il mio lavoro. »

Il Signor Viola, di Montrigiasco (Novara), ci ha scritto:

« Mio figlio, ventenne, ha sofferto moltissimo di stomaco. Da lungo tempo era tormentato da pessime digestioni. Dopo ogni pasto provava bruciori e una sensazione di peso allo stomaco, nausee, sete ardente. Per non soffrire troppo era giunto a non mangiare quasi più e diveniva ogni giorno più debole. Sottoposto ad un regime severo, la malattia persistette. Infine, si ordinarono a mio figlio le Pillole Pink ed esse hanno avuto ottimi effetti. Le Pillole Pink hanno guarito lo stomaco di mio figlio, hanno fatto scomparire i suoi dolori, tanto che ora mangia di tutto senza provare disturbi. »

La Signora Novara Angela, sarta, Valfenera d'Asti, Via Borgo Acqua Chiara n° 15 (Alessandria), scrive d'altra parte:

« Ho sofferto molto di sfinimento. Risentivo punture da un lato talmente violenti da non potere camminare a lungo. Ero debole, digerivo male provavo un continuo ronzio alle orecchie che m'impediva di udire ed inoltre avevo frequenti oscuramenti della vista che m'impedivano di lavorare. Sono stata curata, ma non guarita. Ho fatto uso allora delle vostre Pillole Pink ed esse mi hanno sbarazzato benissimo di tutti i miei mali. »

Il Signor Camina Ettore, negoziante, Via Torino, n° 14, Vercelli (Novara), ci ha scritto:

« Mio figlio Alberto ha seguito la cura delle Pillole Pink e sono veramente soddisfatto dei risultati ottenuti. Mio figlio, in seguito ad una malattia grave, è rimasto in uno grave stato di prostrazione di debolezza generale, con dolori al capo, dolori alla schiena, oppressione. Era privo di forze ed il suo colorito era pallido. Dopo aver preso molti rimedi, era sempre nel medesimo stato di debolezza. Ho pensato allora di fargli prendere le Pillole Pink delle quali si dice tanto bene. Fin dai primi giorni della cura, mio figlio si è sentito meglio, ha ripreso buona cera; potevamo renderci conto che un sangue più ricco circolava nelle sue vene. Ha in breve tempo ricuperato l'appetito e la sua salute è divenuta perfetta. »

Ecco innanzi tutto la Signorina Maria Capelli, sarta a Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), la quale ci scrive:

« Da lungo tempo soffrivo d'anemia e il mio stato peggiorava sempre. Divenivo ogni giorno più debole. Non avevo più alcuna forza, più appetito. Ero assai debole, dimagrita, e continuamente tormentata da numerosi malesseri: vertigini, abbarbagliamenti della vista e soprattutto emicranie. Ho, per fortuna, preso le vostre Pillole Pink ed ho il piacere d'informarvi che esse hanno posto un termine alle mie sofferenze e mi hanno guarita perfettamente. »

Abbiamo ricevuto dalla Signorina Teresa Colombo, di Rivarolo Ligure (Torbella) la lettera seguente:

« Da un anno la mia salute non era più buona quanto lo avrei desiderato. I miei mali erano cominciati con una grande stanchezza. Poi a questo stato di debolezza che aumentava sempre si aggiunsero differenti malesseri, quali dolorose punture da un lato, oppressione, giramenti emicranie e nevralgie. Ero debole e non avevo affatto appetito. Mangiavo appena ed in ogni caso non mangiavo abbastanza per sostenere le mie forze. Divenni ben presto pallida, sfinita. Varie persone mi hanno consigliato di prendere le Pillole Pink. Vedendo che tutti mi davano il medesimo consiglio, ho pensato che queste Pillole mi avrebbero certamente fatto bene. Le ho prese; non ero stata ingannata. Fin dalle prime scatole, ho provato un grande miglioramento. Ho ricuperato colorito e forze; i miei malesseri si sono attenuati ed infine sono scomparsi. Sto ora benissimo ed ho ottima cera. »

Ecco in seguito la Signora Rosa Sansone Cracca, sarta, Corso Vittorio Emanuele, 13, Spinazzola (Bari):

« Sono stata assai ammalata durante un tempo lunghissimo. Avevo la febbre, ero debole, non mangiavo quasi più e, siccome allattavo mio figlio, avevo pochissimo sangue. Provavo molte difficoltà a digerire, avevo insonnia, punture da un lato, contrazioni di stomaco, oscuramenti della vista. Le vostre Pillole Pink mi hanno guarita perfettamente. »

La Signora Cazzaniga, tessitrice, Via S. Pellico, N° 1, a Seregno (Milano), scrive:

« Si viveva pacificamente, io e mio marito, del frutto del nostro lavoro, quando mio marito morì subitamente. Fu per me un colpo terribile. Mi trovavo sola con quattro figli in tenera età ed ero incinta. Già stanca, abbattuta dalla sventura, mi aggravai in cattive condizioni e rimasi sfinita e senza risorse. Mi si fecero prendere molti medicamenti, ma essi non diedero che un risultato: quello di guastarmi lo stomaco. Finalmente mi si fecero prendere le Pillole Pink. A dire il vero era tempo si trovasse per me un rimedio energico, perchè ero sì sfinita e sì depressa fisicamente e moralmente, che temevo di divenir pazza. »

Guarigione della Signora Acquati Innocente, Piazza del Pozzo, Lissone (Milano):

« Disperavo — ella ci scrive — disperavo di ricuperare le forze, l'appetito, il benessere che si prova quando si gode buona salute. In seguito a parto difficile ero rimasta debole, anemica, e il mio indebolimento non faceva che crescere malgrado i fortificanti, i vini tonici ed i cibi scelti.

« I medicamenti presi non avevano migliorato il mio stato. Mi affaticavo in modo incredibile al più lieve lavoro; il salire una scala o il fare una breve passeggiata mi faceva perdere il fiato. Mi fu detto: — Perchè non provate le Pillole Pink? Ho comperato qualche scatola di Pillole Pink ed ho seguito la cura. Finita la prima scatola stava già molto meglio e dopo qualche settimana di cura avevo ricuperate tutte le forze e la mia buona cera era indizio che mi trovavo di nuovo in perfetta salute. »

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, 6 Via Ariosto, Milano: L. 3.50 la scatola; L. 18 le sei scatole, franco.